

Sistema Museale del Lago di Bolsena



Quaderni

2

La Collezione D'Ascenzi

Materiali etruschi e romani dall'Etruria meridionale
nel Museo della Preistoria della Tuscia
e della Rocca Farnese di Valentano

Gabriella Barbieri

con contributi di

Romualdo Luzi

János György Szilágy

Città di Bolsena



Editrice

Bolsena 2005

Sistema museale del lago di Bolsena

(Provincia di Viterbo)

Comuni di: Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Cellere, Farnese, Gradoli, Grotte di Castro, Ischia di Castro, Latera, Lubriano, Montefascone, Valentano

www.simulabo.it

Comune capofila: Bolsena

L.go San Giovanni Battista de la Salle, 3

01023 Bolseva (Vt)

Tel. 0761 795317 - Fax 0761 795555

e-mail: ufficiocultura@comune.bolsena.vt.it

Quaderno realizzato dal Museo del costume farnesiano di Gradoli grazie a un finanziamento erogato dalla Regione Lazio sulla base della L.R. 12 ottobre 2009, n. 26 - avviso pubblico "La Cultura fa Sistema".

ISBN: 978-88-95066-01-1

IMMAGINE DI COPERTINA

Oinochoe di bucchero pesante con decorazione in rilievo, di fabbrica vulcente

PREFAZIONE ALLA COLLANA DEI "QUADERNI"

"Il museo è un'istituzione permanente, senza scopo di lucro, al servizio della società e del suo sviluppo. E' aperto al pubblico e compie ricerche che riguardano le testimonianze materiali e immateriali dell'umanità e del suo ambiente; le acquisisce, le conserva, le comunica e soprattutto, le espone a fini di studio, educazione e diletto".

E' con la definizione di museo fornita dall'ICOM (International Council of Museums) che desidero introdurre, quale auspicio di buon lavoro al servizio della collettività, la collana dei Quaderni del Sistema museale del lago di Bolsena, progettata dai direttori dei musei del comprensorio lacustre nell'ambito di un lavoro di promozione culturale di ampio respiro.

La Regione Lazio sostiene, con la legge 42/97 "Norme in materia di beni e servizi culturali del Lazio", la cooperazione tra gli enti locali per la creazione di sistemi museali territoriali, ovvero per l'integrazione fra diverse realtà espositive di un'area omogenea, ai fini della qualificazione e dello sviluppo culturale dell'area medesima, della salvaguardia e della valorizzazione del suo patrimonio culturale e ambientale.

Sulla ricchezza e varietà dei beni presenti sul territorio regionale si sono spese molte parole, tutte vere, benché talvolta eccessivamente risonanti. Non indulgerò su questo aspetto, poiché l'Alto Viterbese, per dovizia e articolazione, si propone senza necessità di ulteriore sostegno.

Desidero sottolineare, invece, il "valore aggiunto" conferito al territorio dalla cura costante di operatori culturali attenti, di cittadini consapevoli, di amministratori locali disponibili. E a tal riguardo si deve dire che il Sistema museale del lago di Bolsena si pone in posizione privilegiata per la capacità dimostrata nel formulare proposte in grado di assorbire linee di sostegno straordinario, utilizzabili esclusivamente a fronte di progetti sofisticati, di realizzazioni accurate, di rigoroso rispetto dei tempi di attuazione preventivati.

La collana dei Quaderni del Sistema museale del lago di Bolsena si inserisce in un programma di lavoro scientifico coerente sia con i compiti educativi e didattici dei singoli musei sia con le esigenze promozionali proprie del Sistema. L'iniziativa è sostenuta con le risorse dell'Accordo di Programma Quadro sui "Beni culturali" e prevede anche il restauro dello storico Palazzo Monaldeschi di Bolsena, da adibire a sede del Sistema.

GIULIA RODANO
Assessore Regionale
alla Cultura Spettacolo e Sport

Gli scopi posti a fondamento di un museo concepito in termini moderni sono molteplici. Tra i più importanti si possono considerare tanto il recupero e la conservazione della memoria, per giungere a forme di tutela attiva del patrimonio culturale, quanto lo studio dei documenti e la ricerca sul territorio, per ampliare la base conoscitiva indispensabile all'informazione e, quindi, alla formazione della società in senso lato, ovviamente utilizzando livelli di lettura differenziati che, grazie alle potenzialità insite negli attuali mezzi di divulgazione, possono essere resi comprensibili e disponibili su larga scala.

Da questo complesso (ma non complicato) insieme di attività discende uno dei compiti più importanti: la promozione culturale della collettività, con particolare riferimento all'ambito scolastico che, attraverso il contributo offerto dal museo, può giovare di una nuova forma di apprendimento, risultante dall'integrazione dei programmi ministeriali con tutti quei prodotti formativi che vengono dal museo elaborati, filtrati e decodificati, al fine di tradurre in realtà quella lontana utopia dell'educazione permanente che Platone auspicava per le giovani leve ateniesi.

Un contributo che diventa ancora più importante e completo se viene proposto da un insieme di musei che, nel Sistema museale del lago di Bolsena (Si.Mu.La.Bo.), si presentano come un unico articolato museo diffuso, raccolto attorno a un elemento unificatore, riconosciuto nel grande lago volsiniense. I musei che ne fanno attualmente parte (Acquapendente, Bagnoregio, Bolsena, Farnese, Ischia di Castro, Gradoli, Grotte di Castro, Latera, Montefiascone, Valentano) si sono associati tra loro sulla base di una convenzione sottoscritta dalle rispettive amministrazioni comunali nel dicembre del 2000, sotto gli auspici della Regione Lazio e della Provincia di Viterbo.

Grazie alla presenza attiva di questo Sistema – le cui azioni si svolgono seguendo programmi comuni sostenuti finanziariamente dalla Regione Lazio, dalla Provincia di Viterbo e dai singoli comuni partecipanti – è oggi possibile fornire a ogni categoria di fruitori un'informazione completa e diversificata sull'Alto Viterbese, la cui conoscenza, al pari di ogni altro ambito, è base indispensabile per il rispetto, la tutela e lo sviluppo sostenibile del territorio.

La nuova collana dei "Quaderni del Sistema museale del lago di Bolsena" che prende ora l'avvio, si inserisce appieno nel progetto di promozione culturale a cui sopra accennavo; un progetto che presto si gioverà anche di altri strumenti editoriali, tra cui una nuova e più approfondita guida ai poli museali e ai siti storici del territorio sistemico, a cui si affiancherà la serie delle Guide tematiche, opere monografiche di agile formato e di agevole lettura, destinate ad accompagnare lungo gli itinerari storici, naturalistici e demo-etno-antropologici dell'area tanto il visitatore frettoloso quanto il turista colto oppure l'esperto.

Il grande formato e la composizione interna di questi Quaderni consentono di rispettare le esigenze editoriali di ciascuno dei nostri musei che, difatti, possono scegliere tra gli strumenti più diversi (dal catalogo scientifico al catalogo degli argomenti museografici, da uno specifico approfondimento tematico a una guida del territorio e così via) e spaziare tra gli ambiti disciplinari più disparati (dall'archeologia alla natura, dalla storia alle tradizioni popolari, dalle scienze della terra all'architettura, dalla dialettologia alle festività religiose e quant'altro).

PIETRO TAMBURINI

Coordinatore del Sistema museale del lago di Bolsena

PREMESSA

È stata in anni recenti sottoposta a notifica di importante interesse archeologico, ai sensi delle vigenti leggi sulla tutela dei beni culturali, una collezione di materiali archeologici di varia provenienza, che è stata messa insieme in anni lontani e custodita con cura da S.E. monsignor Giovanni D'Ascenzi, Vescovo Emerito di Arezzo, Cortona e Sansepolcro, nativo di Valentano. Solo in minima parte la raccolta sembra essere frutto di acquisti sul mercato antiquario, mentre la maggioranza degli oggetti risulta pervenuta nelle mani del possessore a seguito di donazioni da parte di conoscenti e persone varie, in particolare contadini dell'Alto Lazio, con cui il religioso venne in contatto durante la sua lunga attività pastorale, in parte svolta a capo della Diocesi di Sovana. Questo può spiegare il carattere accentuatamente vulcente del materiale che sarà oggetto di questo lavoro.

La collezione raccoglie infatti centroquaranta pezzi di varia cronologia, provenienti soprattutto dall'area vulcente, tarquiniese e ceretana. Essa è rimasta sconosciuta agli studiosi fino a quando, nel novembre del 1997, il materiale è stato in parte concesso in deposito temporaneo al civico Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese a Valentano ed esposto al pubblico. Di recente, in data 13 maggio 2005, grazie alla liberalità del proprietario l'intera collezione è stata donata al Comune di Valentano ed è ora entrata a far parte definitivamente del cospicuo patrimonio archeologico, soprattutto preistorico e post-classico, del museo. L'esposizione nella piccola sala ottagonale della torre, al piano superiore del museo, ben si adatta a contenere come in uno scrigno questo interessante nucleo di reperti, che, pur essendo isolati dal loro contesto, offrono al visitatore l'opportunità di gettare uno sguardo sulla cultura materiale della fase etrusca e romana, dando compiutezza al percorso didattico sull'archeologia del territorio.

Non esiste una documentazione scritta che testimoni le varie fasi di sviluppo della raccolta. Le uniche notizie sulla provenienza dei pezzi sono quelle tramandate dal ricordo e quelle indicate su alcuni cartellini conservati in qualche raro caso all'interno degli oggetti. Al momento dell'inventariazione dei pezzi da me eseguita nel 1997 in qualità di funzionario archeologo dell'allora Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale presso l'abitazione privata di monsignor D'Ascenzi, ho trascritto fedelmente tali indicazioni. Esse riguardano varie necropoli dell'Etruria meridionale, come quella di Monte Abatone a Cerveteri, di Ponte Sodo a Vulci, di Castel d'Asso presso Viterbo. Per molti pezzi si è conservata solo memoria orale della provenienza o almeno di quella attribuita loro (che ho provveduto a registrare con punto interrogativo per l'incertezza di un'informazione che ho creduto comunque opportuno non trascurare), spesso coincidente con l'origine desumibile dallo studio del materiale.

La collezione si compone di diversi nuclei di varia consistenza e di essa vale la pena sottolineare due aspetti importanti, la complessità e varietà dell'insieme nonché l'ampio arco cronologico rappresentato, dall'età del Bronzo alla tarda antichità. Lo stato di conservazione degli oggetti risulta in linea di massima piuttosto buono tranne qualche caso isolato. Non essendo filtrato da un lungo commercio antiquario, il materiale presenta spesso incrostazioni terrose dell'originaria giacitura e qualche volta restauri effettuati in modo approssimativo, con uso di materiali non appropriati. Sembrano invece da escludere dubbi sull'autenticità dei singoli pezzi, come talvolta accade per le collezioni archeologiche private, con l'eccezione di un bronzetto (n. 116), che potrebbe darsi ad epoca post-classica.

Poiché non è possibile stabilire con precisione la provenienza dei pezzi e ricostituire alcun complesso tombale o votivo, l'unico approccio possibile per lo studio di questo materiale è quello fondato sul raggruppamento degli oggetti per classi e all'interno delle classi per forme. Nel presente lavoro pertanto sarà seguito questo schema di presentazione, senza tener conto dei raggruppamenti per provenienza, in parte solo presunta, che invece sono stati messi in evidenza nell'allestimento museale. Il visitatore del museo infatti troverà l'intera collezione esposta in sei vetrine, secondo l'ordinamento che segue. La prima vetrina di sinistra è dedicata a Cerveteri, la seconda presenta reperti da diverse località come Tarquinia e vari centri intorno al lago di Bolsena, mentre le rimanenti vetrine sono dedicate interamente a Vulci.

Nel catalogo che segue i pezzi sono stati numerati progressivamente, descritti, riprodotti fotograficamente e spesso anche a disegno e quindi, nei limiti del possibile, sono stati inquadrati in un ambito di produzione e in un arco cronologico definito.

Come è stato sottolineato all'inizio, si riconosce in particolare un grosso lotto di materiale ceramico di provenienza omogenea, attribuibile all'ambito vulcente e cronologicamente assegnabile all'età orientalizzante e arcaica. Esso rappresenta il fulcro della collezione, intorno a cui si coagulano altri elementi di provenienza diversa.

Un primo limitato gruppo di materiali appartiene ad epoca pre- e protostorica ed è rappresentato da un'ascia dell'età del Bronzo (n. 1) e da un cinerario di epoca villanoviana (n. 3), mentre vario vasellame di impasto, rappresentato da tipologie differenziate con decorazione incisa o a falsa cordicella, si può attribuire all'VIII

secolo a.C. A quest'epoca è da riferire anche un pezzo di rilevante interesse, rappresentato da un pugnale in bronzo con impugnatura ad antenne (n. 2), pertinente ad una sepoltura di guerriero, presumibilmente di ambito vulcente. Non mancano alcuni vasi italo-geometrici, databili nell'Orientalizzante Antico, sia di piccole dimensioni come le coppe nn. 27 e 28, sia più grandi come l'olla su alto piede (n. 25) con decorazione tipo "Metopengattung" e la rara olla stamnoide biansata (n. 26) che si segnala per l'elemento figurato rappresentato dal cavallo e dalla figura umana.

Il nucleo più consistente della collezione si colloca cronologicamente tra l'età orientalizzante e quella arcaica ed è rappresentato da un cospicuo gruppo di vasi di impasto e di bucchero di varia provenienza. Qualitativamente ragguardevoli sono anche i prodotti etrusco-corinzi: non solo i più comuni contenitori per unguenti di piccole dimensioni o le coppette miniaturistiche, ma anche *olpai* del Gruppo degli Archetti Intrecciati (nn. 34-35) e grandi *alabastra* (nn. 40-41), decorati con fregi animalistici complessi. Si segnala in particolare la coppia di *olpai* nn. 36-37, attribuibili alla mano del Pittore della Herele appartenente al Cielo delle Olpai e quindi all'ultima generazione dei pittori etrusco-corinzi, che spiccano per la più complessa sintassi decorativa e per la presenza di una isolata figura umana.

Consistente e di notevole interesse è anche il gruppo di materiali di importazione greca, nel cui ambito si distinguono, oltre ai contenitori per unguenti corinzi (nn. 30-31), due anfore da trasporto di produzione attica (n. 86), inseribili nel gruppo delle cosiddette SOS e quasi certamente provenienti da Cerveteri, città che rappresenta il terminale privilegiato delle più antiche esportazioni dall'Attica e responsabile della loro redistribuzione nel resto dell'Etruria. Attestate sono anche le importazioni attiche di ceramiche figurate sia a fig. nere (nn. 87-91), sia a fig. rosse (nn. 92 e 93).

Se la parte più cospicua della collezione è da collocare cronologicamente tra l'età orientalizzante e quella arcaica, non mancano prodotti di epoca ellenistica e romana, che rimandano non solo a contesti funerari, ma anche ad ambiti abitativi. Sono attestate ceramiche a vernice nera, acrome, varie lucerne e un vaso a pareti sottili (n. 105). Di un certo risalto, fra i materiali non ceramici della collezione, sono poi due *alabastra* in pasta vitrea (nn. 120-121) e gli altri oggetti di ornamento personale (collana n. 122, fibule nn. 109-110) di varie epoche insieme a lastre frammentarie in osso che dovevano in origine rivestire elementi lignei di arredo (nn. 124-126). A parte va infine segnalato, tra i materiali facenti parte della Collezione acquisiti di recente, un piccolo nucleo di monete di bronzo (n. 134) di età imperiale romana, purtroppo in parte poco leggibili, che coprono un lungo arco cronologico dall'età augustea all'epoca tardo-antica.

Per la realizzazione di questo lavoro sono grata a quanti lo hanno reso possibile e in primo luogo a Romualdo Luzi, che è stato il promotore di molte iniziative per la valorizzazione del patrimonio archeologico del territorio di Valentano, per molti anni attivo coordinatore del museo civico e ora Direttore Emerito. All'amico Pietro Tamburini sono riconoscente per aver reso possibile l'inserimento di questo mio lavoro nella collana dei Quaderni del Sistema Museale del Lago di Bolsena, a cui il Museo della Preistoria della Tuscia e della Rocca Farnese di Valentano appartiene. Un ringraziamento particolare va a János Gy. Szilágyi, il più qualificato studioso della ceramografia etrusco-corinzia, che ha accolto con piacere il mio invito a presentare in questo volume il materiale etrusco-corinzio della collezione. Sono grata anche a Thomas Mannack del Beazley Archive presso l'Ashmolean Museum di Oxford, che con la consueta disponibilità mi ha aiutata nel cercare un confronto per l'*oinochoe* attica a figure rosse. Non posso tralasciare di ringraziare anche quanti hanno collaborato nella prima fase di catalogazione della raccolta, a cominciare da Monsignor D'Ascenzi, che pazientemente ha sopportato le mie lunghe visite nella sua abitazione privata, dove all'epoca era conservata la collezione, fornendomi ogni aiuto necessario e dimostrando grande disponibilità. In particolare vorrei menzionare l'aiuto fornitomi da Bruno Cioci nelle riprese fotografiche in bianco nero, i cui negativi sono conservati presso l'archivio fotografico di Villa Giulia. Infine, per aver favorito in ogni modo il lavoro di documentazione grafica e fotografica nonché le ultime revisioni ai materiali esposti, sono riconoscente a Sabrina Radicati, che è attualmente incaricata della gestione del museo.

I disegni pubblicati nel presente volume sono opera di Giacomo Baldini e Sofia Ragazzini della S.A.C.I. s.r.l. ad eccezione dei nn. 45, 48, 99, 100-103, 105-108, realizzati dall'Autrice.

Le fotografie a colori sono state effettuate da Valter Cucchiari.

All'interno delle schede le misure sono espresse in centimetri e per ogni pezzo è riportato il numero di inventario provvisorio attribuito in occasione della notifica di vincolo archeologico.

S. E. il Vescovo Mons. Giovanni D'Ascenzi

Giovanni D'Ascenzi nasce a Valentano, diocesi di Montefiascone, il 6 gennaio 1920, da Angelo e Francesca Firmani.

Compie gli anni del Ginnasio nel Seminario di Montefiascone dal 1931 al 1936. Dall'ottobre 1936 al giugno 1943 frequenta il Liceo e la Teologia nel Seminario Regionale per l'Alto Lazio, presso il Santuario di S. Maria della Quercia di Viterbo.

Ordinato presbitero il 19 giugno 1943 nella cattedrale di Montefiascone, celebra la Prima Messa a Valentano il seguente 24 giugno, festa del Corpus Domini.

Superato il periodo bellico frequenta, dal 1948 al 1950, la facoltà teologica dell'Università Gregoriana, conseguendo la laurea in teologia, non trascurando, nel frattempo, numerosi interventi che hanno portato alla costituzione di cooperative agricole in vari centri altolaziali e anticipando così anche la "riforma agraria", cui dette grande impulso.

Dal 1952 al 1975 è Consigliere Ecclesiastico Nazionale della Coltivatori Diretti. Ha promosso l'istituzione dell'International Catholic Rural Association svolgendo un grande servizio in favore dei paesi del Terzo Mondo impegnati nell'esercizio dell'agricoltura con i pochi mezzi di cui disponevano.

Docente di sociologia rurale nelle Università di Piacenza e in quella Urbaniana di Roma.

Autore di numerosi studi e pubblicazioni sulla dottrina della Chiesa e il mondo rurale tra cui vanno almeno segnalati gli studi fondamentali: Documenti pontifici sulla vita agricola (1961), Coltivatori e religione (1973).

Eletto Vescovo di Sovana, Pitigliano, Orbetello il 7 ottobre 1975. Trasferito nella Diocesi di Arezzo, Cortona, Sansepolcro l'11 aprile 1983. Il suo impegno ha costituito un valido esempio di come alla pastorale diocesana sia stata affiancata un'opera fondamentale di recupero di chiese, monumenti storici e costruzione di strutture parrocchiali.

È Vescovo Emerito di questa Diocesi dal 7 agosto 1966.

Dopo l'esperienza pastorale è tornato nel paese natio, rimasto sempre nel suo cuore. Per lunghi anni ha operato perché tanti suoi e nostri concittadini potessero avere un'esistenza più degna e raggiungere così una migliore identità religiosa e sociale.

A Valentano il "nostro" Vescovo continua a svolgere una intensa attività pastorale, ove collabora ad iniziative religiose e culturali, rimanendo sempre disponibile al servizio della Diocesi di Viterbo.

Per i suoi meriti religiosi e sociali, e per il contributo dato alla crescita culturale del paese, in segno di perenne riconoscenza, anche per il munifico dono fatto al Museo Cittadino di una collezione di reperti etruschi, il Consiglio Comunale di Valentano, nella seduta dell'11 maggio 2005, gli ha conferito la "Cittadinanza Onoraria".

ROMUALDO LUZI



MATERIALI DELL'ETÀ DEL BRONZO E DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO

Presumibilmente dal territorio vulcente provengono i più antichi oggetti della collezione. Si tratta di oggetti in metallo e ceramiche di impasto collocabili cronologicamente nell'età del Bronzo e nella successiva età del Ferro, che costituiscono documenti interessanti di cultura materiale delle popolazioni insediate nel territorio prima della fase etrusca. L'ascia bronzea attribuibile all'inizio del II millennio a. C. è una testimonianza preziosa di un'attività metallurgica che si è andata sviluppando tecnologicamente e che presuppone anche un'organizzazione di lavoro sempre più complessa. Reperti di questo genere sono stati trovati in genere in ripostigli, veri e propri depositi di metallo, che costituiscono i primi esempi di accumulazione di ricchezza. Le asce infatti non dovevano avere una pura funzione strumentale, ma probabilmente avevano un valore di mezzo di scambio.

Con un salto di quasi un millennio ci troviamo in un contesto culturale diverso, che presto si evolverà nelle vistose forme della civiltà etrusca. L'introduzione di un diverso rito funerario, la cremazione, già affermata nella fase protovillanoviana, è testimoniata dalle necropoli che assumono l'aspetto di "campi d'urne". Un esempio di cinerario villanoviano provvisto di ciotola in funzione di coperchio, è presente nella Collezione D'Ascenzi, mentre un altro oggetto di bronzo, il pugnale ad antenne, è da riferire presumibilmente ad un corredo funerario maschile in cui viene enfatizzata la funzione guerriera del defunto. La produzione vascolare di questa fase, che conosciamo attraverso gli oggetti d'accompagnamento del cinerario biconico nelle sepolture villanoviane, appare di un livello tecnologico abbastanza modesto: sono realizzati a mano, levigati con la stecca e successivamente decorati a incisione, spesso con uno strumento a pettine o a falsa cordicella. La collezione ne conserva un esempio: l'orcio con ansa cornuta che presenta anche una decorazione plastica a protuberanze coniche. Infine in questo primo gruppo di materiali è stato inserito anche uno *skyphos* di impasto, che più propriamente va attribuito all'Orientalizzante Antico per la forma vascolare che si ispira a modelli provenienti dal mondo greco. Tuttavia, per la tecnica di fabbricazione a mano e per i motivi decorativi, il vaso appare piuttosto legato alla tradizione vascolare della prima età del Ferro.

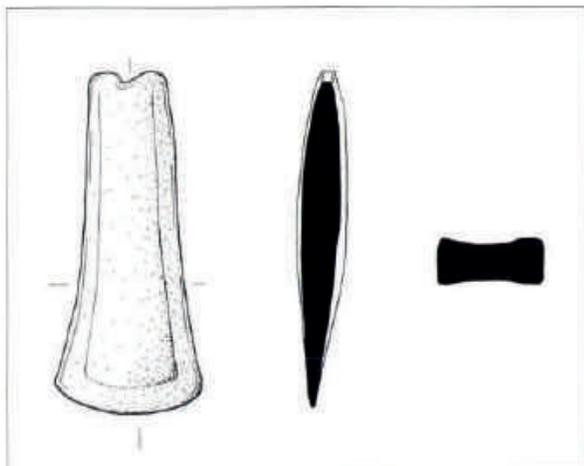
1) Ascia di bronzo. Inv. provv. 101.

Da Vulci (?).

Lungh. 10,5; largh. 5; spess. 1,5.

Estese corrosioni.

Ascia di tipo quasi piatto, con accenno di rilievo dei margini nella parte centrale; margini divergenti verso il taglio, di tipo espanso. Tallone con accenno di incavo.



La presenza numerosa di asce, utilizzate sia come arma da guerra sia come attrezzo da lavoro, in contesti databili per tutto l'arco dell'età del Bronzo e anche successivamente, ha fatto sì che questo tipo di reperto possa essere considerato un vero e proprio "fossile-guida" per il periodo preistorico e protostorico. In generale sull'evoluzione di questo tipo di strumento, le sue caratteristiche in connessione con l'immanicatura e i suoi impieghi, si veda da ultimo MARTINELLI 2004, pp. 135-146.

L'esemplare della Collezione D'Ascenzi può essere inserito in una fase iniziale dell'età del Bronzo, poiché conserva caratteri tipologici ancora poco evoluti: G. L. CARANCINI, *Primi sviluppi della metallurgia nell'area medio-tirrenica nel quadro della protostoria peninsulare*, in AA. VV., *Vulcano a Mezzano. Insediamento e produzioni artigianali nella*

media valle del Fiora nell'età del Bronzo, Valentano 1993, p. 125 ss. Sull'argomento si veda anche E. PELLEGRINI, *Alcune considerazioni sulla produzione metallurgica nella valle del Fiora dall'eneolitico alla prima età del ferro*, in *Preistoria e protostoria in Etruria*, Atti del Secondo Incontro di Studi, Tipologia delle necropoli e rituali di deposizioni. Ricerche e scavi, a cura di N. NEGRONI CATACCHIO, Milano 1995, p. 13 ss.

2) Pugnale di bronzo. Inv. provv. 52.

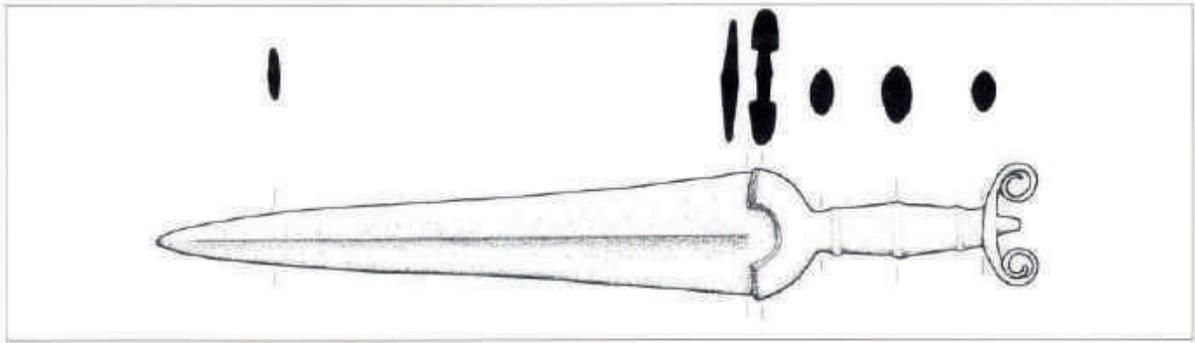
Da Vulci (?).

Lungh. 36,5; largh. 5,5.

Corrosioni.

Lama triangolare con nervatura centrale. Impugnatura applicata alla lama con una piastra a forma lunata fissata mediante tre chiodi. È decorata sull'impugnatura, leggermente fusiforme, con tre rilevature orizzontali. Terminazione ad antenne con volute attorte in modo stretto e appendice mediana non molto sviluppata.

Si veda a confronto un esemplare proveniente dalla tomba Z15A di Veio, necropoli dei Quattro Fontanili, da inserire nella fase II B avanzata della Close Brooks (Veio 1965, p. 178 ss.). L'esemplare veiente è molto simile al nostro, ma la lama ha una doppia costolatura "a lingua di capra". Nonostante le dimensioni ridotte che rende incerta la definizione (pugnale o spada?: si veda in proposito R. DREWS, *The end of the bronze age, changes in warfare and the Catastrophe c. a. 1200 b. C.*, Princeton 1993, p. 193), questo tipo di arma può essere inserita nella nota classe di spade ad antenna, tipiche dell'area dei Campi d'urne centro-europei e del nord-Italia, ma diffuse anche in ambito etrusco e centro-italico nel IX e nell'VIII a.C. Si tratta di una foggia di armi tra le più diffuse nell'Etruria villanoviana con impugnatura di vario tipo, ma con un elemento comune rappresentato dal pomo peculiare, formato da un elemento trasversale le cui appendici si attorciano a formare delle volute. Il manico metallico con il pomo a volute si può ricollegare al tipo di spada caratterizzato da manico pieno a tre listelli, noto nell'età del Bronzo Finale. Le numerose varianti della spada ad antenna furono già distinte dal Müller Karpe (H. MUELLER KARPE, *Die Vollgriffschwerter der Urnenfelderzeit aus Bayern*, München 1961, pp. 63-67), che denominò "tipo Tarquinia" il tipo proprio della penisola italiana caratterizzato da listello bipartito e motivo a spina di pesce sull'elsa. Gli esemplari italiani noti sono stati successivamente classificati da V. BIANCO PERONI, *Die Schwerter in Italien*, PBF IV, 1, München 1970, p. 56 ss. e p. 112 ss. tavv. 45 ss.



Più che al "tipo Tarquinia" della suddetta classificazione, di cui sono note varie attestazioni in Etruria, il nostro esemplare sembra avvicinarsi, per le volute più strette dell'antenna e la lama corta con semplice costolatura, al "tipo Rocca di Moro" (*ibidem*, p.115 s. tavv. 47-48 nn. 314-317), derivato dal precedente tipo e diffuso dalla prima metà dell'VIII a.C. nell'area al confine tra Etruria e Lazio e anche più a meridione. Sull'argomento in generale si veda anche K. KILIAN, *Zu den früheisenzeitlichen Schwertformen der Apenninhalbinseln* in H. MUELLER KARPE, *Beiträge zu italienischen und griechischen Bronzefunden*, PBF XX, 1, München 1974; P. F. STARY, *Zur eisenzeitlichen Bewaffung und Kampfweise in Mittelitalien* (ca. 9. bis 6. Jh. v. Chr.), Mainz am Rhein 1981, p. 36 ss.; P. F. STARY, *Foreign elements in etruscan arms and armour*, in *Proceedings of the Prehistoric Society* 45, 1979, p. 183 ss., che nega la possibilità di una produzione etrusca di questo tipo di arma. Per una carta di distribuzione si veda F. W. V. HASE, *Etrurien und Mitteleuropa. Zur Bedeutung der ersten italisch-etruskischen Funde der spätern Urnenfelder und frühen Hallstattzeit in Zentraleuropa*, in L. AIGNER FORESTI, *Etrusker nördlich von Etrurien. Akten des Symposiums*, Wien 1922, pp. 235-266. Da ultimo, con indicazioni per la denominazione e questioni di distinzione tra il gruppo tirrenico e quello adriatico, si

veda R. DE MARINIS, *Il confine occidentale del mondo protoveneto e paleoveneto dal Bronzo Finale alle invasioni galliche del 388 a. C.*, in *Protostoria e storia del "Venetorum Angulus"*. Atti XX Convegno Studi Etruschi ed Italici, Pisa-Roma 1999, pp. 542-548. Per una informazione generale sulle spade e i pugnali tra l'età del Bronzo e l'età del Ferro, la loro classificazione tipologica, le caratteristiche tecnologiche, il modo con cui dovevano essere portati dai guerrieri si veda da ultimo MARTINELLI 2004, pp.107-134.

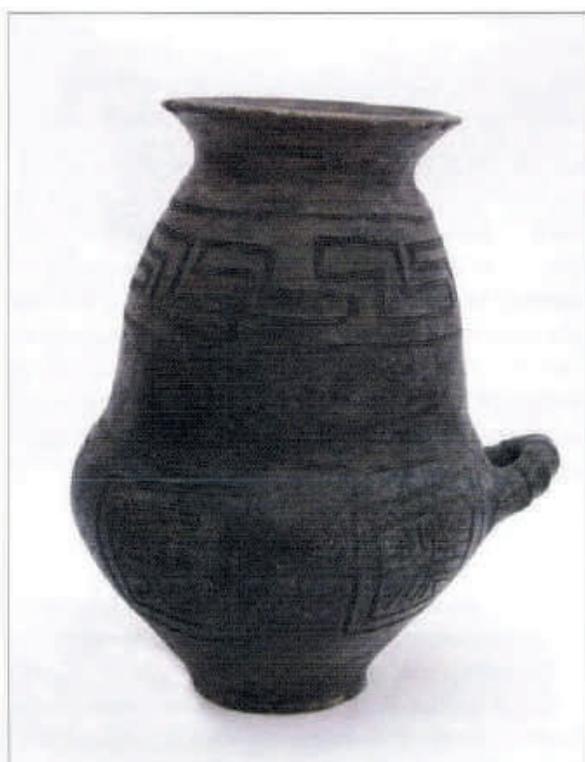
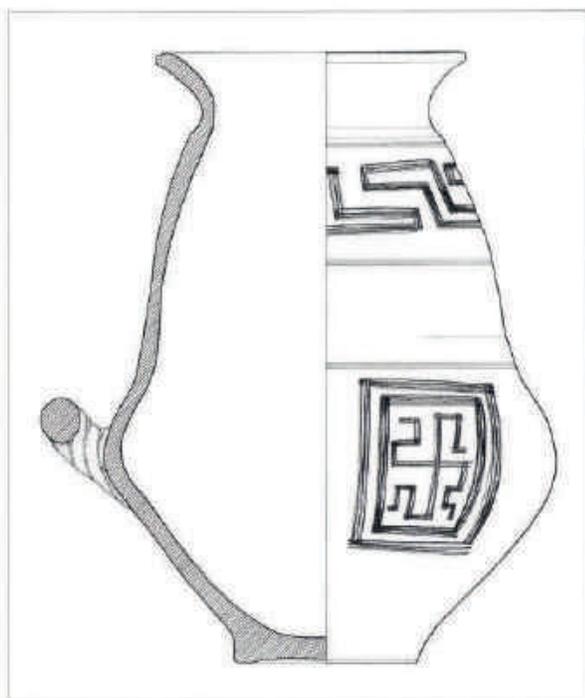
3) Vaso biconico monoansato. Inv. provv. 78.

Da Vulci (?).

Alt. 33,5; diam. 25,3; diam. bocca 17; diam. base 10,5.

Impasto nerastro, non tornito; superficie lucidata a stecca. Piccola sbrecciatura sul labbro.

Piede appena distinto; corpo biconico piuttosto irregolare con collo troncoconico a profilo convesso e breve spalla arrotondata; labbro fortemente svasato. Ansa cordinata a bastoncino, impostata sulla spalla quasi orizzontalmente. Decorazione a incisione col pettine a due e tre punte: sul corpo cinque riquadri metopali a doppia cornice in quadranti un motivo a croce gammata ramificata in posizione retta. Sopra il punto di massima espansione del vaso, fascio di linee orizzontali. Sul collo, tra due doppie linee, motivo a meandro interrotto costituito da elementi a tre tratti, di cui quello superiore rivolto a sinistra.



La mancanza a tutt'oggi di uno studio di sintesi su questa classe di cinerari villanoviani e il notevole numero di complessi inediti rende difficile la classificazione del nostro vaso. D'altra parte i caratteri tipologici dei biconici in tutta l'Etruria villanoviana si presentano abbastanza unitari. Per la forma va inserito nel gruppo I D di Bartoloni-Delpino (G. BARTOLONI - F. DELPINO, *Per una re-*

visione critica della prima fase villanoviana di Tarquinia, in *RendLinc XXV*, 1970, p. 223 (tipo con labbro svasato, collo troncoconico assai ampio, spalla molto arrotondata e poco distinta). Si veda anche tra il materiale di Tarquinia - Le Rose (BURANELLI 1983, p. 96 s. tipo I varietà C), caratterizzato da un buon sviluppo in altezza e una netta scansione dei volumi, tipo che appare ben attestato anche nel territorio vulcente. Anche se gli schemi decorativi sono ampiamente diffusi in questa classe di materiali, si può confrontare, per la decorazione metopale, con BURANELLI 1983, fig. 108 tipo C (con l'aggiunta però del diffuso motivo delle coppelle angolari); per il motivo a meandro spezzato sul collo cfr. fig. 104 tipo I e, inserito in decorazione più complessa e con direzione opposta, (BARTOLONI - DELPINO 1979, p. 56 n. 18-1 tav. 13). Il nostro esemplare si distingue dai molti vasi simili per la semplificazione della decorazione, che utilizza unicamente la tecnica dell'incisione. Ad esempio si veda BARTOLONI - DELPINO 1979, p. 63 n. 26-1, anch'esso con metope semplicemente incise a svastiche complesse su linee diagonali.

Le caratteristiche decorative del nostro vaso sembrano rimandare alla fase più recente del villanoviano vulcente. In ambito vulcente è possibile un confronto con un biconico, simile nella forma, però con decorazione più ricca che associa all'incisione con pettine la tecnica ad impressione: FALCONI AMORELLI 1983, p. 40 s. n. 5 fig. 4; CECCANTI-COCCHI 1980, p. 24 n. 9 fig. 2 n. 1.

Per quanto riguarda la decorazione metopale si veda in generale A. GUIDI, *Studi sulla decorazione metopale nella ceramica villanoviana*, Firenze 1980, che ipotizza un significato sociale della metopa come segno distintivo di un determinato clan familiare (contra BURANELLI 1983, p. 131) e assegna alla fine del IX - prima metà dell'VIII a C. il momento di massima diffusione di questa moda decorativa: il nostro riquadro metopale rientra nel tipo 22 b 1 del gruppo B a incisione a pettine (*ibidem*, p. 28 s.), documentato a Veio e soprattutto a Tarquinia in contesti attribuiti alla fase I C di Hencken (H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge (Mass.) 1968), mentre tipicamente vulcente sarebbe la variante con più riquadri inscritti la croce gammata, che è diffusa nella fase villanoviana più recente.

Per le questioni generali relative alla classificazione, alla cronologia e agli ambiti geografici di utilizzo dei motivi decorativi villanoviani, si veda ora D. DE ANGELIS, *Classificazione, analisi*

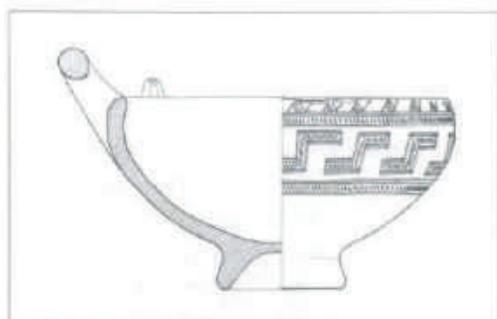
e cronologia della ceramica decorata di stile villanoviano in Etruria meridionale, in *Preistoria e protostoria in Etruria. Miti, simboli, decorazioni. Ricerche e scavi*, vol. I, Milano 2004, pp. 339-349.

4) Ciotola/coperchio. Inv. provv. 77.

Da Vulci (?).

Alt. 12; diam. 21; diam. piede 7,8.

Impasto bruno cuoio, a tratti nerastro, non tornito. Tracce biancastre all'interno della decorazione incisa, sul piede e sull'ansa.



Integra. Qualche sbrecciatura alla base.

Alto piede troncoconico; corpo troncoconico con orlo rientrante, decorato nella metà superiore con meandro spezzato a tratteggio obliquo. Al di sopra e al di sotto, motivo a trattini verticali tra doppie linee orizzontali. Sul labbro motivo a *chevrons*. Ansa triangolare a spesso bastone, un poco rialzata, posta tra due apici di forma conica.

La ciotola troncoconica ad orlo rientrante è una forma diffusa nella cultura villanoviana, generalmente presente nelle incinerazioni come coperchio dell'ossuario biconico, per cui si potrebbe ipotizzare un'originaria appartenenza al biconico sopra descritto. Si veda ad es. la classificazione delle ciotole/coperchio di Veio-Valle La Fata (BARTOLONI - DELPINO 1979, p. 76 ss.). Il nostro esemplare tuttavia presenta caratteristiche morfologiche particolari per la presenza di un piede sviluppato e di una vasca che tende alla forma

emisferica: si può avvicinare al tipo I varietà I di BURANELLI 1983, p. 102 in contesti della prima fase dell'età del Ferro. Cfr. anche HALL DOHAN 1942, p. 85 n. 6 tav. XLV, da un corredo vulcente datato al IX a. C. Per un esemplare vulcente, simile nella forma ma con decorazione differente, provvisto di apofisi, si veda FABRICOTTI 1971, p. 194 n. 3.

5) Tazza ansata. Inv. provv. 75.

Da Vulci (?).

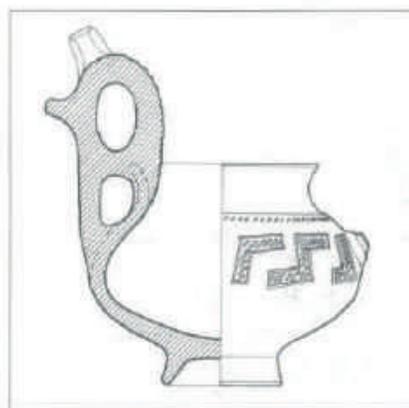
Alt. 8; alt. compresa l'ansa 12,2; diam. 6,6; diam. piede 4,2.

Impasto nerastro. Superficie nera lucidata a stecca.

Incrostazioni calcaree. Ansa parzialmente reintegrata. I motivi decorativi si presentano sottolineati da una pasta biancastra.

Alto piede troncoconico; ventre arrotondato con ansa bifora comuta. Il corpo è decorato nella metà superiore con meandro spezzato a tratteggio obliquo "a falsa cordicella" tra tre bugnette. Sulla spalla serie di tratti obliqui incisi. Labbro leggermente svasato. Ansa a nastro verticale, bifora e insellata con due protuberanze.

Il vaso sembra derivato dalla commistione di due tipi vascolari diffusi in tutta l'Etruria dalla tarda prima fase villanoviana: si tratta dell'orciole globulare con ansa verticale ad occhiello, generalmente decorato con lamelle metalliche (BARTOLONI - DELPINO 1975) e della ciotola con ansa bifora



cornuta che appare come una degenerazione della protome ornitomorfa in uso nell'età del Bronzo Finale. Si veda la carta di distribuzione dei due tipi in DELPINO 1986, fig. 1. Sull'uso dell'ansa cornuta in prodotti vascolari dell'età del Ferro: MORETTI 2001, p. 11 n. 1.B.1. Per l'alto piede troncoconico e la forma del corpo (anche se più schiacciata) si avvicina ad una brocchetta vulcente, di cui purtroppo non conosciamo il tipo di ansa, decorata anch'essa con meandro campito da tratti obliqui a rotella (FALCONI AMORELLI 1983, p. 76 n. 43 fig. 26. Si veda anche il n. 45 per il carattere ibrido della forma).

Per la forma in generale si può avvicinare alla tazza tipo 1 variante I di BURANELLI 1983, p. 54 n. 5 dalla tomba XLVII della fase IB (fine IX - inizio VIII a. C.) e alla tazza tipo 2 (*ibidem*, p. 84 n. 17 e p. 102, sporadica); cfr. anche BARTOLONI - DELPINO 1975, tav. V d. Una variante del tipo di tazza con profilo a S (tipo 1 varietà B della classificazione di Tamburini) sembra avvicinarsi al nostro esemplare, anche se l'ansa è semplificata e il corpo è meno globoso: P. TAMBURINI, *Un abitato villanoviano perillacustre. Il "Gran Carro" sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma 1995, p. 272 n. 96 fig. 27. Qualche somiglianza può anche essere riconosciuta con le tazze profonde con ansa bifora note nella II fase della necropoli dell'*Osteria dell'Osa*, in particolare con la forma 21 d variante I (*Osteria dell'Osa*, p. 289 ss. tav. 23). Per la decorazione (con uso del tratteggio a falsa cordicella) cfr. HALL DOHAN 1942, p. 83 n. 6 tav. XLIV da Vulci; CECCANTI - COCCHI 1980, p. 22 n. 3 fig. 1,3 (stesso motivo usato su di una ciotola).

6) *Skyphos*. Inv. provv. 51.

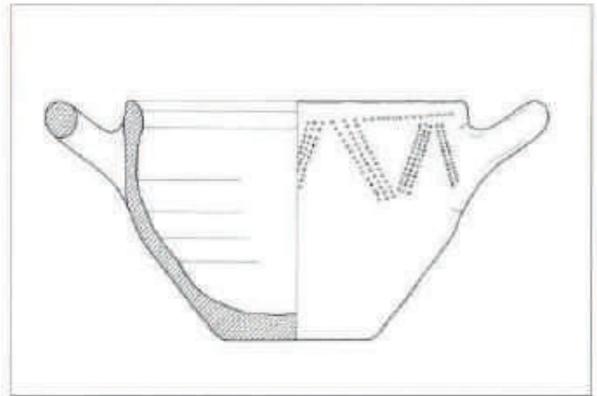
Da Vulci (?).

Alt. 9,3; diam. bocca 12,5; diam. base 6.

Impasto nerastro lucidato a stecca, non tornito.

Presso l'orlo decorazione a denti di lupo contenenti puntini impressi con strumento dentato. Due anse a bastoncino oblique.

La forma, con labbro indistinto, non è inserita nel dizionario terminologico relativo alla ceramica di impasto orientalizzante (PARISE BADONI 2000, tav. LXXV e tav. LXVI), ma sembra richiamare, anche se più tozza, le *kotylai* di produzione corinzia di fine VIII secolo a. C., mentre la decorazione è caratterizzata da impressioni dentellate probabilmente ottenute mediante rotella dentata. Si tratta di una tecnica già nota nel corso dell'età del bronzo, raramente attestata in Etruria in contesti villanoviani, mentre contemporaneamente appare



largamente diffusa nella cultura laziale. Si vedano le osservazioni in BARTOLONI - DELPINO 1975, p. 15 s. con bibliografia. Per confronto si veda un esemplare a Toronto, avvicinato ai prodotti di Poggio Buco con decorazione a lamelle: J. W. HAYES, *The etruscan and italic collections in the Royal Ontario Museum, Toronto: a survey*, in *SE XLIII*, 1975, p. 87 n. 30 tav. XX,3; IDEM, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum. A Catalogue*, Toronto 1985, p. 8 n. A12, con sei losanghe a punti).

CERAMICA D'IMPASTO DI ETÀ ORIENTALIZZANTE

La Collezione D'Ascenzi comprende un discreto numero di vasi di impasto, attribuibili al VII secolo a. C., che sembrano provenire in massima parte da Cerveteri. Le novità introdotte da quel vasto fenomeno culturale che prende il nome di Orientalizzante, che sullo scorcio dell'VIII a. C. investe l'Italia centrale tirrenica, ha un riflesso evidente nella produzione ceramica. Le ceramiche d'impasto di questa epoca, pur mantenendo legami con la tradizione villanoviana da cui traggono origine, mostrano innovazioni a livello tecnologico e formale tali da dar vita ad uno degli aspetti più caratteristici e vitali dell'artigianato artistico etrusco. L'introduzione del tornio veloce, grazie ai fecondi contatti instauratisi con il mondo greco, apre la strada, anche per quanto riguarda la più tradizionale produzione d'impasto, a prodotti standardizzati che escono da officine specializzate, attente comunque ad arricchire il loro repertorio di forme, ispirandosi alle novità che vengono dal mondo greco e ad accogliere una grande varietà di motivi decorativi. Accanto al più consueto impasto nero-bruno, che si presenta in genere rifinito mediante lisciatura o lucidatura, si afferma ora anche l'impasto rosso, che trova in Cerveteri un centro produttore particolarmente fecondo. Qui vengono introdotte forme nuove, anche di grandi dimensioni come l'olla biansata, che sono connesse con le necessità derivate dal rituale del banchetto. È una moda di provenienza dall'est, che ora affascina le nascenti aristocrazie etrusche. La Collezione conserva un unico esemplare d'impasto rossiccio, un piccolo attingitoio con vasca baccellata di provenienza presumibilmente ceretana, mentre la rimanente documentazione presenta un impasto nero-bruno più o meno levigato. Spicca tra questi vasi un'anforetta con decorazione a spirali, di un tipo ben noto in ambito laziale, ma che ha avuto una larga diffusione nell'Etruria meridionale, tanto da essere considerato il fossile-guida per tutto il periodo Orientalizzante, poiché se ne conosce l'evoluzione morfologica fino alle più recenti forme realizzate in bucchero. Altri motivi decorativi, per lo più incisi, si ritrovano su altri esemplari della collezione, ma è certamente la decorazione plastica che costituisce l'aspetto più originale di questa produzione. La sua origine, non legata all'uso del tornio, permetteva di introdurre con grande libertà motivi decorativi plastici, dalle semplici bozze o cordature alle più complesse forme figurate, soprattutto elementi zoomorfi impiegati sulla sommità di anse

e orli, che hanno dato luogo a un ricco e variegato repertorio ben attestato in particolare nell'area falisca. Purtroppo conservata in frammenti è la interessante decorazione plastica di un vaso che fa parte della Collezione D'Ascenzi e che imita, nella scelta delle protomi mostruose, gli elementi decorativi di lebeti e bacili in metallo provenienti dall'Oriente e commercializzati in Etruria. Questo documento è una evidente prova di quel gusto per un repertorio decorativo orientalizzante, che ora va affermandosi prepotentemente. Vorrei infine segnalare, tra i pezzi più curiosi della collezione, anch'esso espressione di una inventiva legata al gusto plastico, il vasetto tripode che sembra riallacciarsi ad una tradizione propria della cultura visentina, particolarmente propensa per le decorazioni plastiche sia geometriche sia figurate.

7) Anforetta di tipo laziale. Inv. provv. 37.

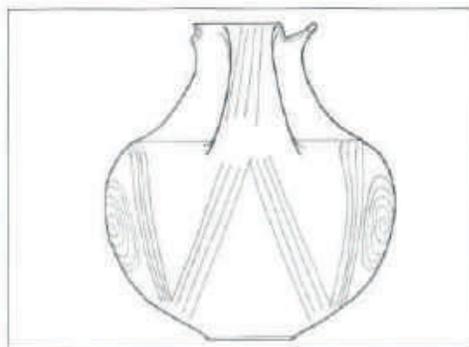
Alt. 11,4; diam. 9,8; diam. bocca 6; diam. piede 3.

Da Cerveteri (?).

Impasto bruno.

Manca parte del labbro e un'ansa.

Piccolo piede indistinto; corpo globulare compresso; collo troncoconico con labbro svasato. Ansa a nastro, impostata sul labbro e sulla spalla, decorata con linee graffite verticali. Sul corpo decorazione incisa costituita da doppie spirali tra due motivi a V formati da gruppi di linee. Sulla spalla al centro motivo triangolare rovesciato costituito da una linea centrale e piccoli tratti divergenti laterali a formare una sorta di ramoscello.



Rientra nel gruppo I di Beijer (A. BEIJER, *Proposta per una suddivisione delle anfore a spirali*, in *Mededelingen van het Nederlands Historisch Instituut te Rome XL*, 1978, pp.7 -22). Le anforette globulari a spirali incise appaiono attestate a Ischia

già in corredi dell'ultimo quarto dell'VIII a. C., ma sono diffuse soprattutto nella prima metà del VII, quando compare anche la versione in bucchero (tipo Rasmussen 1b). Per la versione in bucchero si veda anche HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 20. Si tratta di una forma che costituisce quasi un "fossile-guida" nell'Orientalizzante etrusco-laziale, che si evolve secondo una tipologia ben conosciuta fino alla scomparsa delle spirali, sostituite da linee verticali. Si veda ad es. BARTOLONI 1972, p. 30 n. 3 dalla tomba II di Poggio Buco della fine primo quarto/ inizio secondo quarto VII a.C. Complessi tombali datati tra 680 e 650 sono quelli di Narce 27 M e Vulci 22 (HALL DOHAN 1942, p. 61, 108, con bibliografia). Cfr. anche CRISTOFANI 1969, p. 53.

Per l'uso di inserire un elemento decorativo aggiuntivo sulla spalla, nel punto di incontro dei fasci di linee oblique sopra le spirali, si veda ad esempio HIRSCHLAND RAMAGE 1970, fig. 16,3. Un confronto puntuale per il nostro motivo triangolare è rappresentato da un'anforetta conservata nel Museo Archeologico di Padova (AA. VV., *Musei Civici di Padova. Museo Archeologico. Raccolta etrusca*, Padova 1987, p. 25 n. 3 con foto, da Cerveteri tomba 274; G. ZAMPIERI, *Il Museo Archeologico di Padova*, Milano 1994, p. 211). Si veda anche M. A. JOHNSTON, *The etruscan collection in the public Museum of Liverpool*, in *SE 6*, 1932, p. 443 ss. tav. XXI; A. DE SANTIS, *Proprietà terriere e controllo del territorio in età orientalizzante: le necropoli di Pantano di Gramo, Malagrotta (Roma)*, in *Papers of the Fourth Conference of Italian Archaeology I*, London 1991, p. 95 fig. 2; IDEM, *Alcune considerazioni sul territorio veiente in età orientalizzante e arcaica*, in *Le necropoli arcaiche di Veio. Giornate di studio in memoria di M. Pallottino*, a cura di G. BARTOLONI, Roma 1997, p.120 fig. 13 n. 7.

8) Anforetta. Inv. provv. 16.

Da Cerveteri (?).

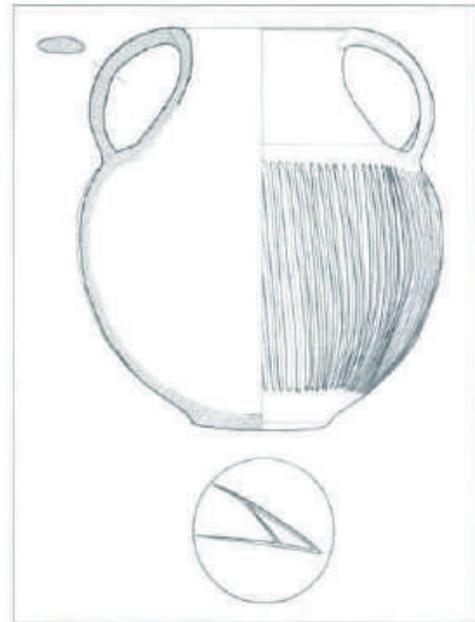
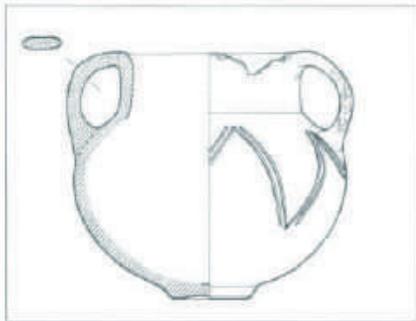
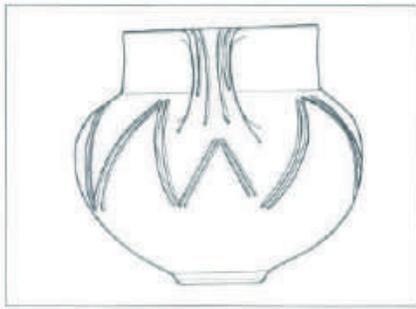
Alt. 10; diam. 11; diam. bocca 7,5; diam. piede 3.

Impasto bruno scuro-nerastro, lucidato, con chiazze bruno-rossicce.

Lacuna sul labbro. Incrostazioni calcaree nella parte superiore.

Piccolo piede indistinto, Corpo globulare schiacciato con decorazione incisa: zigzag a doppia linea. Piccole anse a nastro impostate sull'orlo e alla massima espansione del vaso, decorate con doppie linee verticali incise.

L'anforetta si può considerare una variante poco studiata del ben noto tipo "a spirali", descritto al n. precedente. Per la forma si può inserire nel tipo A della classificazione di Colonna (G. COLONNA, *Una*



nuova iscrizione etrusca del VII secolo e appunti sull'epigrafia ceretana dell'epoca, in *MEFRA* 82,2, 1970, pp. 637-672) datata tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del VII a. C. In questo caso la decorazione è costituita semplicemente da uno zigzag inciso a stecca. Un esemplare simile nella forma e nella decorazione, ma con zigzag trilineare, è quello con iscrizione edito da G. COLONNA, *Capena*, in *Rivista di Epigrafia*, in *SE* XL, 1972, p. 465.

9) Anforetta. Inv. provv. 83.

Da Cerveteri (?).

Alt. 19; diam. 17,4; diam. bocca 8,9; diam. base 6,8.

Impasto bruno rossiccio con ampia zona grigiasta e focata per difetto di cottura.

Ricomposta da più frammenti con integrazioni sul labbro.

Base appena distinta; corpo ovoidale con striature verticali; collo troncoconico con labbro estroflesso. Anse a nastro impostate sulla bocca e sulla spalla. Zone grigie e arancio per difetto di cottura.

Lettera graffita sul fondo esterno.

La decorazione a scanalature verticali è attestata

su anforette di questo genere in impasto bruno ed è diffusa anche nella produzione in bucchero, ad es. sulle anfore di forma Rasmussen 1 c della seconda metà inoltrata del VII a. C. (RASMUSSEN 1979, p. 71 tav. 3). Per un esempio ceretano di impasto si veda *Gli Etruschi e Cerveteri* 1980, p. 190 n. 2, dalla tomba 89 di Monte Abatone.

10) Vasetto con tre piedi. Inv. provv. 84.

Da Vulci (?).

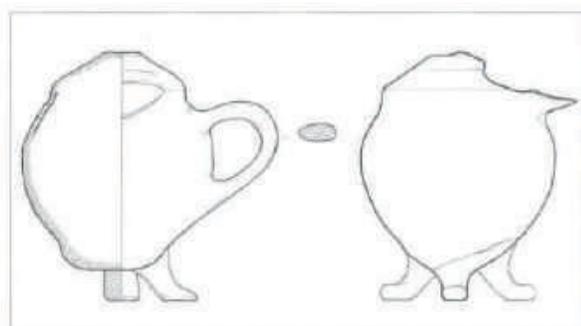
Alt. 12,5; diam. 9,8.

Impasto nerastro lucidato con zona grigiasta chiara alla base.

Ricomposto da più frammenti nella parte inferiore. Integrazioni all'ansa e nella parte inferiore.

Sostegno costituito da tre peducci; corpo ovoidale con ansa a nastro impostata verticalmente. La parte superiore è conformata a coperchio con larga apertura in forma di beccuccio.

Vasetti su tre peducci di questo genere sono attestati in un certo numero a Bisenzio nella fase II B



3 e III del Delpino, databile a cavallo tra l'VIII e i primi decenni del VII a. C. (DELPINO 1977, fig. 4: forma n. 71 A e B e forma n. 68 senza coperchio (cfr. anche SE XLI, 1977, fig. 2). Sono presenti in particolare boccali con bocca larga e collo più o meno distinto, eventualmente anche con ansa configurata, diffusi in un'area piuttosto ristretta dell'Etruria meridionale. Si veda ROMUALDI 1989, p. 56 n. 56 con bibliografia relativa a Bisenzio, Poggio Montano, Osteria dell'Osa, Pitigliano. L'esemplare di Villa Giulia inv. 57022/8 dalla tomba 2 di Olmo Bello presenta un beccuccio e una bocca per metà coperta (R. PARIBENI, *Capodimonte. Ritrovamento di tombe arcaiche*, in NS 1928, p. 445) e sembra richiamare più da vicino il nostro esemplare. Una variante più complessa è l'esemplare con ansa zoomorfa da una tomba di Olmo Bello (DELPINO 1977, tav. XVI b (III fase); G. PROIETTI, *Il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia*, Roma 1980, p. 86 n. 99, datato alla fine dell' VIII a. C.). Si veda anche il vaso di provenienza sconosciuta conservato a Stoccolma (CVA Stockholm I, 1983, p. 67 tav. 30 nn. 4-5), anch'esso con bocca in buona parte chiusa come in esemplari da Veio citati in bibliografia e attribuito ipoteticamente alla seconda metà dell'VIII secolo a. C. Un altro esemplare con corpo arrotondato e ansa ad anello, proveniente sempre da Bisenzio e datato alla metà dell'VIII a. C., è esposto nel museo di Bolsena (P. TAMBURINI, *Un museo e il suo territorio. Il Museo Territoriale del Lago di Bolsena. I. Dalle origini al periodo etrusco*, Bolsena 1998, p. 58 fig. 84). Il nostro vaso sembra databile in un momento posteriore dell'Orientalizzante per le caratteristiche tecniche,

ma è possibile che si sia ispirato ad una tradizione più antica dell'artigianato locale che ha dato vita ad una forma piuttosto inconsueta.

11) Calice. Inv. provv. 43.

Da Cerveteri, loc. Monte Abatone.

Alt. 11,7; diam. bocca 13; diam. piede 9,8.

Impasto bruno lucidato.

Molto abrasa la vasca; piede scheggiato.

Piede a tromba con stelo abbastanza sviluppato; vasca carenata; alto labbro svasato con due larghe scanalature.



Richiama la forma Rasmussen 3 b della produzione in bucchero. Cfr. n. 82. Si discosta dal tipo assai comune nei corredi ceretani di prima metà VII a. C., caratterizzato da piede a tromba con collarino e per la forma in generale più slanciata: cfr. Rizzo 1990, p. 57 nn. 35-38 fig. 59.

12) Attingitoio. Inv. provv. 8.

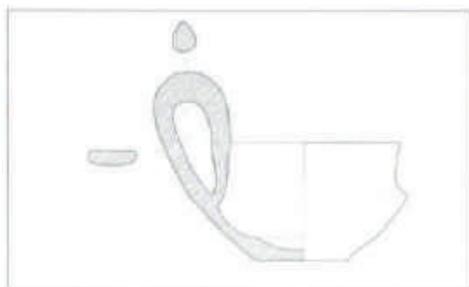
Da Cerveteri (?).

Alt. 8,5 (compresa l'ansa); diam. 14,9; diam. bocca 14,7; diam. piede 6,5.

Impasto bruno cuoio, a tratti rossiccio, non ben lucidato. Orlo sbrecciato; incrostazioni calcaree estese.

Apodo. Vasca troncoconica carenata; breve spalla e labbro verticale. Spessa ansa sormontante, piatta in basso, a bastoncino con nervatura centrale in alto.

La tipologia vascolare sembra preludere ad una particolare forma di *kyathos* in bucchero, attestato esclusivamente in contesti ceretani tra il secondo e il terzo quarto del VII secolo a. C., caratterizzato da una vasca baccellata e da un alto collo legger-



mente concavo. Si veda l'esemplare dal Tumulo di San Paolo a Cerveteri (MORETTI 2001, p. 171 n. II.D.2.2).

13) Attingitoio. Inv. provv. 38.

Alt. 11; diam. 9; diam. bocca 8; diam. base 3,8.

Da Cerveteri (?).

Impasto bruno nerastro lucidato.

Ricomposto da più frammenti con integrazioni.

Base piatta; corpo ovoide; alto labbro estroflesso. Ansa sormontante a ricciolo, insellata. Sulla carena, gruppi di linee oblique incise.



Per la forma si veda PARISE BADONI 2000, p. 93 tav. XXXVI, 6, datata tra il secondo quarto e la fine del VII secolo a. C. La presenza di tratti incisi sulla spalla è attestata su forme analoghe di impasto bruno, sempre di provenienza ceretana, datate alla seconda metà del VII a. C.: si veda ad es. l'attingitoio dalla tomba 89 di Monte Abatone edito in *Gli Etruschi e Cerveteri* 1980, p. 190 n. 9 (con doppia scanalatura sul collo).

14) Attingitoio. Inv. provv. 39.

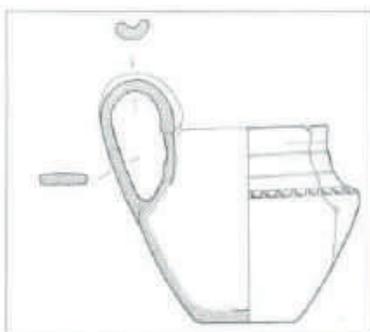
Da Cerveteri, loc. Monte Abatone.

Alt. 8,8; diam. 9,8; diam. bocca 7,8; diam. piede 4,4.

Impasto bruno-nerastro lucidato.

Orlo sbrecciato; ricomposto da alcuni frammenti con fessurazione.

Base piatta; vasca troncoconica con breve spalla piatta; alto collo con tre scanalature. Sulla spalla motivo a leggero rilievo, che costituisce una sorta di leggera baccellatura. Ansa sormontante insellata.



Cfr. HALL DOHAN 1942, p. 53 nn. 14-15 tav. XXVII da Narce; S. HUMMEL, *Die etruskische Sammlung im Museum des Kunsthandwerks in Leipzig*, in *AA* 1983, p. 3 fig. 9, di provenienza sconosciuta. L'attingitoio carenato con ventre troncoconico e labbro a colletto è documentato in area falisca alla fine dell'VIII-inizi del VII a. C. (PARISE BADONI 2000, p. 94, tav. XXXVII, 4), ma questo esemplare presenta caratteristiche autonome e inconsuete. L'ansa appare più accentuatamente sormontante e il labbro ha uno sviluppo decisamente maggiore. È decorato con tre scanalature orizzontali, motivo questo che si ritrova su varie forme vascolari di VII secolo a. C., come boccali privi di ansa, tazze o ollette, abbastanza diffusi nei contesti orientalizzanti dell'Etruria meridionale e dell'agro falisco (ad esempio BONGHI JOVINO 1986, p. 227 n. 653, *Chianciano* 1986, p. 69 n. A8).

15) Attingitoio. Inv. provv. 107.

Da Vulci (?).

Alt. 10,8; diam. 10,5; diam. bocca 9,5; diam. base 5,5.

Impasto rossiccio chiaro lucidato.

Integro.

Base piatta, corpo ovoide decorato con larghe strigilature; breve spalla e largo collo troncoconico con orlo estroflesso. Ansa sormontante a bastoncino sulla sommità e a nastro inferiormente, impostata sul labbro e sulla spalla.



Può essere avvicinato, anche se il corpo ha forma piuttosto troncoconica e il collo è cilindrico, ad un esemplare da Poggio Buco datato tra il secondo e il terzo quarto del VII a. C., che presenta anch'esso ampie baccellature nella vasca ispirantesi a prototipi metallici secondo un uso ben attestato nella produzione di impasto di Poggio Buco (PELLEGRINI 1989, p. 39 n. 85 tav. XVIII, confrontato con un esemplare da Vetulonia).

16) Tazza monoansata carenata. Inv. provv. 29.

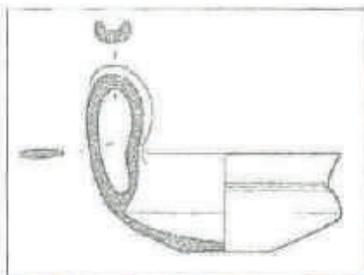
Da Cerveteri (?).

Alt. 6; diam. bocca 16; diam. piede 5,8.

Impasto nerastro lucidato.

Sbreciatura sul labbro.

Base piatta; vasca carenata con alto labbro svasato e costolature poco rilevate sulla spalla. Larga ansa a nastro sormontante con profonda insellatura.



Per la forma cfr. HALL DOBAN 1942, p. 28 s. tav. XIII da Narce, con decorazioni; BARTOLONI 1972, p. 48 s. n. 10 fig. 19; BONGHI JOVINO 1986, p. 218 n. 304 fig. 199, con bibliografia. Questo tipo di tazza è documentata a Tarquinia fin dal terzo quarto dell'VIII secolo a. C., ma perdura con diverse varianti e con motivi decorativi realizzati in tecniche diverse fino ai primi decenni del VII secolo a. C. con numerose attestazioni anche nell'area vulcente, falisca e a Cerveteri. Rientra nel tipo 5 della classificazione delle tazze proposta da BURANELLI 1983, p. 103 (con apertura a triangolo all'attaccatura sull'orlo).

17) Ciotola. Inv. provv. 9.

Da Cerveteri (?).

Alt. 6,2; diam. bocca 14,9; diam. piede 7.

Impasto bruno liscio con ampie chiazze rossicce.



Scheggiato il piede e l'orlo. Incrostazioni calcaree all'interno.

Alto piede svasato; vasca con carenatura nella parte superiore; labbro leggermente rivolto all'interno.

Cfr. BARTOLONI 1972, p. 24 n. 23, dalla tomba I di Poggio Buco assegnabile al primo quarto del VII a. C.; PELLEGRINI 1989, p. 47 nn. 125-128 tav. XXVI, datati nella seconda metà VII-inizi VI a. C. Le ciotole carenate con orlo rientrante, nelle varianti con basso piede o, come nel nostro caso, con piede più sviluppato, sono comuni nei corredi più antichi di Poggio Buco e compaiono contemporaneamente a Saturnia anche nella versione apoda (DONATI 1989, p. 27 nn. 9 ss., p. 42 nn. 8 ss., p. 48 nn. 5-6).

18) Ciotola. Inv. provv. 10.

Da Cerveteri (?).

Alt. 6,8; diam. bocca 16; diam. piede 5,1.

Impasto bruno liscio con ampie chiazze rossicce.

Due vaste lacune al labbro; piede scheggiato.



Completamente ricoperta di incrostazioni all'interno.

Simile al n. 19, ma con basso piede troncoconico. Cfr. PELLEGRINI 1989, p. 48 s. nn. 135-138 tav. XXVII, datate genericamente al VII secolo a. C.

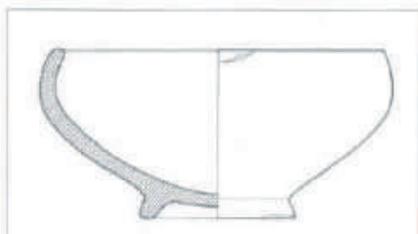
19) Ciotola. Inv. provv. 11.

Da Cerveteri (?).

Alt. 7,5; diam. bocca 14,8; diam. piede 7.

Impasto arancio-bruno poco lucidato.

Piedino troncoconico; vasca emisferica profonda con labbro leggermente rientrante.



Cfr. *San Giovenale* 1972, p. 29 n. 2 tav. VIII; p. 58 n. 1 tav. XXVII (tombe del 600-525 a. C.).

20) Olla situliforme. Inv. provv. 99.

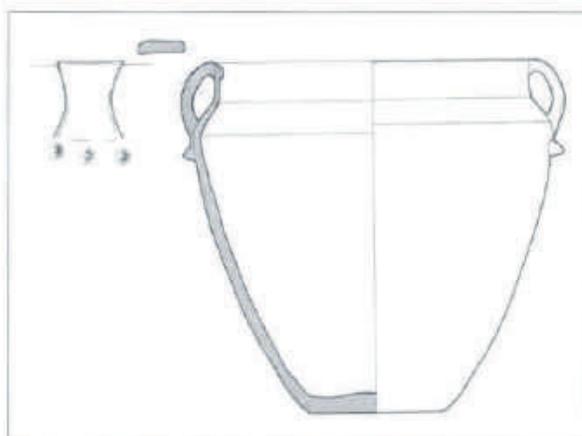
Da Vulci (?).

Alt. 26, diam. 24; diam. bocca 23,8; diam. base 10.

Impasto bruno-rossiccio.

Apoda; corpo ovoide con breve spalla nettamente distinta. Collo verticale. Anse a largo nastro, impostate sulla bocca e sulla spalla, con tre apici alla base. Tre pastiglie applicate sull'orlo, internamente.

Conosciuta nelle culture dell'età del ferro in Italia settentrionale (PARISE BADONI 2000, p. 92), questa forma vascolare è attestata nell'Orientalizzante dell'Etruria padana anche in forme vistosamente decorate, come il noto esemplare da Verrucchio con protomi di grifo (*La formazione della città in Emilia Romagna. Prime esperienze urbane attraverso le nuove scoperte archeologiche*, catalogo mostra, a cura di G. BERMOND MONTANARI, Bologna 1987, p. 225 n. 14; *Principi etruschi* 2000, p. 372, p. 376 n. 578). In ambito vulcente l'olla situliforme d'impasto è una forma nota, ma purtroppo si tratta di materiali per lo più inediti. Un confronto può essere stabilito con il vaso, provvisto di coperchio, rinvenuto nella necropoli di Cavalupo in un corredo che può esse-



re datato, per la presenza di un monumentale *dinos* geometrico attribuito al Pittore Argivo, nell'ultimo trentennio dell'VIII secolo a. C. (MORETTI 1986, p. 75 tav. XXXVI, 3). Sottolineandone la derivazione da forme metalliche, la Moretti cita a confronto un esemplare da Tarquinia (H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and early Etruscans*, Cambridge (Massachusetts) 1968, I, p. 415 fig. 427) e da Ischia di Castro (BARTOLONI-DELPINO 1975, p. 30 nota 133). Per il vaso da Tarquinia si veda anche BONGHI JOVINO 1986, p. 76 s. n. 113. Il nostro esemplare conferma la diretta derivazione da prodotti metallici, poiché presenta un caratteristico motivo decorativo all'attacco delle anse, che allude evidentemente alle borchie necessarie per l'applicazione dell'ansa al vaso metallico. Per quanto riguarda le attestazioni vulcenti inedite, si vedano le citazioni in RICCIARDI 1989, p. 46 n. 25, p. 47 n. 37, p. 48 n. 6, da tombe datate tra il terzo quarto dell'VIII e la metà del VII secolo a. C.

21) Gruppo di tre protomi. Inv. provv. 92.

Da Tarquinia (?).

Lungh. mass. 11,5, largh. 2,4.

Impasto rossastro non molto lucidato. Spezzate sotto il collo; la base è tagliata nettamente.

Teste di grifoni con occhi applicati e bocca aperta, pertinenti alla decorazione plastica di un vaso.

Le tre protomi sono presumibilmente da riferire alla decorazione plastica di un coperchio di olla, come ci indica il noto esemplare da Ferento, conservato presso il Museo Civico di Viterbo (EMILIOZZI 1974, p. 104 n. 36 a tav. LVII, con bibliografia e *Museo Civico di Viterbo*, a cura di L. VENTURI, Montefiascone 2002, p. 34; G. COLONNA, *Ricerche sull'Etruria interna volsiniese*, in *SE* XLI, 1973, p. 49, che cita due coperchi simili



appartenenti alla Collezione Berman, di cui è pubblicata una foto in *SE* LI, 1985, tav. LI c). Il coperchio ferentano, con protomi molto simili alle nostre che circondano un alto pomello a rochetto, è stato avvicinato agli esemplari provenienti dalla Tomba Avvolta di Tarquinia editi in M. PALLOTTINO, *Tarquinia*, in *MAL* XXXVI, 1937, e. 184 tav. VII e attribuiti all'Orientalizzante Recente (secondo quarto o metà del VII secolo a. C.). Un coperchio di questo genere è conservato a Toronto e proviene anch'esso da Tarquinia (J. W. HAYES, *The Etruscan and Italian collections in the Royal Ontario Museum, Toronto: a survey*, in *SE* XLIII, 1975, p. 95 n. 43 tav. XXI,6). Esso appartiene ad un'olla con alto piede a tromba fenestrato, mentre quello da Ferento è associato ad un'olla ovoidale su basso piede. Per uno degli esemplari della collezione Berman si veda L. CARETTA, in *SE* LI, 1985, p. 392 tav. LI c, con protomi di draghi. Si tratta dunque di una produzione particolare da riferire a Tarquinia, che si ispira evidentemente a modelli in bronzo di gusto orientalizzante (si veda G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969, p.24 ss.). Ben noti sono infatti i calderoni con protomi di grifo posti intorno all'imboccatura del vaso che nel VII a. C. si presentano come importazioni di pregio dal Mediterraneo orientale verso i centri dell'Etruria costiera ed interna: si veda ad es. F. BURANELLI, in *Civiltà degli Etruschi*, catalogo mostra, a cura di M. CRISTOFANI, Milano 1985, p. 185. La traduzione fittile di questi modelli è da inserire in quel filone di gusto che ha trovato sviluppo in Etruria e soprattutto in ambito falisco e laziale, dando vita ad una produzione di vasi di impasto con ornamentazioni plastiche, specialmente animalistiche, di forme svariate (si veda da ultimo

la sintesi in MICOZZI 1994, p. 49 ss. con bibliografia). Alla bibliografia sopra citata per confronto si può aggiungere da ultimo CAMPOREALE 1991, p. 27 s. n. 24 tav. XVI a, che distingue tra protomi connesse al fiore centrale, mancante nel nostro caso, per mezzo della testa oppure mediante il collo, dando un significato cronologico alle due varianti. In base a queste osservazioni le nostre protomi, per la sinuosità dei colli e l'attacco conservato all'altezza del collo, sarebbero da riferire alla variante più recenziore rappresentata dall'esemplare di Viterbo e di Toronto. Sull'identificazione del tipo animalistico permangono delle incertezze, essendo state tali protomi classificate come pertinenti a cavalli, draghi, grifi o leoni. Frammenti di protomi identificate come draghi sono state rinvenute nella tomba 14 di Porzarago, datata al VI a. C. (*San Giovenale* 1972, p. 89 n. 43 tav. XLIV). Allo stesso gusto appartengono anche i documenti simili in bucchero: da ultimo F. SCIACCA, *I buccheri dalla Tomba Calabresi: una produzione di prestigio dell'orientalizzante medio ceretano*, in *NASO* 2004, p. 30 ss.

Per queste manifestazioni ceramiche, diffuse in Etruria e in area falisca, è evidente la derivazione dai prototipi metallici di produzione orientale, importati in Etruria all'inizio dell'Orientalizzante: vari esempi in *Principi etruschi* 2000, p. 128 nn. 79 ss., p. 200 n. 208.

22) *Kyathos*. Inv. provv. 27.

Da Cerveteri (?).

Alt. 7,3; diam. bocca 14; diam. piede 5,9; alt. (compresa l'ansa) 13.

Impasto nerastro, fine, di tipo buccheroidale.



Labbro scheggiato.

Piede svasato irregolare; vasca troncoconica con carenatura a spigolo vivo e alto labbro leggermente estroflesso. Larga ansa a nastro insellata, bifora.

Questo tipo di *kyathos*, come il successivo, deriva con varie trasformazioni dalla tazza carenata con ansa sormontante, forma vascolare nota sin dall'età del ferro. La vasca dalla parete obliqua a profilo teso e la mancanza di decorazione, che negli esemplari più antichi interessa la carena, indica uno stadio avanzato di evoluzione della forma, intorno alla metà del VII secolo a. C. o poco dopo. Si veda COEN 1991, p. 65.

23) *Kyathos*. Inv. provv. 28.

Da Cerveteri (?).

Alt. 8; diam. bocca 14; diam. piede 6; alt. (compresa l'ansa) 14,2.

Impasto nerastro, fine, di tipo buccheroide.

Ansa riattaccata e frammentaria; scheggiature sul labbro. Incrostazioni calcaree.

Basso piede svasato; vasca carenata con spigolo vivo, alto labbro leggermente rientrante. Larga ansa a nastro insellata, bifora e con apici laterali.

Si tratta di un tipo di *kyathos*, noto nelle varie produzioni in impasto delle città etrusche costiere, assegnabile alla prima metà del VII secolo a. C. Si veda ad esempio BONGHI JOVINO 1986, p. 213 n. 591. La forma, sostanzialmente inalterata, viene utiliz-



zata anche nella produzione in bucchero: si veda RASMUSSEN 1979, tav. 34 n. 186 (tipo I d).

24) *Patera mesomphalica*. Inv. provv. 76.

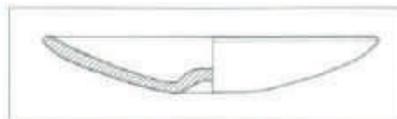
Da Vulci (?).

Alt. 2; diam. 11,2.

Impasto nerastro, fine, di tipo buccheroide.

Integra.

Cavità alla base. Vasca bassa con ombelicatura all'interno.



Questa forma vascolare non è molto comune nella produzione in bucchero o impasto e deriva, nelle sue diverse varianti, da prototipi in argento o bronzo che si ispirano a prodotti del Vicino Oriente e che spesso sono raffigurati nell'arte etrusca nelle mani di offerenti, di defunti immortalati su coperchi di sarcofagi, nelle scene conviviali delle pitture funerarie. Più frequente è il tipo a vasca piuttosto profonda (RASMUSSEN 1979, p. 126 s. tav. XLII nn. 278-80; RIZZO 1990, p. 92 n. 44), che troviamo attestato anche in ambito laziale (si veda ad esempio *Enea nel Lazio* 1981, p. 143 nn. C47 e C48, con bibliografia). Meno diffusa è invece la versione a vasca piatta, qui rappresentata. Sul tipo si veda la bibliografia citata in CAMPOREALE 1991, p. 153 s. Da Vulci proviene un esemplare analogo al nostro in bucchero grigio, conservato a Chicago (DE PUMA 1986, p. 47 s. n. VC 39, tav. 14 fig. 11), rinvenuto in una tomba con doppia deposizione datata tra il 560 e il 530 a. C. Esso tuttavia si distingue perché conserva eccezionalmente traccia di una decorazione geometrica in rosso. Per altre attestazioni vulcenti in bucchero grigio o impasto buccheroide si veda *Heracle I*, p. 48 nn. 11-12; *Mat. Ant. Varia II*, p. 30 n. 620. Dal territorio di Viterbo conosciamo un esemplare simile in bucchero nero con linee incise all'esterno, confrontato con un vaso da San Giuliano (EMILIOZZI 1974, p. 126 n. 118 tav. LXXIX) e uno a vasca quasi piatta da una tomba della necropoli di Poggio Giulivo (G. BARBIERI, *La necropoli etrusca di Poggio Giulivo*, in *Opuscula Romana* 27, 2002, p. 35 n. 1). In bucchero grigio sono due esemplari frammentari dalla tomba 8 di Porzarago (*San Giovenale* 1972, p. 59 nn. 34/35 tav. XXVIII), datata tra il 600 e il 525 a. C.

ALTRE CERAMICHE DI ETÀ ORIENTALIZZANTE

In questo gruppo abbiamo raccolto un insieme eterogeneo di vasi, sia ad impasto sia in argilla figulina, di epoca orientalizzante. Si tratta di vasi destinati al simposio, grandi contenitori per vino e acqua e coppe per bere, che si affiancano alla più diffusa produzione ad impasto di ascendenza villanoviana e si caratterizzano per l'adozione di tecniche derivate dal contatto con la cultura greca. Furono infatti gli artigiani greci a sollecitare gli Etruschi nella produzione di ceramiche depurate, nell'utilizzo del tornio veloce e nella realizzazione di ceramiche dipinte. Della produzione etrusco-geometrica in argilla figulina la Collezione D'Ascenzi conserva un bel cratere su alto piede, probabilmente di origine tarquiniese, che è decorato con i consueti motivi geometrici, *chevrons* e losanghe a reticolo, in uso in tutte le botteghe etrusche che imitano i prodotti geometrici greci insieme a zigzag, bande, scacchiere, meandri, cerchi concentrici ecc. A questo repertorio, semplificato e ridotto in genere al tema degli *chevrons* in campo metopale, si riallacciano le ben note coppe derivate da modelli euboico-cicladici, importati largamente soprattutto in Magna Grecia ma anche in Etruria. Questa classe è presente nella Collezione con due esemplari di produzione etrusca piuttosto corrente, mentre le tipiche tazze con anse "pizzicate", che costituiscono un genere particolarmente in voga nelle botteghe vulcenti operanti nella prima metà del VII secolo a. C. e che presentano una analoga decorazione, sono esemplificate da un esemplare, che però è privo di decorazione.

Gli stessi ornati geometrici che decorano prevalentemente crateri, olle, *oinochoai* e coppe in argilla figulina vengono impiegati anche su forme vascolari del repertorio locale realizzate in impasto. Alla classe definita "red-on-white", per indicare l'uso del colore rossiccio sull'ingubbiatura chiara del vaso, va attribuita l'olla stamnoide della Collezione D'Ascenzi, che si distingue per la comparsa della figurazione umana accanto agli ornati geometrici e ai motivi stilizzati degli uccelli acquatici, ben noti nelle produzioni ceretane e veienti. Purtroppo il vaso è in cattivo stato di conservazione, sicché la scena figurata è quasi illeggibile, ma va segnalata la sua presenza perché si tratta di un reperto piuttosto raro e di difficile inquadramento stilistico.

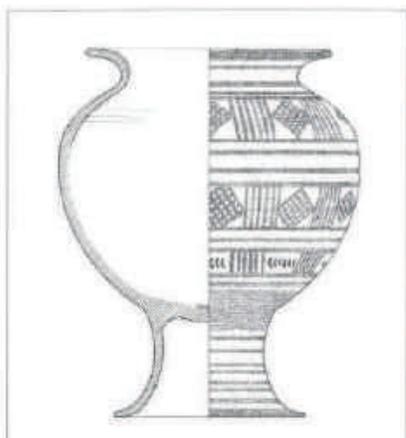
25) Cratere su alto piede. Inv. provv. 98.

Alt. 21; diam. 16,5; diam. bocca 14,2; diam. piede 10,3.
Da Tarquinia (?).

Argilla giallino-rosata depurata. Decorazione a vernice color ocra su fondo giallino.

Ricomposto da più frammenti con varie integrazioni sul corpo. Lacunoso il labbro.

Alto piede a tromba; corpo globulare con breve collo e labbro estroflesso. Decorazione a motivi geometrici: sul piede fascia sottile tra due più spesse; sul corpo, tra serie di fasce, metope comprendenti *chevrons* e losanghe a reticolo inseriti tra gruppi di linee verticali.



La forma, cosiddetta "a seme di papavero" è nota a Tarquinia nella produzione ad impasto rosso della fine dell'VIII - prima metà VII a. C., anche nella versione più complessa con piede traforato e corpo strigliato; esemplari simili tuttavia si trovano anche a Cerveteri e nell'agro falisco (si veda la bibliografia in DONATI 1989, p. 38 fig. 12 n. 3; G. C. CIANFERONI, *Materiali ceretani del Museo Archeologico di Firenze*, in *Studi e Materiali* VI, 1991, p. 116 n. 26). Oltre che nella produzione "red on white" (PARISE BADONI 2000, p. 86 tav. XXII,2), è utilizzata anche nella produzione "white-on-red": ad es. si veda P.

G. GIEROW, *San Giovenale I, 8. The tombs of Fosso del Pietrisco and Valle Vesca*, Lund 1969, p. 41 n. 16 fig. 24. Non comune è invece l'utilizzazione di questa forma vascolare nell'ambito della produzione italo-geometrica. Diversa è ad es. la decorazione dell'esemplare edito in FALCONI AMORELLI 1983, p. 117 n. 114. La caratteristica decorazione del nostro esemplare, che rientra nel tipo definito da Åkerström "Metopengattung" (ÅKERSTRÖM 1943, p. 91 ss., tav. 25) e ne costituisce con i suoi rombi quadrettati entro metope il motivo più diffuso, è ora ritenuta di derivazione euboica (F. CANCIANI, in *CVA Tarquinia 3*, 1974, p. 25) ed risulta un motivo assai diffuso nella produzione italo-geometrica dell'area tarquiniese e vulcente su varie forme vascolari. La datazione proposta dallo Åkerström per questa classe (primo quarto VII a. C.) è stata successivamente rialzata a partire dal terzo quarto dell'VIII a.C. (E. LA ROCCA, *Crateri in argilla figulina del Geometrico recente a Vulci. Aspetti della produzione ceramica di imitazione euboica nel villanoviano avanzato*, in *MEFRA* 90, 1978, p. 500), tenuto conto delle attestazioni fornite dalla Tomba del Guerriero di Tarquinia ed è stato sottolineato il fatto che questi motivi decorativi vengono utilizzati su forme vascolari di derivazione greca, ma anche su forme più tipicamente locali (*ibidem*, p. 498). Per il motivo decorativo cfr. ad esempio l'olla stamnoide vulcente in FALCONI AMORELLI 1983, p. 122 n. 118 e da Poggio Buco (ad es. BARTOLONI 1972, p. 30 n. 1).

26) Olla. Inv. provv. 102.

Da Vulci, necropoli di ponte Sodo.

Alt. 26,5; diam. 25,2; diam. bocca 17,5; diam. piede 11,4.

Impasto ingubbiato e dipinto. Argilla poco depurata color beige; decorazione a v. rossa, ingubbiatura biancastra.

Lacunoso il piede. Integrazioni sul corpo.

Piede a tromba; corpo globulare schiacciato; labbro estroflesso. Anse a bastoncino, impostate orizzontalmente alla massima espansione del vaso. Decorazione a v. rossa su fondo chiaro: in basso serie di anatre e volatili, al di sopra metopa con cavallo di profilo a sinistra e figura umana a destra con piccolo animale in basso. Sulla spalla motivo a *chevrons* tra due linee orizzontali. Presso l'ansa uccelli acquatici e triangoli a reticolo. All'interno del labbro, due scanalature.

Le olle stamnoidi con corpo globulare, labbro svastato articolato da scanalature nella faccia superiore, anse a maniglia impostate obliquamente nel punto di massima espansione, generalmente con fondo piano, rappresentano uno dei contenitori più largamente diffusi nei corredi orientalizzanti dell'Etruria e dell'area finitima laziale e falisca (COEN 1991, p. 68 ss.). La

forma è soprattutto nota nella produzione ad impasto rosso anche nella variante vulcente con piede a tromba e corpo decorato a cordoni (PELLEGRINI 1989, p. 33 s.; PARISE BADONI 2000, p. 87 tav. XXIII, 2), ma non mancano attestazioni nella ceramica "white-on-red" ceretana e falisca (MICOZZI 1994, p. 43 ss.).



Caere è stata considerata il primario centro produttore del tipo dall'inizio dell'età orientalizzante fino alla metà del VI a. C. e da qui provengono anche le poche attestazioni in argilla figulina dell'inizio del VII a. C., che precedono la più nota serie a decorazione lineare dell'Orientalizzante Recente.

Il nostro esemplare si distingue, per quanto riguarda la forma, dai tipi sopra citati per la presenza di un alto piede a tromba; la versione su piede è nota nella produzione "white-on-red" del gruppo di Bolsena, ma si vedano anche gli esemplari di impasto in BARTOLONI 1972, p. 20 n. 10 con decorazione a bugne e FALCONI AMORELLI 1983, p. 90 n. 59. L'altro elemento distintivo è rappresentato dalla decorazione "red-on-white" con scena figurata assai interessante, purtroppo leggibile malamente per il pessimo stato di conservazione del vaso.

Nella metà inferiore del vaso, tra due bande orizzontali, il campo è riempito in modo estremamente sobrio da due file di piccoli volatili ben spaziate volti a sinistra.

Il motivo dell'anatra nella fila superiore è ben noto nel repertorio della ceramica subgeometrica ceretana e veiente, benché non così diffuso come il motivo dell'airone, tradotto in forma monumentale nelle pitture della Tomba delle Anatre a Veio del secondo quarto del VII secolo a. C. (A. DE AGOSTINO, *La Tomba delle Anatre a Veio*, in *AC* 8, 1963, pp. 219-222, con bibliografia relativa alle attestazioni ceramiche con questo motivo).

Il tema viene ripreso nel campo metopale sopra le anse, inserito inusualmente entro una coppia di tondi, mentre, al di sotto delle anse, compaiono i ben noti triangoli a graticcio, così comuni in tutta la precedente produzione in argilla figulina a decorazione geometrica.

27) Tazza biansata. Inv. provv. 90.

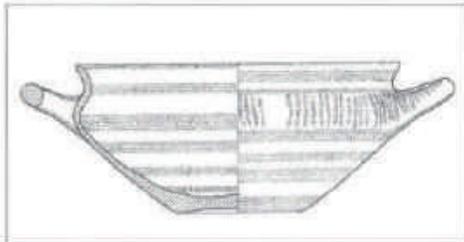
Da Vulci (?).

Alt. 6,9; diam. 15,3; diam. base 6.

Argilla giallina depurata; decorazione a v. arancio-bruno.

Integra.

Vasca a tronco di cono rovesciato con spalla rientrante obliqua e labbro leggermente svasato. Sulla spalla gruppi di linee verticali alternati a gruppi di linee verticali collegate in sequenza, sul corpo quattro bande verniciate, sul labbro due fasce orizzontali. Anse a bastoncino impostate orizzontalmente e decorate con trattini verticali. All'interno della vasca, compreso il labbro, sette fasce concentriche.



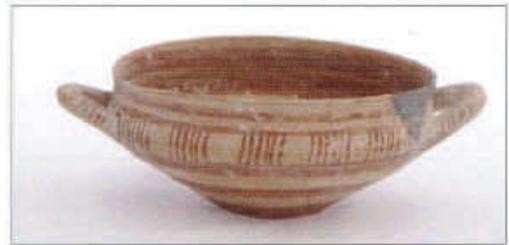
Tra i prodotti italo-geometrici ben attestati nell'area vulcente spiccano le coppe che si ispirano alle tazze "a chevrons" euboico-cicladiche, diffuse a partire dal Geometrico Medio. Si tratta di coppe biansate con decorazione subgeometrica, note in Etruria nei corredi di terza *facies* nell'area tra Tarquinia e Vulci. Il nostro esemplare si distingue dai simili prodotti, pur nell'analogia del partito decorativo che comprende fasce concentriche all'interno della vasca, trattini sulle anse, bande all'esterno inframmezzate da una fascia risparmiata con *chevrons* tra tratti verticali, a causa della particolare trasformazione del motivo a *chevrons*, divenuto una sorta di zigzag in sequenza orizzontale. Sulla classe in generale, con particolare riferimento ai ritrovamenti vulcenti, si veda DONATI 1989, p. 52 n. 10 fig. 18, con vari confronti e relativa bibliografia e PELLEGRINI 1989, p. 73 ss. Per un inquadramento del discusso problema delle importazioni e delle imitazioni degli *skyphoi* euboici si veda DELPINO 1986, p. 171 ss., con bibliografia.

28) Tazza biansata. Inv. provv. 91.

Da Vulci (?).

Alt. 6,8; diam. 15; diam. base 5,5.

Argilla giallina depurata; decorazione a v. arancio-bruno. Reintegrato un tratto dell'orlo.



Simile al n. precedente. Sulla vasca, all'esterno, tre fasce verniciate, all'interno sei fasce.

Nella fascia risparmiata all'altezza delle anse gruppi di linee verticali.

Cfr. n. precedente.

29) Tazza con anse "pizzicate". Inv. provv. 63.

Da Vulci (?).

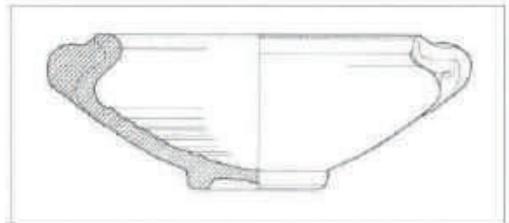
Alt. 6; diam. 12,7; diam. piede 5,3.

Argilla rosata abbastanza ben depurata.

Integrazioni sul corpo. Orlo sbrecciato. Superficie molto abrasa.

Argilla rosata abbastanza ben depurata.

Piccolo e basso piede cilindrico; vasca bassa a tronco di cono rovesciato su cui si imposta la breve spalla rientrante obliqua; breve collo e labbro svasato. Anse pizzicate, impostate tra il labbro e la spalla.



La forma è nota sia nella versione con decorazione geometrica dipinta, sia nella versione acroma soprattutto nell'area di cultura vulcente e a Tarquinia nella prima metà del VII a.C. (CVA Tarquinia 3, p. 40 tav. 31 n. 5). La versione acroma sembrerebbe tipica dell'area vulcente (PELLEGRINI 1989, p.66 s. nn. 207-210 tav. XLII-XLIII), ma si veda anche *Chianciano* 1986, p. 71 s. n. A11. Per osservazioni sul tipo di ansa, che semplificherebbe il motivo della protome ornitomorfa, cfr. MATTEUCIG 1951, p. 20 n. 8. Come a suo tempo indicato dallo Gsell (GSELL 1891, p. 354, forma 156-157 tav. suppl. C), tenendo presente il noto esemplare in argento dalla Tomba Regolini Galassi, la forma sembra derivare da prototipi metallici. Si confronti il

nostro esemplare con BARTOLONI 1972, p. 16 nn. 3-5, p. 38 n. 2 dalle tombe I e III di Poggio Buco databili nel primo quarto-prima metà del VII a. C. Si veda anche LA ROCCA 1977, p. 490, che cita alla nota 121, con bibliografia, un vaso da Pitigliano; CVA Grosseto 1, p. 32 n. 3 tav. 28. Per esempi dal territorio vulcente si veda da Saturnia DONATI 1989, p. 52 s. nn. 12-13 dalla tomba V della necropoli Sede di Carlo del 675 a. C., a cui si rimanda per le indicazioni bibliografiche; per Vulci MORETTI 1986, p. 76 tav. XXXVIII 3 da una tomba a fossa sul Poggio Mengarelli dell'inizio del VII a. C.; per Toscana G. RUGGIERI - A. M. SGUBINI MORETTI, *Per un Museo Archeologico Nazionale nel convento rinascimentale di Santa Maria del Riposo a Toscana*, in *Archeologia nella Toscana II*, Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-italica 13, Roma 1986, p. 238; per Poggio Buco da ultimo AMBROSINI - GAMBARI 2004, p. 55, nn. 77-83.

CERAMICA CORINZIA E DI IMITAZIONE

Schede di JÁNOS GYÖRGY SZILÁGYI

Due soli sono i prodotti ceramici importati da Corinto presenti nella Collezione D'Ascenzi: si tratta in entrambi i casi di piccoli contenitori per unguenti (un *alabastron* e un *aryballos*) assegnabili alla fine del primo quarto del VI secolo a. C. circa e presumibilmente provenienti dall'area vulcente. Durante il VII secolo a. C. l'Etruria meridionale costiera e Vulci stessa sono al centro di una fitta rete di traffici commerciali: ceramiche provenienti dai principali empori commerciali greci confluiscono qui e sono accolte dal mercato locale con tale favore da incoraggiare una vivace produzione locale. Prima del 560 a. C., quando si verifica la definitiva affermazione in tutti i mercati mediterranei, Etruria compresa, della *leadership* attica, sono soprattutto le botteghe ceramiche corinzie, già note in Etruria per i prodotti decorati con motivi geometrici, ad introdurre il gusto per i soggetti figurati, ispirati al mondo vegetale e animale. L'*alabastron* corinzio della Collezione D'Ascenzi, con i suoi tre registri sovrapposti contenenti teorie di volatili e quadrupedi, si può datare alla fine del Corinzio Antico e presenta una forma cilindrica allungata, con fondo convesso, non molto diffusa, ma chiaramente derivata dai modelli in alabastro prodotti nel Vicino Oriente. L'*aryballos*, di un decennio o due più recente, presenta invece la consueta forma globulare e propone un motivo decorativo floreale piuttosto noto. Entrambi comunque si riferiscono ad un momento di ripresa del commercio corinzio intorno al secondo quarto del VI a. C., dopo la flessione registrata nei decenni finali del secolo precedente, in concomitanza con l'affermarsi verso il 630 a. C. di una produzione locale che realizza imitazioni per soddisfare la sempre più crescente richiesta etrusca di questi prodotti.

La ceramica "etrusco-corinzia", come viene ora denominata, è stata oggetto di classificazioni sistematiche nel tentativo di distinguere le differenti personalità artistiche, la localizzazione e la cronologia delle varie botteghe. Sono state così riconosciute tre differenti generazioni di ceramografi, operanti tra il 630 e il 550 a. C. circa, dai più antichi prodotti, nati probabilmente sotto lo stimolo di maestranze greche operanti in Etruria, al vasellame più recente realizzato in uno stile sempre più corsivo e standardizzato. Gli studi di János Szilágyi, a cui si deve la presentazione che segue delle ceramiche corinzie ed etrusco-corinzie della Collezione D'Ascenzi, costi-

tuiscono oggi un punto di riferimento fondamentale per chiunque si accinga allo studio di questa classe di materiali. Le schede che seguono sono state ordinate secondo un criterio cronologico anziché tipologico. Nella Collezione D'Ascenzi sono attestati esclusivamente prodotti vascolari etrusco-corinzi appartenenti alla seconda e alla terza generazione, ma ritroviamo le tipologie più caratteristiche di questa classe con servizi da mensa e contenitori di unguenti per la toeletta. Alla fine del VII – inizi del VI secolo a. C. appartiene l'*aryballos* piriforme che, per forma e schemi ornamentali, rimanda ai modelli ben noti del Tardo Protocorinzio e Transizionale. In particolare è da annoverare nel gruppo con fregio di cani correnti, che costituisce una variante del tipo con semplici bande orizzontali, diffuso in Etruria tra l'ultimo trentennio del VII e l'inizio del VI a. C. Il motivo decorativo dei cani correnti, realizzati nella tecnica a "silhouette", che nella produzione etrusca è soprattutto attestato su *alabastro* a fondo piatto, trae la sua origine dai modelli prodotti a Corinto. Allo stesso periodo va assegnato l'*alabastron* a fondo piatto, forma nota anche nella produzione greco-orientale, derivata forse da produzioni in alabastro del Vicino Oriente. In Etruria il tipo è attestato alla fine del VII/prima metà VI a. C. nei maggiori centri costieri come Tarquinia, Vulci e Cerveteri, ma anche in area falisca, nell'Etruria settentrionale, in Campania e nell'area laziale. L'*alabastron* a fondo piatto è prodotto in area centro-italica in diverse varianti, sia per quanto riguarda la forma, sia per quanto riguarda la decorazione, a semplici bande o, come nel nostro caso, con cani correnti. Se la forma vascolare non ha antecedenti nella produzione corinzia, il tipo di decorazione nello stile a "silhouette" deriva, come si è detto, dalla ceramica protocorinzia e ricorre con una certa frequenza su *alabastro*, *aryballo* e coppette prodotti in Etruria.

Contemporaneamente è attestata una forma vascolare di maggiori dimensioni, l'*olpe*, destinata al servizio simposiaco. Nella Collezione D'Ascenzi sono presenti due vasi gemelli di questo tipo, forse appartenenti da un unico corredo funerario, inseribili nel Gruppo ad Archetti Intrecciati, che si ispira a motivi decorativi greco-orientali ed è uno dei più attestati gruppi etrusco-corinzi a decorazione lineare. È diffuso soprattutto nell'Etruria meridionale, a Tarquinia, Cerveteri e in particolare a Vulci, che fu probabilmente il principale centro produttore tra la fine del VII e il primo quarto del VI a. C.

Alla terza generazione dei ceramografi etrusco-corinzi appartiene un'altra coppia di *olpai* gemelle attribuibili al Pittore della Herele, due esemplari

di coppette su piede provenienti presumibilmente da Cerveteri, facenti parte del noto Gruppo delle Macchie Bianche e due esemplari di grandi *alabastra* che appartengono al diffusissimo Ciclo dei Galli Affrontati, databili nel secondo quarto del VI secolo a. C. La presunta provenienza da Vulci di questa coppia di vasi però risulterebbe piuttosto anomala, poiché si tratta di prodotti che sono generalmente documentati nel territorio ceretano. Nei decenni precedenti la metà del VI secolo la ceramica etrusco-corinzia di terza generazione ha ormai assunto i caratteri della produzione di massa, con un progressivo allontanamento dai modelli corinzi e uno scadimento della qualità a favore della quantità. Le *olpai* del Pittore della Heracle comunque costituiscono gli esemplari qualitativamente più ragguardevoli tra i prodotti etrusco-corinzi rappresentati in questa collezione: si tratta di un pittore legato al Ciclo delle Olpai che predilige forme vascolari grandi a differenza del contemporaneo Ciclo dei Rosoni, dedito preferibilmente alla produzione di contenitori per unguenti e piccoli vasi potori.

Un discorso a parte merita infine, sempre nel gruppo più recente di prodotti etrusco-corinzi, l'unica *kylix* documentata nella collezione, di presunta provenienza ceretana. La forma si ispira a modelli greci di varia provenienza ed è adottata dai ceramografi della terza generazione, in particolare dal gruppo vulcente a cui fa capo il cosiddetto "Ciclo dei Rosoni". Il pezzo risulta però di difficile classificazione e stilisticamente non sembra riconducibile ad una mano nota.

30) Alabastron corinzio. Inv. provv. 85.

Da Vulci (?).

Alt. conservata 15,8; diam. 4,4.

Manca la parte superiore; ricomposto, con piccole lacune. Superficie scrostata.

Argilla verdastrea depurata. Decorazione a vernice nera, con suddipinture rosse.

Lungo corpo cilindrico a profilo leggermente convesso; fondo arrotondato e appiattito. Cerchi concentrici nel fondo, linguette intorno alla parte inferiore del corpo. Restano due fregi e la metà inferiore di un terzo, separati da doppie bande orizzontali. Leggibile nel fregio superiore: volatile ad ali spiegate, parte di animale; secondo fregio: uccello e pantera affrontati; terzo fregio: due volatili rivolti a sinistra. Riempitivi: rosette e macchie irregolari. Graffito rapido negli animali e nei riempitivi. Rimangono tracce di suddipintura sull'ala e (e sul petto?) dei volatili.



Fine del Corinzio Antico - Corinzio Medio; 590-580 a. C. Per il tipo, non molto comune e generalmente con profilo del corpo più convesso, si veda PAYNE 1931, p. 286 ("long alabastron"); AMYX 1988, pp. 439-440. Dato che l'altezza media degli esemplari noti varia da 23 a 26 cm (ad esempio SH, p. 25, n. 324, tav. 10; E. PARIBENT, in CVA Fiesole, Coll. Costantini 1, tav. 1,1; F. GIUDICE - S. TUSA - V. TUSA (a cura di), *La Collezione archeologica del Banco di Sicilia*, Palermo, Palermo 1992, catal. p. 50 n. C31; CH. EDE Ltd., *Corinthian and East Greek Pottery XII*, London 2002, n. 8), è ipotizzabile l'esistenza di un quarto fregio, figurato o meno, ora mancante nella parte superiore del vaso. Si veda anche per la datazione G. BUCHNER - D. RIDGWAY, *Pithekoussai I* (MAL serie monografica vol. IV), Roma 1993, pp. 251-252, t. 193, n. 7, tav. 88. Per una imitazione etrusca da Tarquinia: SZILÁGYI 1998, p. 401, n. 20, tav. 164 c.

31) Aryballos globulare corinzio. Inv. provv. 49.

Da Vulci (?).

Alt. 5,2; diam. 5,9; diam. bocchello 3,6.

Integro; vernice in gran parte caduta.

Argilla giallina depurata. Decorazione a vernice brunastra.



Corpo globulare leggermente depresso; bocchello a disco piatto; ansa a nastro impostata su orlo e spalla. Sul bocchello e sul fondo, linguette; fila di punti sul bordo del bocchello; sull'ansa, tre strisce orizzontali. Nel campo, motivo floreale costituito da palmetta a due volute desinenti in spirali e fiore di loto a calice trapezoidale; ai lati due rosette a raggi; rosone sotto l'ansa. Il calice è decorato con due doppie linee orizzontali incise, separate da una linea ondulata. Incisi i dettagli del motivo floreale e i raggi delle rosette.

Corinzio Medio avanzato; verso il 570 a. C. Sul motivo del fiore di loto e palmetta contrapposti si veda PAYNE 1931, pp. 148-150 e in particolare fig. 55 d. Si veda anche M. G. MARZI, *Ceramografia corinzia e ceramografia attica: relazioni e confluenze*, in G. FIORENTINI et al. (a cura di), *Archeologia del Mediterraneo. Studi in onore di E. De Miro*, Roma 2003, p. 473 ss.

32) Aryballos etrusco-corinzio. Inv. provv. 19.

Da Vulci (?).

Alt. 9,7; diam. bocchello 3,4; diam. piede 1,2.

Manca la metà del bocchello.

Argilla giallino-bruna depurata. Decorazione a vernice arancio con suddipinture paonazze.



Corpo piriforme; bocchello a disco piatto; collo cilindrico; ansa a nastro impostata su orlo e spalla.

A vernice: una fascia all'interno del bocchello; bordo esterno della bocca e del piede; fondo del vaso. Sul bocchello piccoli tratti radiati; sull'ansa, tre strisce orizzontali; sul collo, linea sottile; sulla spalla, fila di linguette sopra doppia linea orizzontale. Sul corpo, tra due larghe bande ritoccate di linee paonazze, fregio di due cani correnti a destra realizzati a *silhouette*: corpo molto snello, testa appena indicata, orecchio teso all'indietro. Riemplitivi a rosette di punti separanti i cani e sotto il corpo dei medesimi.

Ultimi decenni del VII secolo a. C. La forma rappresenta la versione locale dell'*aryballos* piriforme corinzio, appartenente al tipo B secondo la classificazione di Frère (D. FRÈRE, *Recherches sur les aryballes et alabastres italo-corinthiens à décor subgéométrique*, Paris 1995, p. 62, manoscritto). La decorazione figurata è derivata dal cosiddetto "running dog style" della ceramica corinzia della seconda metà del VII secolo a. C. (R. J. HOPPER, *Addenda to Necrocorinthia*, in *BSA* 44, 1949, pp. 185-186), che perdura fino agli inizi del secolo successivo. Finora manca un'opera di sintesi sui vasi etrusco-corinzi decorati con fregi a *silhouette*. L'unica trattazione sistematica è il saggio di BELLELLI 1997, concentrato sull'esame del materiale conservato nel Museo Nazionale di Tarquinia. Pochi sono gli *aryballoi* piriformi decorati con fregio (o fregi) a *silhouette*. Si veda anche COHEN 1991, p. 114 e nota 264; BELLELLI 1997, p. 20 nn. 30 e 32. Non meno raro è l'uso dei riemplitivi a rosette di punti nelle zone figurate dei vasi del gruppo.

33) *Alabastron* etrusco-corinzio a fondo piatto.

Inv. provv. 18.

Da Vulci (?).

Alt. 15,2; diam. bocchello 3,2.

Integro.



Argilla giallina depurata. Decorazione a vernice brunastra, con suddipinture paonazze e bianche.

Corpo troncoconico a profilo leggermente convesso; bocchello a disco piatto; ansa a nastro impostata su orlo e spalla; fondo piatto. Sul bocchello, cerchio paonazzo sull'argilla; sull'ansa, tre strisce orizzontali; sul collo, fila di linguette. Sul corpo, fregio di due cani correnti a destra, realizzati a *silhouette*, inquadrato da tre larghe bande orizzontali al di sopra e da due al di sotto, separate da strisce paonazze tra due linee bianche sull'argilla. Il disegno dei cani è estremamente stilizzato: corpo snello; testa appuntita, non distinta dal corpo; parte anteriore resa con una pennellata semicircolare a partire dalla testa fino alla zampa anteriore obliqua da sinistra a destra; treno posteriore a rendimento più accurato.

Fine del VII - primo quarto del VI secolo a. C. La forma del vaso, generalmente diffusa nell'Orientalizzante Recente in Etruria, è una rielaborazione locale di prototipi vicino-orientali e ciprioti (cfr. CVA Hongrie I, pp. 40-41, commento a tav. 11,4). Per una discussione più dettagliata dell'evoluzione formale e della cronologia del tipo, con risultati preliminari espressi con la dovuta cautela, si veda D. FRÈRE, *À propos des alabastres étrusco-corinthiens à fond plat*, in *MEFRA* 109, 1997, pp. 171-197 e N. CAFFARELLO, *Un alabastron etrusco-corinzio da Macchiapiana: nota preliminare*, in *Miscellanea etrusco-italica in onore di M. Pallottino*, (AC 43, 1991), Roma 1992, pp. 876-880. Gli *alabastra* a fondo piatto sono decorati con fregi a *silhouette* e/o con motivi lineari e solo sporadicamente a figure nere. Sulla decorazione a *silhouette* cfr. scheda precedente).

34) *Olpe* etrusco-corinzia. Inv. provv. 24.

Da Vulci (?).

Alt. 19,9; diam. bocca 11,7; diam. piede 5,6.

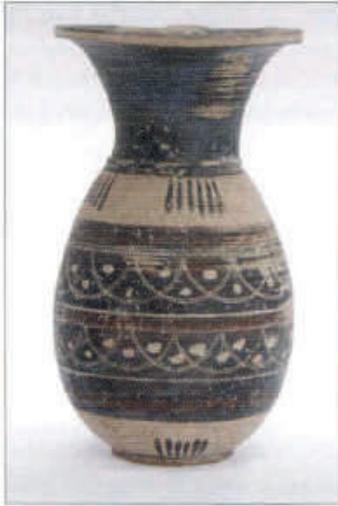
Integra. Vernice scrostata.

Argilla giallina depurata. Decorazione a vernice brunastra, con suddipinture paonazze e bianche.

Corpo ovoide; bocca circolare; collo imbutiforme, separato dal corpo da un collarino; ansa a nastro, fiancheggiato da due apofisi all'attacco superiore; piede ad anello.

A vernice: interno del labbro, esterno dell'ansa, collo e collarino, lato esterno del piede, superficie del corpo eccetto il bordo del labbro, il riquadro della spalla e la parte inferiore del vaso. Nella zona risparmiata sulla spalla quattro gruppi di cinque-sei linguette; sul corpo, due fregi di doppi archetti intrecciati graffiti; sul fondo, tre gruppi di sei linguette.

Suddipinti in bianco: croce sulla parte superiore dell'ansa e ai lati della zona risparmiata della spalla; trattini obliqui sul collarino; puntini negli spazi degli archetti. Striscia paonazza e due linee bianche fra spalla e corpo;



striscia paonazza fra due linee bianche separanti i fregi di archetti intrecciati; linea bianca e striscia paonazza sotto il secondo fregio.

Bottega vulcente. Ultimo quarto del VII – inizi del VI secolo a. C. La forma si rifa ai prototipi corinzi del periodo protocorinzio tardo e di transizione. Sul motivo degli archetti intrecciati, di ascendenza vicino-orientale, si veda SZILÁGYI 1998, pp. 48-49 e nota 28 (letteratura precedente); V. BELLELLI, *Ricerche sulla ceramica etrusco-corinzia: i gruppi non figurati*, Roma 1997, pp. 57-60 (manoscritto).

35) Olpe etrusco-corinzia. Inv. provv. 23.

Da Vulci (?).

Alt. 20,3; diam. bocca 11,8; diam. piede 5,5.

Ricomposta da più frammenti con due integrazioni sul corpo; vernice scrostata.

Argilla giallina depurata. Decorazione a vernice brunastra, con suddipinture paonazze e bianche.

Gemello del n. precedente.



Sui vasi gemelli, destinati, se non con esclusività assoluta, all'uso funerario e diffusi sia in Grecia sia in Italia, si confronti SZILÁGYI 1992, p. 46 e nota 21 (con ulteriori riferimenti) e p. 171; per la loro destinazione funeraria si veda D. WILLIAMS, *The Brygos Tomb reassembled*, in *AJA* 96, 1992, p. 633.

36) Olpe etrusco-corinzia. Inv. provv. 79.

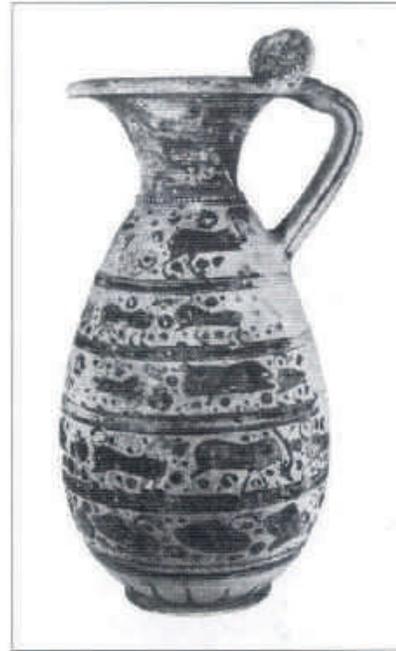
Da Vulci(?).

Alt. 37,3; con la rotella 40,7; diam. bocca 17; diam. piede 11,5.

Integra; vernice scrostata.

Argilla giallina depurata. Decorazione a vernice brunastra, con suddipinture paonazze e bianche.

Corpo ovoide; bocca circolare; collo a tromba, separato dal corpo da un collarino; ansa a nastro con tre costolature, affiancate all'attacco della bocca da due rotelle; piede ad anello.



A vernice: il collo, la parte esterna dell'ansa, le rotelle, il lato esterno del piede. Risparmiato gran parte dell'orlo. Alla base, raggera. Sulla spalla volatile, sfinge, stambecco pascente, pantera, tutti rivolti a destra. Sul corpo, quattro zone figurate con teorie di animali rivolti a destra. Prima fascia: stambecco pascente tra due pantere, cinghiale, due pantere fra due volatili. Seconda fascia: pantera fra due cinghiali, stambecco pascente fra due pantere, cinghiale, pantera. Terza fascia: pantera e uccello fra due stambecchi pascenti, cinghiale, stambecco pascente fra due pantere. Quarto fregio: otto uccelli. Riempitivi: rosette discoideali graffite a croce, rosette ad anello, piccole macchie non graffite. Suddipinti in bianco: rosette a stella sulle rotelle; rosetta a punti sulla parte superiore dell'ansa; sul collo tre

rosette a croce che collegano quattro punti; fila di punti sul collarino. Sulle fasce delimitanti le zone figurate, striscia paonazza fra due linee bianche. Suddipinti in paonazzo: l'ala dei volatili; testa, collo, petto e ala della sfinge.

Gruppo del Pittore della Heracle. 580 – 570 a. C.

Il pittore è uno delle figure centrali della "terza generazione" dei ceramografi vulcenti (SZILÁGYI 1998, p. 291 ss., con letteratura precedente). L'*olpe* di Valentano è in stretta connessione con le sue opere personali, come dimostra la decorazione accessoria e i dettagli incisi delle figure. Comunque spicca la monotonia delle zone figurate, ridotte a tre tipi di quadrupedi. Per la rosetta a stella, a Corinto caratteristica del periodo transizionale, si veda V. K. FRIS JOHANSEN, *Le vases sicyoniens*, Paris - Copenhague 1923, pp. 86-87; AMYX 1988, p. 372; nei vasi vulcenti il tipo venne usato solo per la decorazione delle rotelle.

37) Olpe etrusco-corinzia. Inv. provv. 61.

Da Vulci(?).

Alt. 38,1; con la rotella 40,8; diam. bocca 17; diam. piede 11,5.



Ricomposta da molti frammenti; piccole incrostazioni; vernice scrostata.

Argilla giallina depurata. Decorazione a vernice brunastra, con suddipinture paonazze e bianche.

Corpo ovoide; bocca circolare; collo a tromba, separato dal corpo da un collarino; ansa a nastro con tre costolature, affiancate all'attacco della bocca da due rotelle; piede ad anello.

Decorazione accessoria, suddipinture e riempitivi come nel n. precedente. Sulla spalla, inquadrato da due volatili rivolti a destra, una figura umana in corsa con lancia fra due leoni affrontati, dei quali regge la zampa anteriore rialzata con ambedue le mani sollevate, cioè un "despothes theron". Sul corpo quattro zone con teorie di animali rivolti a destra. Prima fascia: stambecco pascente, cinghiale fra due pantere, toro (?), cinghiale, pantera. Seconda fascia: uccello, cinghiale fra due pantere, stambecco pascente, pantera, cinghiale, leone. Terza fascia: cinghiale, stambecco pascente fra due pantere, cinghiale, uccello, stambecco pascente fra due pantere. Quarta fascia: undici uccelli.

Gruppo del Pittore della Heracle. 580 – 570 a. C.

Per il pittore si veda il n. precedente. I dettagli della figura umana (lancia, berretto indicato da tratti orizzontali incisi, cintura indicata con due linee incise) sono ben noti dalle raffigurazioni di alcuni vasi del Pittore della Heracle (si veda SZILÁGYI 1998, pp. 300-301, figg. 42-43), mentre il graffito delle teste di pantere, sconosciuto nel Gruppo del pittore, è avvicicabile (anche se non identico) al tipo attestato presso il Pittore delle Code Annodate (SZILÁGYI 1998, fig. 63), contemporaneo vulcente del Pittore della Heracle.

38) Coppa su piede etrusco-corinzia. Inv. provv. 66.

Da Cerveteri (?).

Alt. 5,3; diam. orlo 8,8; diam. piede 5,4.

Integra.

Argilla giallina depurata. Decorazione a vernice brunastra con suddipinture paonazze e bianche.

Vasca emisferica, rientrante all'orlo. Piede a tromba con stelo basso.



A vernice: l'interno della vasca, fascia sull'orlo e sotto il fregio, lo stelo, la parte superiore del piede con una linea suddipinta in bianco. Nel tondo all'interno della vasca, striscia circolare paonazza fra due linee bianche. Sul labbro, fila di punti bianchi. All'esterno della vasca fregio di tre volatili rivolti a destra, alternati a due rosoni e macchie triangolari. I volatili hanno le ali dipinte in paonazzo; le penne incise, inclinate verso destra e suddipinte alternativamente in paonazzo e bianco, si attaccano a una duplice linea orizzontale graffita; due cerchietti incisi indicano l'occhio, due linee a T il becco; la testa è separata dal collo tramite due linee graffite. Sulle zampe sono segnati gli artigli.

I rosoni hanno petali distinti a graffito, dipinti a intervalli in paonazzo; il centro è indicato con un cerchietto inciso, suddipinto in bianco.

Gruppo delle Macchie Bianche. 575-560 a. C.

Sul Gruppo si veda G. COLONNA, *Il ciclo etrusco-corinzio dei Rosoni*, in *SE XXIX*, 1961, pp. 67-69; SZILÁGYI 1998, pp. 523-528.

39) Coppa su piede etrusco-corinzia. Inv. provv. 67.

Da Cerveteri (?).

Alt. 5,7; diam. orlo 9,3; diam. piede 5,3.

Integra.



Argilla giallina depurata. Decorazione a venice brunastra con suddipinture paonazze e bianche.

Vasca emisferica, rientrante all'orlo. Piede a tromba con stelo basso.

A vernice: l'interno della vasca, fascia sull'orlo e sotto il fregio, lo stelo, la parte superiore del piede con una linea suddipinta in bianco. Nel tondo all'interno della vasca, striscia circolare paonazza fra due linee bianche. Sul labbro, fila di punti bianchi.

All'esterno della vasca fregio di tre volatili rivolti a destra, alternati a due rosoni. I volatili hanno le ali dipinte in paonazzo; le penne incise, inclinate verso destra e suddipinte alternativamente in paonazzo e bianco, si attaccano a una duplice linea orizzontale graffita; due cerchietti incisi indicano l'occhio, due linee a T il becco; la testa è separata dal corpo tramite due linee graffite. Sulle zampe sono segnati gli artigli.

I rosoni hanno petali distinti a graffito, dipinti a intervalli in paonazzo; il centro è indicato con un cerchietto inciso, suddipinto in bianco.

I riempitivi sono costituiti da triangoli a dettagli incisi e da macchie discoidali senza ritocchi o graffiti.

Gruppo delle Macchie Bianche. 575-560 a. C. Sul Gruppo si veda il n. precedente.

40) Alabastron etrusco-corinzio. Inv. provv. 25.

Da Cerveteri (?).

Alt. 23,2; diam. bocchello 4,6.

Integro.

Argilla giallina depurata. Decorazione a venice brunastra con suddipinture paonazze.

Corpo piriforme con bocchello a disco e piccola ansa perforata.

Sul bocchello, striscia circolare sovraddipinta in paonazzo; bordo esterno e interno verniciati. Sulla spalla, linguette. Sul corpo, due zone figurate, limitate da tre bande orizzontali costituite da una linea paonazza sull'argilla tra due fasce brune. Nel primo fregio due galli affrontati, separati da un albero, e, sotto l'ansa, un volatile ad ali chiuse. Nel secondo fregio due pantere accovacciate, una ad ali slegate.

Dettagli incisi caratteristici del gruppo. Suddipinti in paonazzo: il tronco dell'albero, la cresta e il petto dei galli, il collo e il petto delle pantere, parte dell'ala della pantera alata. Riempitivi a macchie discoidali e rosette segnate da linee graffite incrociate e piccole macchie non graffite.



Ciclo dei Galli Affrontati, Gruppo di Michigan. Secondo quarto del VI secolo a. C.

Per il gruppo molto popoloso si veda C. ALBIZZATI, *Vasi antichi dipinti del Vaticano, I*, 1925, p. 50; D. A. AMYX, *Some Etrusco-corinthian Vase-painters*, in *Studi in onore di Luisa Banti*, Roma 1965, pp. 12- 14 ("Pittore degli Alberi"); SZILÁGYI 1998, p. 596 ss. (con ulteriori riferimenti bibliografici e un elenco dei pezzi ascrivibili al Gruppo). Fra i luoghi di ritrovamento documentati figura soprattutto Cerveteri e il suo territorio, quasi mai Vulci.

41) Alabastron etrusco-corinzio. Inv. provv. 26.

Da Vulci (?).

Alt. 23,9; diam. bocchello 4,5.

Bocchello scheggiato.

Argilla giallina depurata. Decorazione a vernice brunastra con suddipinture paonazze.

Corpo piriforme con bocchello a disco e piccola ansa perforata.

Sul bocchello, striscia circolare sovraddipinta in paonazzo; bordo esterno e interno verniciati. Sulla spalla, linguette. Sul corpo, due zone figurate, limitate da tre bande



orizzontali costituite da una linea paonazza sull'argilla tra due fasce brune. Nel primo fregio due galli affrontati, separati da un albero, e, sotto l'ansa, rosetta. Nel secondo fregio due pantere accovacciate, una ad ali spegate. Dettagli incisi caratteristici del gruppo. Suddipinti in paonazzo: il troneo dell'albero, la cresta e il petto dei galli, il collo e il petto delle pantere, parte dell'ala della pantera alata. Riempitivi a mac-

chie discoidali e rosette segnate da linee graffite incrociate e piccole macchie non graffite.

Ciclo dei Galli Affrontati, Gruppo di Michigan. Secondo quarto del VI secolo a. C.

Il vaso è del tutto simile per quanto riguarda la decorazione al n. precedente eccetto che nel primo fregio il volatile sotto l'ansa è sostituito da una rosetta. Per il gruppo si veda il commento al n. precedente.

42) Kylix etrusco-corinzia. Inv. provv. 68.

Da Cerveteri (?).

Alt. 6,3; diam. orlo 10,1; diam. piede 4,8.

Argilla giallina depurata. Decorazione a vernice brunastra con suddipinture paonazze e bianche.

Vasca emisferica a spalla rientrante; orlo svasato a profilo convesso; anse a bastoncino leggermente oblique, impostate orizzontalmente; basso piede ad echino con larga base piatta.

A vernice: l'interno e il fondo esterno della vasca, le anse. Sul labbro, all'interno, tra fasce verniciate striscia paonazza fra due linee bianche; nell'esterno, due file di puntini orizzontali, separate da linea paonazza. Sul corpo, su ciascun lato tra le anse e sotto una striscia paonazza, due uccelli affrontati separati da un rosone. Striscia verniciata sotto il fregio, striscia paonazza sulla parte verniciata del fondo.

Dipinti in paonazzo: l'ala degli uccelli; le penne, alternate a file di puntini bianchi; i petali dei rosoni, alternati a file di puntini bianchi. Dettagli graffiti nei volatili, nei rosoni e nei riempitivi a macchie di forma varia.

"Terza generazione" dei pittori etrusco-corinzi. Verso il 570 a. C.

La decorazione suddipinta delle penne e dei petali dei rosoni è attestata soprattutto nei vasi del Pittore dei Rosoni e nel Gruppo delle Pissidi, ma finora risulta isolata la decorazione sul lato esterno del labbro e manca di paralleli convincenti lo stile dei volatili. Il tipo etrusco-corinzio della *kylix*, forma praticamente sconosciuta nella produzione della "seconda generazione", ha ricevuto stimoli da vari centri greci (inclusa la ceramica greco-orientale, corinzia e anche quella laconica, considerando la caratteristica decorazione dell'orlo, di cui l'esemplare di Valentano rappresenta una variante).



CERAMICHE A DECORAZIONE LINEARE

Tra i prodotti vulcenti della Collezione D'Ascenzi è presente anche un piccolo gruppo di vasi in argilla figulina con decorazione a bande lineari realizzate a vernice rossa, a cui possono essere associate file di punti, forse traduzione in forme geometriche semplificate di un'ornamentazione di ispirazione vegetale. Si tratta di una classe rappresentata da piccoli recipienti destinati alla mensa, che troviamo diffusi in area etrusco-laziale in epoca arcaico-classica. Sono qui rappresentati alcuni piattelli con orlo pendulo e tazze troncoconiche con decorazione a fasce, che probabilmente sono usciti da una stessa bottega vulcente, attiva nella seconda metà del VI secolo a. C.

43) Piattello. Inv. provv. 33.

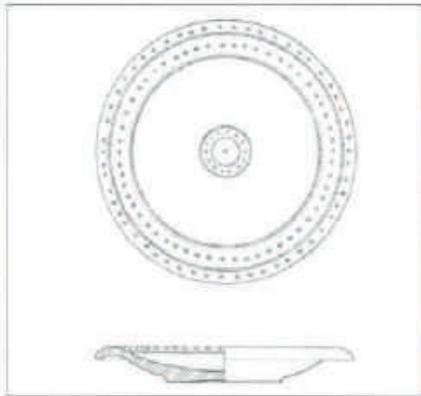
Da Vulci (?).

Alt. 1,8; diam. 15; diam. piede 6,2.

Argilla arancio-rosata; v. rosso-arancio.

Incrostazioni calcaree sotto il piede.

Piedino indistinto; vasca bassa con labbro estroflesso pendulo. Decorazione a v. rossa; sul labbro puntini su due file separate da una sottile linea; fascia all'attacco della vasca; all'interno della vasca punto centrale, due cerchi concentrici separati da puntini.



Appartiene al gruppo di piatti "con cerchio di punti", per la prima volta identificato dal BEAZLEY (cfr. *ultra*). Piattelli di questo tipo, caratterizzati da una decorazione d'ispirazione floreale estremamente schematizzata e ridotta ad una ghirlanda puntiforme, sono attestati frequentemente nell'Etruria meridionale, soprattutto nei corredi vulcenti databili entro la metà del VI a. C. o poco dopo, dove compare in servizi di decine di esemplari. Si può così ipotizzare l'esistenza di una fabbrica di questi prodotti a Vulci. Essi presentano diverse varianti che riguardano lo sviluppo del piede e la presenza o meno di verniciatura all'interno della vasca. Una buona campionatura di questi materiali si trova in BEAZLEY - MAGI 1937, p. 85 s. nn. 95-101 con confronti da Vulci, Saturnia, Tarquinia, Chiusi; *Mat. Ant. Varia I*, p. 11 nn. 12-31; II, p. 14 n. 255 e nn. 272-81, p. 16 nn. 295-6 e 312-3, p. 26 nn. 506-510, p. 28 nn. 555-57, p. 33 nn. 683-702; *Mat. Ant. Varia III*, p. 7 ss., p. 24

nn. 3-11, 558. CHIERICI 1988, p. 133 s. n. 117, ritiene che la datazione più bassa - inizio V a. C. - proposta dal BEAZLEY, che riunisce questi piattelli nel gruppo "Dot-Wreath Plates" (BEAZLEY 1947, p. 23; BEAZLEY *Addenda* 1982, p. 296), non sia accettabile in considerazione dei contesti funerari noti. E' da segnalare comunque un piattello simile al nostro, proveniente dalla tomba XI della necropoli II di Sterpeti a Saturnia, datata nella seconda metà del VI a. C. con riuso successivo (DONATI 1989, p. 180 n. 7 fig. 69). Non sembra accettabile la datazione ad epoca ellenistica, indicata dalla Fabricotti, per un gruppo di esemplari da Vulci (FABRICOTTI 1971, p. 215 s. nn. 32-37). Su questa classe in generale si veda anche DONATI 1978, pp. 3-49; GINGE 1987, p. 103 s., in particolare i nn. 70-71 tavv. XC, CIV, che cita lo studio di J. H. GARVER, *Etruscan Stemmed Plates of the Sixth and Fifth Centuries*, Ann Arbor 1980 (dissertazione X, inedita); BURANELLI 1989, p. 93 nn. 376-382, G. PAOLUCCI, *La Collezione Terrosi nel Museo Civico di Chianciano Terme*, Chianciano 1991, p. 60 n. 91; TAMBURINI 1997, p. 289 ss. nn. 166-172 con bibliografia e attribuzione cronologica all'ultimo terzo del VI a. C. pur non escludendo un'origine del tipo in un momento precedente; BONGHI JOVINO 2001, p. 468 s. n. 3/93 ss. e p. 471. Per attestazioni nel territorio vulcente si veda G. BARBIERI, *Un carrello-braciere in un corredo arcaico visentino*, in *Bollettino Istituto Storico Artistico Orvietano* L-VII, 1994-2001, p. 22 n. 28 ss.; PELLEGRINI 1999, p. 129 nn. 117-118 (da Pitigliano); AMBROSINI - GAMBARI 2004, p. 60 n. 97.

44) Piattello. Inv. provv. 34.

Da Vulci (?).

Alt. 1; diam. 14,3; diam. piede 8.

Argilla arancio-rosata, v. rosso-arancio.

Resta metà del vaso.



Simile al n. precedente.

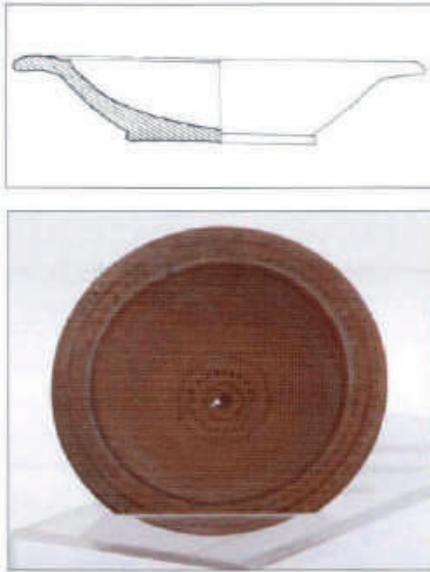
45) Piattello. Inv. provv. 35.

Da Vulci (?).

Alt. 2,8; diam. 15; diam. piede 6,2.

Argilla arancio chiaro; v. rosso-arancio.

All'interno ingubbiatura arancio.
Lesioni sul fondo interno.



Simile ai nn. precedenti.

46) Piattello. Inv. provv. 36.

Da Vulci (?).

Alt. 2,8; diam. 15; diam. piede 6,2.

Argilla arancio chiaro; v. rosso-arancio.

Abrasioni e scheggiature.

Decorazione: su tutta la vasca interna file di grossi punti separate da linee concentriche. La parte centrale non è decorata.



Per la forma cfr. n. 43. Il tipo di decorazione estesa su una superficie più ampia del vaso si presenta come una variante del tipo più frequentemente diffuso attestato dagli esemplari precedenti e risulta difficile trovare dei confronti puntuali.

47) Tazza. Inv. provv. 30.

Da Vulci (?).

Alt. 6; diam. bocca 13,2; diam. piede 5,8.

Argilla arancio chiaro; vernice rosso-arancio.

Incrostazioni sul labbro.

Piede ad anello; vasca carenata con alto labbro svasato. Presso l'orlo, all'interno e all'esterno, larga fascia a v. rossa e due linee sottostanti. Sul fondo interno del piede cerchiello e punto centrale.

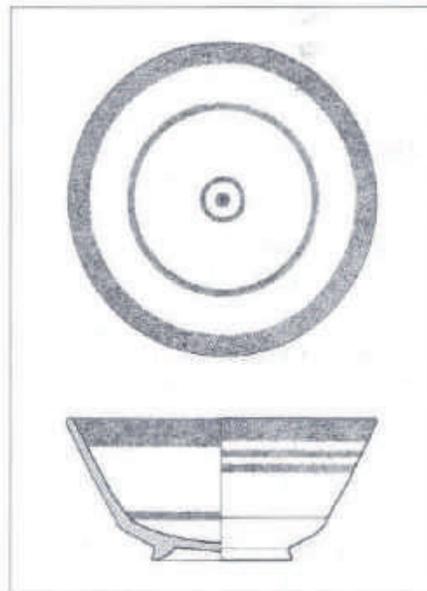


Può essere avvicinata alla produzione precedentemente esaminata, sebbene la forma vascolare sia differente. Rientra anch'essa nella classe, abbastanza diffusa ma finora poco studiata, di ceramica depurata con decorazione a fasce, in genere rappresentata da piccoli recipienti, diffusa in area etrusco-laziale in epoca arcaico-classica. Si vedano le considerazioni proposte in relazione ai tipi di coppette attestate a Tarquinia: BONGHI JOVINO 1986, p. 142 ss., con bibliografia. Questo tipo di tazza, verniciata all'interno e nella parte superiore esterna, è attestata a S. Giovenale nella tomba 10 di Porzarago, assegnata al V a. C. (*San Giovenale* 1972, p. 70 n. 17 tav. XXXIV).

48) Tazza. Inv. provv. 31.

Da Vulci (?).

Alt. 6; diam. bocca 13; diam. piede 5,8.





Argilla arancio chiaro; v. rosso-arancio.
Incrostazioni calcaree presso l'orlo.
Simile al n. precedente.

49) Tazza. Inv. provv. 32.

Da Vulci (?).

Alt. 6,3; diam. bocca 13; diam. piede 5,9.

Argilla arancio chiaro; vernice rosso-arancio con
chiazze brune.

Crepa e scheggiatura presso l'orlo.



Simile ai nn. precedenti.

BUCCHERO

Il bucchero rappresenta una parte considerevole della Collezione D'Ascenzi, poiché a questa classe di materiali possono essere ascritti più di trenta vasi. Si tratta in generale di tipi abbastanza comuni di bucchero nero databili soprattutto nel corso del VI secolo a. C. E' inutile ricordare come questa produzione sia universalmente nota come la più caratteristica dell'artigianato etrusco, già in uso all'inizio dell'età orientalizzante come ceramica fine da mensa a imitazione dei più costosi prodotti metallici e poi ampiamente diffusa ovunque, fino alla fine dell'epoca classica, in forme sempre più semplificate e standardizzate, che costituiscono veri e propri servizi composti essenzialmente da contenitori per liquidi e vasi potori. E' infatti al banchetto e in particolare al servizio per il vino che si riferisce questa produzione, così ben documentata nei corredi funerari a testimonianza del valore emblematico che il simposio assume nella vita degli aristocratici etruschi (si veda in proposito M. CRISTOFANI, *Il banchetto in Etruria, in L'alimentazione nel mondo antico. Gli Etruschi*, catalogo mostra, a cura di G. BARBIERI, Roma 1987, pp.123-132).

Nella Collezione D'Ascenzi troviamo una campionatura discreta di vasi, sia per quanto riguarda le forme chiuse sia per quanto riguarda le forme aperte. Tra le prime, destinate a contenere o versare i liquidi, sono meglio rappresentate le *oinochoai* seguite da *olpai* o attingitoi di più limitate dimensioni. Le *oinochoai* provengono dal territorio vulcente e si datano nel corso del VI secolo a. C. con l'eccezione dell'esemplare più antico e più piccolo che si ispira ai modelli fenicio-ciprioti, ritenuto proveniente da Tarquinia, e della bella *oinochoe* in bucchero pesante da Castro, che è un significativo esempio di produzione vulcente decorata a rilievo, con le tipiche baccellature sul corpo a imitazione di prototipi metallici. La presenza di un grande *deinos*, di forma rara ma comunque attestata nel territorio vulcente, ci permette di ricordare che presso gli antichi il vino, bevanda centrale nel cerimoniale del banchetto, veniva diluito e preparato con l'aggiunta di spezie in grandi contenitori a larga imboccatura, da cui veniva attinto e filtrato con colini per liberarlo dai chicchi dell'uva e da altri residui; veniva quindi versato nelle brocche e offerto ai convitati in coppe o altri vasi potori. Non meritano particolare attenzione gli attingitoi di forme standardizzate e con semplici decorazioni incise, mentre un discorso a sé va fatto per le forme aperte che venivano utilizzate per bere e che offrono un pa-

norama più articolato. Prevalenti sono *kyathoi* e *kantharoi*, mentre *kylikes* e calici su alto o basso piede sono rappresentati solo da tre esemplari ciascuno. Il *kantharos* con piede a tromba è una forma largamente nota e la più esportata nel bacino mediterraneo. Dai tipi più antichi decorati con le tipiche punte di diamante sulla carena, datati nell'ultimo quarto del VII a. C., si giunge alla forme più semplificate della metà del secolo successivo: la Collezione ce ne fornisce vari esemplari. I *kyathoi* presentano forme più articolate: oltre ai documenti ceretani orientalizzanti, tra cui va segnalato quello con insolita decorazione graffita costituita da due animali affrontati, vanno ricordati i due esemplari simili da Castro e i tre da Vulci, tutti di epoca arcaica, caratterizzati da motivi decorativi plastici. Quest'ultimo gruppo di materiali ci consente di soffermarci un momento sulla questione della articolazione regionale della produzione del bucchero, che è stata oggetto negli ultimi decenni di studi più approfonditi insieme alla ricerca sugli aspetti tecnologici della produzione (si veda in proposito la sintesi sui contributi più recenti nell'ambito degli studi specialistici sul bucchero in NASO 2004, pp. 7-13).

Se Caere ha giocato quasi certamente un ruolo determinante dell'invenzione del bucchero, Vulci ha sviluppato nel corso del VI secolo a. C. una produzione in bucchero che è apparsa subito, fin dai primi studi dello Gsell alla fine dell'Ottocento, autonoma e originale nella scelta delle forme vascolari e nel tipo di decorazione applicata. La Collezione D'Ascenzi presenta una serie di prodotti in bucchero che esemplificano le caratteristiche proprie delle botteghe vulcenti. Come si è detto, si tratta in particolare di *kyathoi*, ma va ricordato anche il calice su alto stelo cilindrico decorato con le tipiche modanature e la già citata *oinochoe* in bucchero pesante. La moltiplicazione degli elementi decorativi plastici, la decorazione stampigliata e a rilievo, l'uso di forme ingigantite attestano in questi esemplari il gusto affermatosi a Vulci. A partire dal primo quarto del VI secolo a. C. si afferma qui la produzione del bucchero "pesante", che impiega con profusione stampi e elementi plastici applicati. Interessa varie forme vascolari (nel nostro caso *kyathoi*) l'applicazione di testine umane stilizzate "à la barbotine", assai frequentemente attestate, mentre la produzione a stampo riguarda soprattutto *oinochoai* e grandi vasi, decorati con motivi floreali e figurati a rilievo ripartiti su vari fregi. Forme ingigantite non rare a Vulci sono i *kyathoi* su alto piede con ansa ad alette laterali, di cui la Collezione conserva una coppia di vasi gemelli, presumibilmente

proveniente da uno stesso corredo funerario. Questo tipo vascolare è arricchito da una decorazione incisa che interessa soprattutto l'ansa e da elementi plastici applicati: la forma avrà fortuna anche successivamente e verrà ripresa nella ceramica etrusca a figure nere e rosse nonché nella produzione attica, perdurando fino al primo quarto del V a. C.

Va segnalata infine la presenza nella Collezione D'Ascenzi di una forma non molto frequente, che per il suo caratteristico corpo tondeggianti appiattito definiamo "fiasca da pellegrino", di lontane ascendenze orientali.

50) Fiasca da pellegrino. Inv. provv. 96.

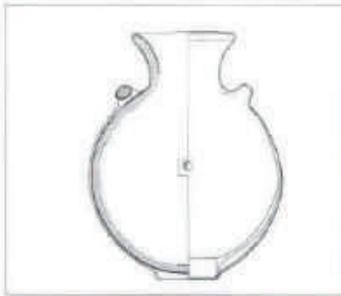
Da Vulci (?).

Alt. 14,5; diam. 11,5.

Bucchero nero con chiazze grigiastre, a superficie opaca.

Incrostazioni terrose.

Piccoli pieducci rettangolari di sostegno, corpo a fiasca piuttosto globosa con larga fascia per l'inserimento della cordicella di sospensione, alto labbro svasato. Piccola ansetta a sella.



La fiasca sferoide circolare nelle sue numerose varianti costituisce una delle forme note della "fiasca da pellegrino", la cui origine risale alla metà del II millennio nell'area mediterranea micrasiatico-insulare (ambiente miceneo e cipriota in particolare). Dalla Grecia questo tipo di vaso ha trovato poi diffusione in ambiente magnogreco ed anche in Etruria, dove si conoscono vari esemplari di epoca orientalizzante realizzati in bronzo e decorati a sbalzo, ad esempio da Vulci, Bisenzio, Tarquinia (D. MARZOLI, *Bronzefeldflaschen in Italien, Praehistorische Bronzefunde II*, 4, München 1989) oltre ai meno preziosi prodotti in argilla figulina con decorazione geometrica (esempi da Cerveteri e Bisenzio: P. E. ARIAS, *Una nuova fiasca da pellegrino*, in *SE XXXVII*, 1969, p. 40 ss.) o privi di decorazione (A. COZZA, A. PASQUI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897). Materiali per l'agro falisco*, Forma Italiae, serie II, doc. 2, Firenze 1981, p. 93 n.14, da Falerii Veteres) o decorati nello stile etrusco-corinzio (SZILÁGYI 1992, pp. 140 e 169 s.) e in bucchero.

Su questa classe di materiali in generale si veda: F. MESSERSCHMIDT, *Disiecta membra*, in *RM* 46, 1931, p. 53 ss.; ÅKERSTRÖM 1943, p. 104; P. MINGAZZINI, *Qual era la forma del vaso chiamato dai Greci kothon?*, in *AA* 82, 1967, p. 344 ss.; a p. 350 cita quattro esemplari in bucchero, di cui due con provenienza accertata da Chiusi e da *Falerii Veteres*, con bibliografia. Nella produzione in impasto e in bucchero la forma è raramente attestata (PARISE BADONI 2000, p. 73 tav. II, 2; CALIO' 2000, parte II, p. 432 s. n. 814; HIRSHLAND RAMAGE 1970, p. 8 fig. 7,1). Si veda anche M. MONACI, *Catalogo del Museo Archeologico Vescovile di Pienza*, in *SE XXXIII*, 1965, p. 451 n. 261. Si vedano inoltre le osservazioni sul tipo in CAMPOREALE 1991, p. 21 s. n. 21 tav. XI e-d, che cita come esempio più antico in area etrusco-falisco un esemplare da Narce di seconda metà VIII a. C. che introdurrebbe, rispetto ai modelli bronzei, innovazioni come le pareti bombate e la scanalatura per la corda di sospensione tipiche dei prodotti fittili; il tipo si sarebbe poi evoluto nell'Orientalizzante e nell'arcaismo acquisendo un breve bocchello svasato, come nel nostro caso. Una fiasca lenticolare in bucchero, priva di anse e decorata con cerchi concentrici è quella conservata nell'Antiquarium di Monteromano, proveniente dal territorio, ma pervenuta mediante donazione e quindi priva di contesto: *Monte Romano. Indagine di un territorio e materiali dell'Antiquarium*, a cura di P. FORTINI, Roma 1987, p. 92 n. 17 (confrontato con un esemplare di pro-

venienza ignota al Museo Statale di Berlino). Fra i pochi esemplari conosciuti provenienti da contesti funerari noti si può citare il vaso in bucchero grigio, con bocchello più ristretto e umbone sul corpo, che è stato recentemente trovato a Viterbo in una tomba della necropoli di Poggio Giudice lungamente utilizzata (BARBIERI 1996, p. 12 n. 1 fig. 5 a-b).

51) *Kantharos*. Inv. provv. 81.

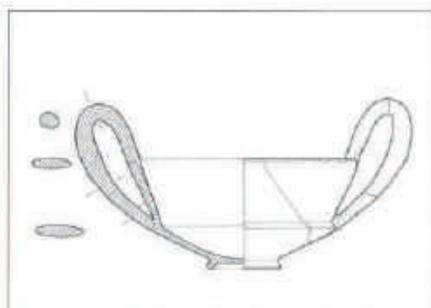
Da Vulci (?).

Alt. 5; diam. 11; diam. piede 3,3.

Bucchero nero a superficie lucente.

Integrazioni presso il labbro e sulla carena.

Piccolo piede svasato, vasca troncoconica con carena distinta; anse a bastoncino sormontanti, schiacciate all'attacco del vaso.



RASMUSSEN tipo 3 a. Questo tipo di *kantharos* (RASMUSSEN 1979, p. 102 s. tav. 30 nn. 161-162; HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 28 tipo 5 a), caratterizzato da basso piede e assenza di decorazione a punta di diamante, anse a bastoncino o a nastro è attestato in Etruria meridionale e nel Lazio nell'ultimo quarto del VII a. C. e non sembra avere sviluppi posteriori. Per una bibliografia sul tipo si veda COEN 1991, p. 92. Cfr. anche TAMBURINI 2000, p. 104 n. 5.66, da Poggio Buco.

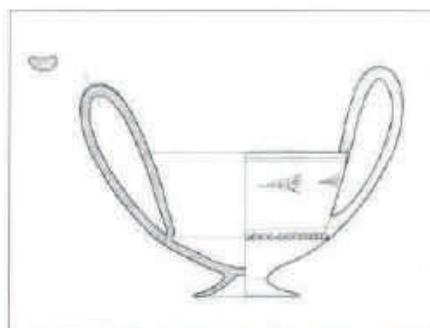
52) *Kantharos*. Inv. provv. 72.

Da Vulci (?).

Alt. 8,7; diam. 14,5; diam. piede 6,6.

Bucchero nero a superficie lucente.

Sbrciature sulla vasca. Varie macchioline e incrostazioni. Integrazioni all'attacco delle anse.



Basso piede svasato a tromba; vasca carenata con decorazione a punta di diamante sulla carena; alte pareti oblique; anse sormontanti a nastro leggermente insellate. Sull'orlo tre linee concentriche incise; al di sotto, decorazione a ventaglietti costituita da otto elementi distesi orizzontalmente da sinistra a destra, del tipo semiaperto, puntinato, a cinque raggi.

L'esemplare si discosta dal ben noto tipo Rasmussen tipo 3e (ultimo quarto del VII - prima metà del VI a. C.) per il maggiore sviluppo in altezza della vasca. Si veda TAMBURINI 2000, p. 102 s. n. 5.62. Il motivo decorativo con fila di ventaglietti orizzontali indurrebbe ad una datazione all'ultimo quarto del VII a. C. Sul tipo di decorazione cfr. BONGHI JOVINO 1986, p. 290 n. 739 fig. 296, dalla tomba 6118 dei Monterozzi dell'ultimo quarto del VII a. C.

53) *Kantharos*. Inv. provv. 73.

Da Vulci (?).

Alt. 9,2; diam. 15,9; diam. piede 6,5.

Bucchero nero opaco.

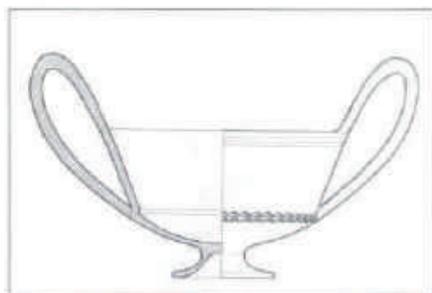
Alcuni frammenti sono riattaccati. Completamente ricoperto da incrostazioni terrose.

Basso piede svasato a tromba; vasca carenata con decorazione a punta di diamante sulla carena; alte pareti oblique; anse sormontanti a nastro leggermente insellate. Sull'orlo tre solchi orizzontali incisi.

Rasmussen tipo 3 e.

Questo tipo di *kantharos* (RASMUSSEN 1979, p. 104 ss. tavv. 32 s. nn. 166 ss., che riunisce i tipi 5 B, C, D di HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 28 s.) rap-

presenta la forma più diffusa del bucchero etrusco nel bacino del Mediterraneo ed è prodotto, con modeste varianti per quanto riguarda lo sviluppo del piede e la decorazione, per un lungo arco di tempo dall'ultimo quarto del VII fino a poco dopo la metà del VI a. C. Sicuramente si tratta di un vaso potorio prodotto in vari centri dell'Etruria, a cominciare da Cerveteri che attraverso la sua rete commerciale dette vita ad una esportazione su vasta scala, particolarmente intensa nei decenni iniziali del VI a. C. Per una sintesi bibliografica sull'argomento si veda CHERICI 1988, p. 61 e COEN 1991, p. 93 s. Sulle origini della forma M. GRAS, *Canthare, société étrusque et monde grec*, in *Opus* 3, 1984, p. 325 ss. Tra i contesti più antichi in cui compare questa forma vascolare si può citare la Camera degli Alari



a Cerveteri (HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 39 ss.) e la tomba D di Monte Michele a Veio (CRISTOFANI 1969, p. 32 n. 15, p. 67 ss.). Per altre attestazioni si veda la lista in MICOZZI 1989, p. 61 s., a cui si può aggiungere, senza pretesa di esaustività, per quanto riguarda contesti funerari datati dell'Etruria meridionale: BARBIERI 1988-1989, p. 212 nn. 4-10 da Anguillara Sabazia; RIZZO 1990, p. 67 n.16-17 dal tumulo I a nord del tumulo del Colonnello di Cerveteri, p. 82 n. 22 dal tum. VII t. I zona della Tegola Dipinta a Cerveteri, p. 91 nn. 24-25 dalla tomba 546 di Monte Abatone, p. 97 n. 23 da Vulci-Osteria t. 46 Bongiovì, p. 115 nn. 26-35 da Vulci-Osteria t. 81, p. 129 nn. 7-19 da Vulci-Osteria t. 36, p.132 n.12 da Vulci-Osteria t. 65, p.135 nn. 6-10 da Vulci-Osteria t. 31, p.139 nn. 10-13 da Vulci-Osteria t. 2, p.146 nn. 2-3 da Vulci, propr. Radicetti,

p. 148 nn. 8-17 da Vulci-Osteria t. 7, p.157 nn. 10-11 da Vulci, propr. Simoni. Per l'ambito vulcente si veda anche TAMBURINI 1997, p. 243 ss. n. 132 ss.; MORETTI 2001, p. 213 n. III.B.3.18 ss.

54) Kantharos. Inv. provv. 97.

Da Vulci (?).

Alt. 8,8; diam. 14,5; diam. piede 6,5.

Bucchero nero a superficie lucente.

Scheggiature sul labbro. Anse riattaccate e con integrazioni.

Piede a tromba; vasca con carena decorata con motivo a punte di diamante. Anse a nastro insellate.



Cfr. n. precedente.

55) Kantharos. Inv. provv. 103.

Da Vulci (?).

Alt. 8,5; diam. 13,8; diam. piede 6.

Manca un'ansa; l'altra è ricomposta da più frammenti con lacune.

Piede a tromba; vasca con carena decorata con motivo a punte di diamante e due linee incise orizzontali presso l'orlo. Anse a nastro sormontanti.



Cfr. nn. precedenti.

56) Kantharos. Inv. provv. 106.

Da Vulci (?).

Alt. 7, diam. 12,5; diam. piede 5,3.

Bucchero nero a superficie abbastanza lucente.

Vasca scheggiata. Ansa reintegrata. Scheggiature sul labbro. Incrostazioni terrose.

Piede a tromba; vasca con carenatura decorata con motivo a punte di diamante.



Cfr. nn. precedenti.

57) Calice. Inv. provv. 104.

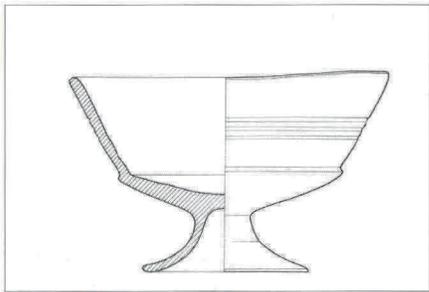
Da Vulci (?).

Alt. 8,4; diam. bocca 13,2; diam. piede 7,2.

Bucchero nero a superficie abbastanza lucente.

Lacune sull'orlo.

Piede a tromba; vasca con carena molto accentuata e decorazione costituita da tre scanalature orizzontali nella zona mediana.



Rasmussen tipo 3a. Si tratta di un tipo molto comune nella produzione in bucchero, derivato probabilmente dal tipo in impasto, anch'esso assai diffuso (SZILÁGYI 1981, p. 28). Si caratterizza per il tipo di piede a tromba privo di stelo ed è prodotto dall'ultimo quarto del VII a. C. per tutta la prima metà del secolo successivo (HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 24 ss., tipo 4 E; RASMUSSEN 1979, p. 100 fig. 145 ss.). E' una forma attestata ampiamente nel territorio di Cerveteri, che fu certamente un importante centro di produzione, ma si ritrova in tutta l'Etruria meridionale, nel territorio vulcente, nell'agro falisco, nel Lazio, in Campania. Per queste attestazioni si vedano i riferimenti bibliografici in COEN 1991, p. 91.

Il nostro esemplare, con semplice decorazione costituita da triplice scanalatura sulla vasca e assenza di ventaglietti e punte di diamante, rientra nella fase più tarda di produzione del tipo, forse nel secondo quarto del VI a. C. Si veda CHIERICI 1988, p. 52 ss. nn. 36 ss. Per la documentazione nel territorio vulcente si veda la bibliografia in RIZZO 1990, p. 157 nn. 12-15 fig. 342; TAMBURINI 1997, p. 271 n. 158.

58) Calice. Inv. provv. 105.

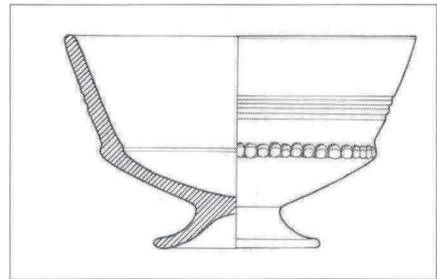
Da Vulci (?).

Alt. 7,9; diam. bocca 13,2; diam. piede 6,3.

Bucchero nero a superficie lucente.

Lacune sull'orlo.

Piede svasato con basso stelo; vasca decorata sulla carenatura con punte di diamante realizzate in modo piuttosto grossolano, a larghe tacche rese con linee incise. Tre scanalature irregolari sul corpo.



Rasmussen tipo 3a. Rispetto al n. precedente, presenta il piede più basso e un altro elemento della decorazione che abitualmente si incontra su questo tipo di vaso, rappresentato dal motivo a punte di diamante sulla carena. Si veda RASMUSSEN 1979, tav. 29 n.148.

59) Calice. Inv. provv. 14.

Da Vulci (?).

Alt. 17,2; diam. bocca 13,6; diam. piede 9,3.

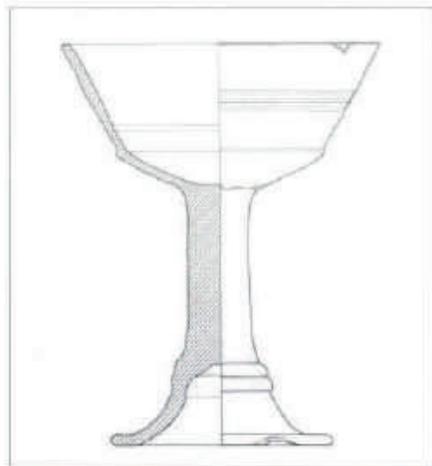
Bucchero nero a superficie lucente.

Lacune sul piede riattaccato; piccola sbrecciatura sul labbro.

Piede a tromba su alto stelo cilindrico decorato con doppio collarino rilevato a due terzi dell'altezza; vasca troncoconica con labbro molto sviluppato, caratterizzato da tre sottili scanalature impresse al centro.

Richiama la forma Gsell 120, riconosciuta come tipicamente vulcente (GSELL 1891, p. 473 tav. C), databile nella prima metà del VI a. C. Si tratta di un tipo di calice, caratterizzato da fusto molto sviluppato e collarini rilevati, che appare il più in voga a Vulci, mentre nel resto dell'Etruria meridionale è

sconosciuto. Cfr. RICCIONI - FALCONI AMORELLI 1968, p. 54 nn. 38-39, p. 56 nn. 49-51 e 53; *Mat. Ant. Varia* II, p. 18 nn. 364 ss.; DE PUMA 1986, p. 28 ss.; RIZZO 1990, p. 141 nn. 5 ss., p. 145 n. 27. Il nostro esemplare è una variante del calice vulcente su alto stelo,



adottata anche nei calici con decorazione plastica, caratterizzata dalla presenza del doppio collarino. Si veda anche per le collezioni vulcenti del Museo Gregoriano BEAZLEY - MAGI 1937, p. 125 tav. 38 n. 23 e TAMBURINI 1997, p. 269 n. 156; S. BRUNI, *La raccolta Bernardini. Casciana Terme (Pisa)*, Casciana Terme 2001, p. 23 n. 3; TELLA 1999-2000, p. 17 n. 30; BELELLI MARCHESINI 2004, p. 107.

60) *Dinos*. Inv. provv. 111.

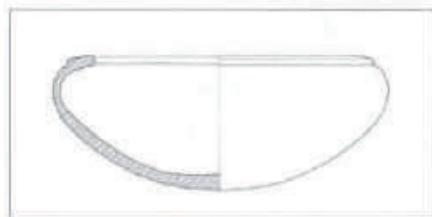
Da Vulci (?).

Alt. 13,5; diam. 36; diam. bocca 12,5.

Bucchero nero a superficie lucente.

Piccole scalfitture.

Vasca emisferica schiacciata, priva di base; orlo rientrante, sottolineato da una larga fascia rilevata.



Si tratta di una forma che in Etruria è stata utilizzata anche nella produzione etrusco-corinzia, ma che

risulta piuttosto rara (J. G. SZILÁGYI, *Etrusko-korinthosi Vázáfestészet*, Budapest 1975, p. 65 n. 106). Nella versione in bucchero sembra esclusiva dell'area vulcente, dove sono attestati anche esemplari di impasto, eventualmente provvisti di anse. Si veda FABRICOTTI 1971, p. 200 n. 25 tav. XLIV a. A produzione vulcente è assegnabile anche il tipo di *dinos* in bucchero decorato a rilievo, con prese a rocchetto, di ispirazione forse greco-orientale (Rizzo 1990, p. 106 n. 11), che potrebbe costituire il prototipo per una produzione più corrente e semplificata, di cui il nostro vaso sarebbe un esempio. Su queste forme si veda anche GSELL 1891, tav. C nn. 136 s.; *Hercle* I, p. 24 nn. 25-26. Con profilo più teso della vasca di maggior diametro e labbro meno accentuato è un esemplare in impasto bruno del Museo Gregoriano Etrusco, sempre da Vulci, datato all'ultimo quarto del VII a. C. (TAMBURINI 1997, p. 196 n. 74). Simile al nostro esemplare, anche nelle dimensioni, è un *dinos* inedito, attualmente conservato nel Museo di Toscana, proveniente da Vulci.

61) *Kylix*. Inv. provv. 80 b.

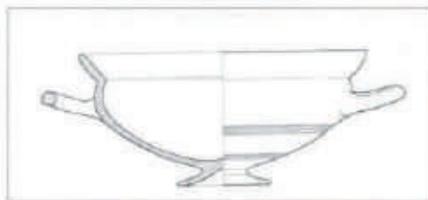
Da Vulci (?).

Alt. 8,2; diam. 16,3; diam. piede 5,5.

Bucchero nero a superficie ben lucente.

Integra.

Alto piede sottile e svasato; vasca emisferica con alto labbro svasato, anse a bastoncino impostate orizzontalmente. Sulla vasca decorazione costituita da due gruppi di linee orizzontali incise.



Rasmussen tipo 3 b. Questo tipo di coppa (HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 31, tipo 7D; RASMUSSEN 1979, p. 119 ss. fig. 219 ss.) è tra le più comuni nella produzione in bucchero e deriva dalle coppe ioniche A 1 della classificazione di G. VALLET - F. VILLARD, *Megara Hyblaea V*, in *MEFRA* 67, 1955, p. 15 ss.

Come questi prototipi, si data tra l'ultimo quarto del VII a. C. e l'inizio del secolo successivo, con qualche attestazione che sembra scendere nel secondo quarto del VI a. C. Il nostro esemplare, così come la maggior parte di questi prodotti, è ornato da gruppi di linee incise sulla vasca, che possono essere disposte in varie maniere senza un particolare significato cronologico. La diffusione del tipo è molto ampia con esportazioni anche al di fuori dell'Etruria nel bacino mediterraneo. Cerveteri fu certamente il principale centro produttore, considerata la concentrazione delle attestazioni nel territorio ceretano, ma questi prodotti sono presenti in tutta l'Etruria meridionale e centro-settentrionale, oltre che nel Lazio e in Campania. Per una sintesi bibliografica sui problemi di derivazione dalle coppe ioniche e sulla diffusione del tipo si veda MICOZZI 1989, p. 64 s. n. 83; CHERICI 1988, p. 63 s. n. 62; COEN 1991, p. 97 s. Alla lista, senza pretesa di esaustività, si può aggiungere per quanto riguarda contesti funerari datati dell'Etruria meridionale: BARBIERI 1988-1989, p. 214 n. 14 da Anguillara Sabazia; TAMBURINI 2000, p. 102 n. 5.60.

62) Kylix. Inv. provv. 82.

Da Cerveteri (?).

Alt. 7,6; diam. 14; diam. piede 5,3.

Bucchero nero a superficie lucente.

Labbro scheggiato. Un frammento riattaccato. Numerose scheggiature sulle anse.

Simile al n. precedente. Piede ad anello.

63) Kylix. Inv. provv. 87.

Da Cerveteri (?).

Alt. 6; diam. 14; diam. piede 4,3.

Bucchero nero a superficie abbastanza lucente, con qualche chiazza più chiara.

Piccola reintegrazione sul labbro. Scheggiature.

Simile ai nn. precedenti. Decorazione costituita da tre gruppi di linee orizzontali incise e serie di ventaglietti puntinati.

Rasmussen tipo 3 c (RASMUSSEN 1979, p. 120 s. tav. 39 n. 230).

64) Oinochoe. Inv. provv. 42.

Da Vulci (?).

Alt. 19,8; diam. 12,7; diam. bocca 10,5; diam. piede 4,9.

Bucchero nero a superficie lucente.

Vaste integrazioni all'ansa e al labbro.

Piede ad anello; corpo ovoidale decorato con tre gruppi di linee incise orizzontali. Rilevatura all'attacco del collo. Ansa a nastro reintegrata completamente tranne l'attacco inferiore.



Rientra nel tipo Rasmussen 3 a, derivato dalle *oinochoai* protocorinzie e diffuso nell'Etruria centro-meridionale, Lazio e Campania soprattutto dalla fine del terzo quarto del VII a. C. alla fine del secolo; non sembra attestato oltre il primo quarto del VI a. C. Per la decorazione, assai comune costituita da gruppi di linee orizzontali incise sul corpo, trova confronto in particolare con RASMUSSEN 1979, p. 78 s. tav. 8 n. 32. Se Cerveteri fu senza dubbio un centro produttore importante, certamente non mancarono altre fabbriche, anche se lo stato attuale degli studi ne impedisce il riconoscimento. Per attestazioni del tipo a Vulci, dove risulta non infrequente, cfr. BEAZLEY - MAGI 1937, p. 139 s. tav. 42 n. 57; FABRICOTTI 1971, p. 201 n. 2 tav. XLV; PELLEGRINI 1989, p. 83 nn. 265-267 tav. LVI; bibliografia citata in COEN 1991, p. 82 s. e BELELLI MARCHESINI, 2004, p. 100.

65) Oinochoe. Inv. provv. 1.

Da Vulci (?).

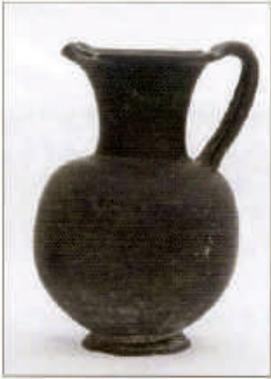
Alt. 24,8; diam. 16,7; diam. bocca 13,5; diam. piede 8,8.

Bucchero grigio-nero piuttosto opaco.

Integra ad eccezione di una scheggiatura sulla bocca.

Piede svasato, corpo globulare, risaltino all'attacco del collo svasato. Ansa verticale a doppio bastoncino, sopravlevata, con alette presso l'attacco superiore. Sul corpo tre fasce di linee orizzontali.

Si può avvicinare ai tipi 7e e 7f di Rasmussen datati nella prima metà del VI a. C. (RASMUSSEN 1979, tav. 17 nn. 69 ss.). In ambito vulcente il tipo è atte-



stato con diverse varianti: BEAZLEY - MAGI 1937, p. 143 tav. 42 n. 69; FABRICOTTI 1971, p. 201 n. 7 tav. XLII b; PELLEGRINI 1989, p. 84 n. 269 tav. LVII. Si veda anche, per contesti funerari datati, ad es. *San Giovenale* 1972, p. 114 n. 13 tav. LI, dalla tomba 1 di Montevangone di prima metà VI a. C. In generale per le attestazioni in ambito vulcente cfr. BELELLI MARCHESINI 2004, p. 102.

66) *Oinochoe*. Inv. provv. 6.

Da Vulci (?).

Alt. 20,4; diam. 13,4; diam. bocca 11.; diam. piede 9,1.

Bucchero nero a superficie piuttosto lucente.

Piede scheggiato; integrazioni sul corpo. Incrostazioni terrose.

Piede svasato con fondo concavo. Corpo ovoide con tre linee incise orizzontali distanziate. Rilevatura all'attacco del collo, alto e svasato. Ansa a bastoncino verticale impostata sulla bocca e sotto la spalla.

Forma Rasmussen 7 a (RASMUSSEN 1979, p. 84 s. tav. 16 nn. 61 ss.), considerata come una delle *oinochoai* più comuni nei contesti ceretani della prima metà del VI a. C. La forma ancora ovaleggiante del corpo indicherebbe una datazione più alta rispetto al tipo con corpo sferico, da collocare nel primo quarto del VI a.C.: CHIERICI 1988, p. 68 n. 71 tav. XVIII. Per attestazioni a Vulci, dove pure il tipo 7 a appare come il più frequente: BURANELLI 1989, p. 86 n. 342; RIZZO 1990, p. 153 n. 13 fig. 333, dalla tomba 171 dell'Osteria, con bibliogra-

fia; TAMBURINI 1997, p. 219 ss. nn. 110 ss. In generale per le attestazioni in ambito vulcente cfr. BELELLI MARCHESINI 2004, p. 102, mentre un buon confronto è a p. 159 n. 47 (da Pitigliano, Museo Archeologico della Maremma a Grosseto).

67) *Oinochoe*. Inv. provv. 65.

Da Vulci (?).

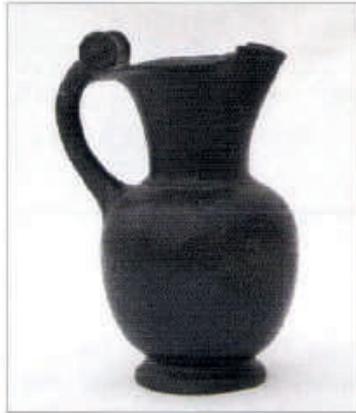
Alt. 22,7; diam. 13; diam. bocca 11; diam. piede 9.

Bucchero nero a superficie ben lucente.

Integra.

Spesso piede ad echino; corpo ovoide con collarino poco accentuato all'attacco del collo. Sul collo svasato tre scanalature orizzontali. Bocca trilobata. Ansa a bastone con rotella all'attacco della bocca.

Questo tipo di *oinochoe* non è presente nella classificazione del Rasmussen relativa ai materiali ceretani, mentre è attestata nella seconda metà del VI a. C. nel territorio vulcente, soprattutto nella versione più allungata (GSELL 1891, p. 463 tavv. A-B, forma 63). Si vedano le osservazioni sulla forma in CHIERICI 1988, p. 71, con bibliografia alla nota 3 per quanto riguarda la produzione vulcente in bucchero sottile. Per un confronto con il nostro esemplare si veda BEAZLEY - MAGI 1937, p. 144 n. 73 tav. 43. Per altre attestazioni a Vulci: RIZZO 1990, p. 145 n. 30 da una tomba dell'Osteria propr. Radicetti, datata all'inizio della seconda metà VI a. C.; TAMBURINI 1997, p. 225 ss. nn. 116 ss., con osservazioni e bibliografia in merito all'area di diffusione, la derivazione da forme metalliche e l'uso della forma anche nella produ-



zione vulcente a fig. nere. Sulla forma in generale, tipica della produzione vulcente, si veda ora BELELLI MARCHESINI 2004, p. 102, mentre un buon confronto è a p. 159 n. 44 (da Pitigliano, Museo Archeologico della Maremma a Grosseto).

68) Oinochoe. Inv. provv. 7.

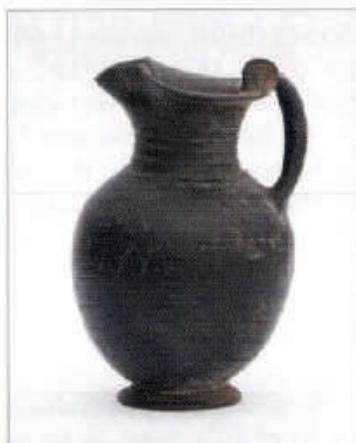
Da Vulci (?).

Alt. 20,1; diam. bocca 10,7; diam. piede 7,4.

Bucchero nero a superficie non molto lucente.

Scheggiatura sull'orlo e abrasioni sul corpo. Manca una rotella.

Piede svasato, corpo ovoidale con rilevatura all'attacco del collo. Sul collo quattro larghe scanalature. Beccuccio



accentuato. Ansa verticale a bastoncino schiacciato con rotella all'attacco della bocca.

Cfr. n. precedente, con collo meno sviluppato.

69) Oinochoe. Inv. provv. 108.

Da Tarquinia (?).

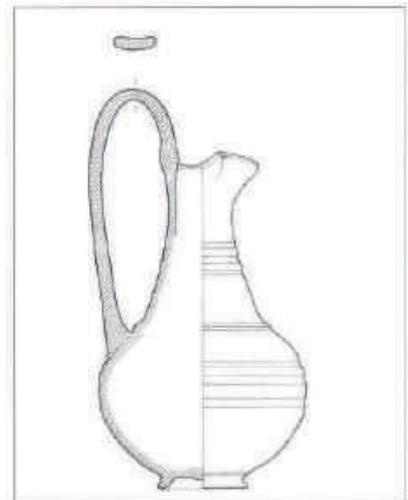
Alt. 17,3 (compresa l'ansa); diam. 9; diam. piede 4.

Bucchero nero non molto lucente.

Incrostazioni terrose.

Piedino svasato; corpo globulare; alto collo rastremato; bocca trilobata. Ansa sormontante a nastro. Rilevature all'attacco del collo. Tre larghe scanalature a metà del corpo e a metà del collo.

Per la forma si confronti con l'esemplare al Museo di Sèvres con decorazione zoomorfa graffiata (BONAMICI 1974, p. 64 s., p.113 s., tav. XLV a-b). L'*oinochoe* può essere collocata nell'ambito delle brocchette di ispirazione fenicio-cipriota, anche se la forma appare decisamente anomala. Le *oinochoai* c. d. fenicio-cipriote, prodotte in area medio-orientale, derivano da prototipi metallici (ad es. *Principi*



etruschi 2000, p. 101) e sono attestate in corredi principeschi di età orientalizzante in Etruria, Lazio, Campania; vengono ampiamente imitate nella produzione ceramica etrusca in impasto, argilla figulina e bucchero. Per una discussione su questa classe si veda CHIERICI 1988, p. 25 ss.; COEN 1991, p. 62 s., con bibliografia; VAN KAMPEN 2003, p. 110 n. 155. Per quanto riguarda la versione in bucchero, essa sembra iniziare intorno al secondo quarto del VII a. C. e perdura per tutto il secolo con varianti nella forma e nella decorazione. Cfr. HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 32 s.; RASMUSSEN 1979, p. 76 s. tipo 2 a. Come si è detto, il nostro esemplare presenta caratteristiche morfologiche molto particolari che lo distaccano dai consueti prodotti di questa classe. Il confronto citato sopra, attribuito a fabbrica ceretana, permetterebbe di proporre un inquadramento cronologico in un momento piuttosto precoce, all'inizio della produzione.

70) Oinochoe con decorazione a rilievo. Inv. provv. 74.

Da Castro (?).

Alt. 24,3; diam. 13,5; diam. piede 7,4.

Bucchero nero a superficie lucente.

Scheggiatura sul piede, piccola integrazione sul corpo.

Piede ad echino; corpo ovoidale con decorazione a rilievo sopra tre linee incise orizzontali: tra motivo a gocce due galli affrontati più un terzo di profilo a sinistra. Sulla spalla doppio cordone piatto con incisioni a tratti obliqui e al di sopra serie di gocce. Collarino rilevato all'attacco del collo. Sul collo tre scanalature. Bocca trilobata. Ansa decorata con Sfinge a rilievo nell'atto di afferrare le trecce e con cintura a vita decorata con motivo a onda inciso. Rotelle presso l'ansa decorate con rosette apicate.



L'oinochoe rientra nella produzione del bucchero vulcente decorato a rilievo, imitante modelli metallici. Per la forma si può avvicinare al gruppo A della classificazione di BATIGNANI 1965, p. 296 ss. Il nostro esemplare va considerato non nell'ambito della produzione chiusina, ma in quella genericamente assegnata dalla Batignani all'Etruria meridionale di fine VI/inizio V a. C. e ora ritenuta vulcente. Si veda ad es. Rizzo 1990, p. 142



n.12 da una tomba della necropoli dell'Osteria di Vulci di prima metà VI a. C., con confronti a Vulci e Poggio Buco. Per una bibliografia sulla produzione vulcente si veda anche DONATI 1989, p. 162 s. n. 3. I galli come elemento decorativo, sebbene non frequentissimi, sono comunque attestati anche nel catalogo proposto da BATIGNANI 1965, p. 307. E' possibile che si possa distinguere, all'interno del gruppo delle oinochoai vulcenti con

baccellature sulle spalle e decorazione metopale, una produzione a se stante, che è stata attribuita a Poggio Buco e a cui il nostro vaso potrebbe riferirsi, caratterizzata da un gusto per la decorazione incisa (spina di pesce): BELELLI MARCHESINI 2004, p. 94 e p. 152 nn. 14 ss.

Per quanto concerne la datazione, è possibile rialzare l'inizio della produzione delle *oinochoai* a rilievo al primo quarto del VI a. C. grazie alle scoperte di Murlo; tuttavia la massima diffusione di questi prodotti è da ascrivere ad un momento successivo, intorno alla metà del secolo. Nel nostro caso mancano confronti validi per una cronologia più puntuale. Per altri esemplari vulcenti si veda FABRICOTTI 1971, p. 203 tav. XLVI n. 22; *Mat. Ant. Varia II*, p. 38 nn. 823-824; PELLEGRINI 1989, p. 85 n. 271 tav. LVII.

71) Piccolo *kyathos*. Inv. provv. 2.

Da Cerveteri, loc. Macchia della Signora.

Alt. 5,4; alt. con ansa 10,7; diam. bocca 11,1; diam. piede 3,4.

Bucchero nero a superficie abbastanza lucente.

Piccole scheggiature sul labbro.

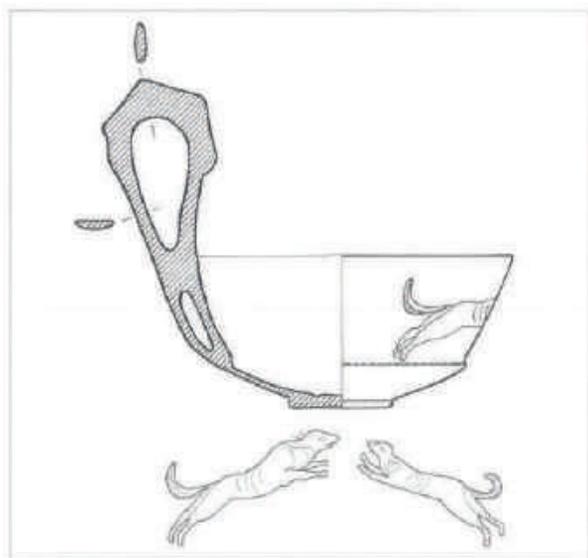
Basso piedino con fondo piatto; corpo con carena decorata con piccole tacche. Sull'alto labbro sono incisi due quadrupedi affrontati. Ansa bifora sormontante, del tipo crestato. Sul fondo interno graffite linee a raggiera intorno a larga scanalatura centrale piuttosto irregolare.

Si può avvicinare per la forma al tipo Rasmussen I c caratterizzato però da baccellature sulla vasca, datato intorno alla metà del VII a. C. Essa trae origine da un tipo di tazza a vasca bassa d'impasto, documentato a Cerveteri nella prima metà del secolo (PARISE BADONI 2000, p. 102, tav.



XLVII,4). Si tratta in questo caso di un prodotto interessante per la presenza della decorazione figurata incisa, rappresentata da due animali affrontati di incerta identificazione. Essi si allontanano dai consueti modelli iconografici, che generalmente propongono cavalli, felini, cervidi, arieti tratti dal ben noto repertorio orientalizzante. Lo schema dei due animali affrontati invece è di antica origine e diffusissimo nel repertorio orientale e orientalizzante. Anche il particolare decorativo della campitura a piccoli punti, che caratterizza l'animale di destra, è ben documentato tra le figurazioni più antiche graffite sul bucchero. Si tratta certamente di un prodotto uscito da una bottega ceretana, che utilizza una forma vascolare insolita per la produzione graffita. A Cerveteri infatti si localizza la più importante produzione del bucchero con figurazioni graffite durante l'Orientalizzante medio e recente, con manifestazioni particolarmente coerenti e unitarie.

Sul bucchero graffito in generale F. HILLER, *Beiträge zur figürlich geritzten Buccherokeramik*, in *Marburger Winckelmann-Programm* 1965, p. 16 ss.; E. M. DE JULIIS, *Buccheri figurati del Museo Archeologico di Napoli*, in *AC XX*, 1968, p. 24 ss.; BONAMICI 1974, in particolare p. 87 ss, per quanto riguarda la produzione ceretana.



72) Kyathos. Inv. provv. 5.

Da Cerveteri (?).

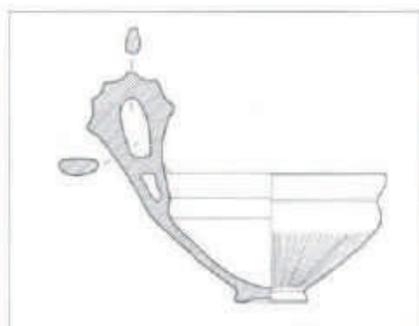
Alt. 6,9; diam. bocca 13,7; diam. piede 3,9.

Bucchero nero a superficie abbastanza lucente.

Integro. Incrostazioni calcaree.

Piedino troncoconico a base piatta; tazza troncoconica con decorazione incisa a linee verticali fitte e irregolari; con spalla arrotondata e labbro svasato. Ansa verticale bifora, sormontante e crestata, schiacciata in senso ortogonale alla vasca.

Rientra nel tipo 4 a del RASMUSSEN (RASMUSSEN 1979, p. 22 n. 198 tav. 36), datato all'ultimo quarto del VII a. C., che si può considerare derivato dai



noti esemplari di impasto più antichi (si vedano ad es. le attestazioni a Veio (Veio 1965, p.191 fig. 93 d; VAN KAMPEN 2003, p.70 n. 80) o a Narce (HALL DOHAN 1942, tav. IX:6, XII:6-7, XXIV:8, XXV:18, XXXIII:12). Cfr. EMILIOZZI 1974, n. 64 tav. LXV, che ha una decorazione della vasca simile. In altri casi invece la decorazione può essere costituita da i consueti motivi decorativi propri del bucchero più antico, come la serie dei ventaglietti: ad esempio si veda *Fiesole, Antiquarium Costantini*, catalogo mostra, a cura di C. SALVANTI, Milano 1985, p. 82 n. 30. Osservazioni sulla commistione di tipi centro-italici di impasto (si noti l'ansa in particolare) con influssi di provenienza greca per il tipo di vasca sono contenute in TAMBURINI 1997, p. 255 n. 143. Il tipo non risulta molto diffuso in ambito vulcente: BELELLI MARCHESINI 2004, p. 112 tav. 12.16.

73) Kyathos con decorazione a rilievo. Inv. provv. 95.

Da Castro (?).

Alt. 10; alt. compresa l'ansa 17,5; diam. 13,2; diam. piede 7.

Bucchero nero a superficie piuttosto lucente.

Ricomposto da più frammenti. Reintegrate le anse e il piede.

Piede a tromba con anello rilevato all'attacco della vasca; bacino emisferico; alto labbro a profilo convesso. Sulla vasca decorazione costituita da due linee incise e serie di gocce a rilievo, realizzate a stampo, alternate a gocce più piccole. Alta ansa sormontante a nastro, bifora, con placchetta alla sommità decorata "à la barbotine" con protome femminile alata, interpretabile come Artemide persiana, sormontata da un bottone con apice conico. Alla base dell'ansa, all'interno, testina con capigliatura ad onde.

La forma della vasca e le caratteristiche dell'ansa rimandano al tipo 4 b di RASMUSSEN 1979, p. 115 ss., 147 ss. diffuso nell'Etruria meridionale nella



prima metà del VI a. C. Le caratteristiche baccellature e la decorazione plastica, derivate da modelli metallici, rimandano a prodotti tipici dell'ambiente vulcente, generalmente datati intorno ai decenni centrali del VI a. C., benché non manchino attestazioni nel primo quarto del secolo a Murlo. Si veda la

bibliografia citata in RIZZO 1990, p. 108 n. 26, che presenta un esemplare da una tomba della necropoli vulcente dell'Osteria in proprietà Contorni, datata tra la fine del VII e il 570 a. C. Cfr. anche *Heracle I*, p. 34 n. 12 fig. 13. Per la testina plastica alla base dell'ansa si rimanda al gruppo B della serie vulcente identificata dal DONATI (L. DONATI, *Buccheri decorati con teste plastiche umane. Zona di Vulci*, in *SE XXXV*, 1967, p. 629 s. tav. CXXXI f), caratterizzata da una notevole finezza di esecuzione e senso plastico, che rimanda a certe espressioni della bronzistica etrusca di ispirazione attica dell'ultimo quarto del VI a. C. Per i suoi caratteri decorativi quindi il nostro vaso appare uscito da una bottega vulcente piuttosto che da una coeva bottega tarquiniese: cfr. BELELLI MARCHESINI 2004, p. 114 tav. 13.2, con bibliografia e p. 161 n. 53 da Pitigliano.

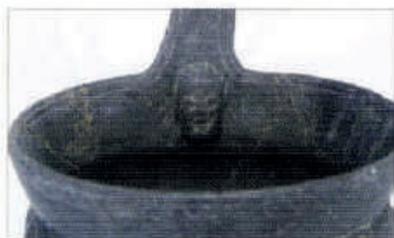
74) Kyathos con decorazione a rilievo. Inv. provv. 71.

Da Castro (?).

Alt. 9,4; alt. compresa l'ansa 17,5; diam. 11,2; diam. piede 7.

Bucchero nero a superficie abbastanza lucente con varie macchioline.

Ricomposto da vari frammenti. Varie integrazioni. Piede reintegrato completamente.



Coppa emisferica a larghe baccellature con piccole foglie in basso alternate alle baccellature. Alto labbro decorato a incisione leggera con un motivo ad onda tra due linee orizzontali. Ansa a nastro insellata decorata alla sommità con testina a rilievo e apicatura. All'attacco dell'ansa alla vasca, nella parte interna, protome femminile con capelli striati e motivo a raggiera sulla fronte.

Cfr. n. precedente. Per la decorazione sul labbro si veda CAMPOREALE 1991, p. 130 s. n. 126 tav. C.

75) Kyathos con decorazione a rilievo. Inv. provv. 80 a.

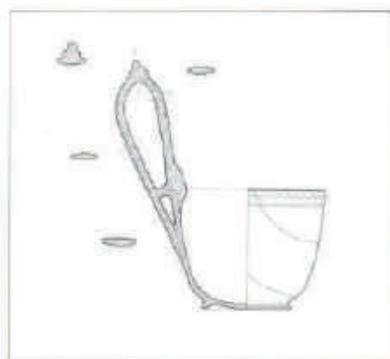
Da Vulci (?).

Alt. 7; alt. compresa l'ansa 14; diam. 9,5; diam. piede 5,3.

Bucchero nero a superficie lucente.

Ricomposto da più frammenti con reintegrazioni.

Basso piede strombato; vasca emisferica e labbro distinto svasato con scanalatura sotto l'orlo e motivo a onda, inciso leggermente, al di sopra. Alta ansa a nastro bifora decorata da apicatura all'estremità superiore e da protome a rilievo all'attacco con la vasca.



Rientra nel tipo Gsell 113, assai diffuso in ambito vulcente. La decorazione interessa l'ansa ed è costituita da una sorta di cordone plastico che alla sommità termina con un bottone mentre in basso presenta una testina applicata. La forma è frequente negli anni centrali del VI a. C. e i primi esemplari si collocano nell'Orientalizzante recente. Per vari esempi dalle necropoli di Vulci e dal territorio vulcente si veda BELELLI MARCHESINI 2004, p. 114 tav.13.1.

76) Kyathos. Inv. provv. 118 a.

Da Vulci (?).

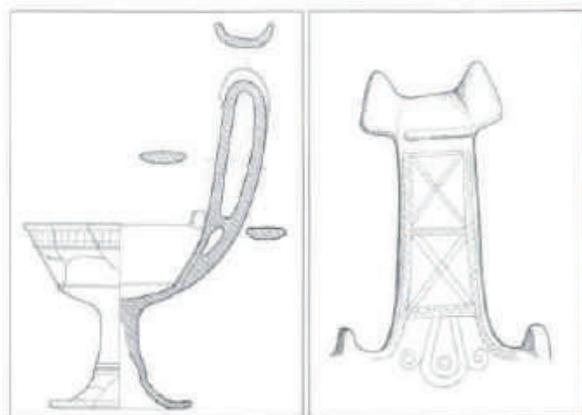
Alt. 18; alt. con anse 34; diam. 19,3; diam. piede 14,5.

Bucchero nero, a superficie lucidata.

Vari frammenti riattaccati.

Alto piede a tromba con due anelli a rilievo in basso;

vasca troncoconica carenata; labbro distinto da rilevatura, piuttosto spesso, con decorazione incisa costituita da linguelle, due linee orizzontali e motivo a onda. Ansa a nastro bifora, munita di due ampie orecchie al vertice, insellata, decorata con motivo inciso nella parte che guarda verso la vasca: due quadrati sovrapposti, incorniciati da motivo a onda tra doppie linee, contenenti diagonali a doppia linea, e in basso motivo fitomorfo capovolto. Due apofisi sull'orlo, ai lati dell'attacco dell'ansa.



Cfr. la coppia analoga di *kyathoi* rinvenuti nella Tomba della Panatenaica di Vulci, in particolare l'esemplare con decorazione più complessa (RICCIONI - FALCONI AMORELLI 1968, p. 51 n. 35, datato alla fine del VI a. C.). Si tratta di una produzione tipica ed esclusiva dell'area vulcente, già identificata dallo Gsell (GSELL 1891, p. 459 s. e 541, tav. C, forma 100; si veda anche A. HUS, *Vulci étrusque et étrusque-romaine*, Parigi 1971, p. 47 e *Les Etrusques à Vulci, Le Peintre de Micali et son monde*, catalogo mostra, Clermont Ferrand 1989, p.15), nota in diversi contesti funerari di Vulci di VI a. C. (si veda ad esempio la bibliografia citata in Rizzo 1990, p. 98 s. n. 35). Si conoscono diverse varianti che riguardano la conformazione della vasca, la presenza di uno o più anelli sullo stelo, la maggiore o minore complessità della decorazione incisa che può anche essere sostituita da una protome a rilievo (ad es. Rizzo 1990, p. 145 n. 28), accogliendo quindi tipologie decorative note su

produzioni vascolari affini in uso anch'esse a Vulci.

Manca uno studio sistematico relativo all'evoluzione cronologica di questa forma di grandi dimensioni, che sembra iniziare nel secondo quarto del VI a. C. (si vedano le osservazioni in PELLEGRINI 1989, p. 89 n. 283 tav. LXI).

Il tipo appare comunque diffuso lungo tutto il VI secolo a. C., anche nella versione con piede smontabile (ad esempio MORETTI 2001, p. 236 n. III.B.7.12 e p. 247 s. n. III.B.8.13). Si veda anche TAMBURINI 2000, p. 104 s. n. 5.67 e BELELLI MARCHESINI 2004, p. 114 tav. 13.3-4.

77) Kyathos. Inv. provv. 118 b.

Da Vulci (?).

Simile al n. precedente, ma con un solo anello rilevato sullo stelo. La decorazione incisa sulla faccia



anteriore dell'ansa è più semplice, mancando l'incorniciatura ad onda e avendo il motivo fitomorfo ridotto ad una semplice lingua tra due volute.

78) Attingitoio. Inv. provv. 4.

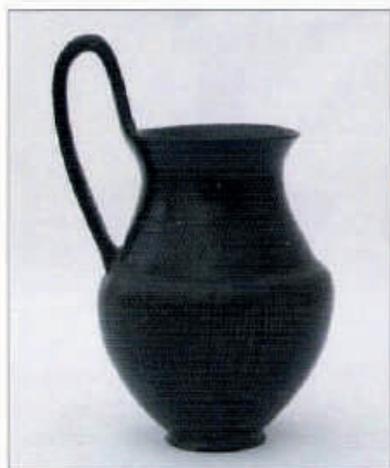
Da Vulci (?).

Alt. 16,8; diam. 13; diam. bocca 9,3; diam. piede 5,3.

Bucchero nero a superficie piuttosto lucente.

Integro.

Basso piede troncoconico a base piatta; corpo ovoide decorato con linee verticali incise fino a tre quarti. Breve spalla definita da una solcatura. Sul collo, a metà, tre scanalature orizzontali. Labbro svasato, ansa sormontante a nastro impostata alla massima espansione del vaso.



Rientra nel tipo Rasmussen 1 a (RASMUSSEN 1979, p. 89 tav. 22 n. 96) in uso nel secondo - terzo quarto del VII a. C.: si tratta dunque di una forma che è tra le più antiche prodotte in bucchero. Le striature verticali sul corpo sarebbero indizio di una cronologia abbastanza alta, anche se mancano gli altri elementi decorativi che spesso accompagnano questa forma. Per una bibliografia sul tipo e sulla sua diffusione si veda COEN 1991, p. 85 s.

79) Attingitoio. Inv. provv. 44.

Da Vulci (?).

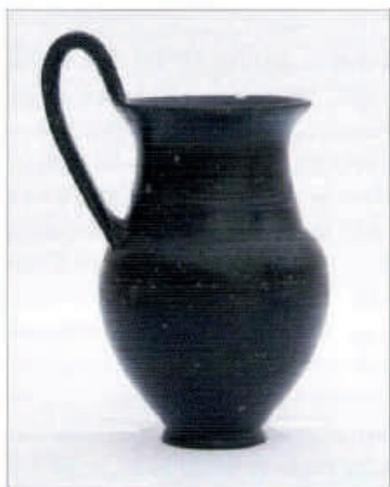
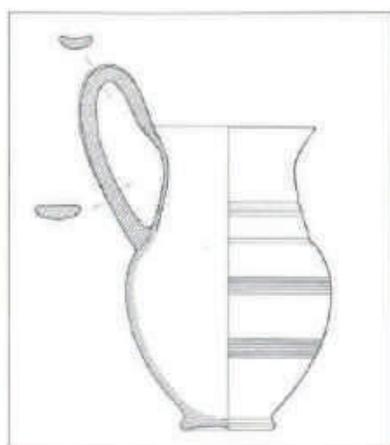
Alt. 16; diam. 10,4; diam. bocca 9; diam. piede 4,8.

Bucchero nero a superficie lucente.

Piccole scheggiature sul labbro.

Piccolo piede con base piatta; corpo ovoide decorato con due gruppi di sei e sette linee incise orizzontali. Breve spalla arrotondata; alto collo svasato con tre scanalature. Ansa a nastro sormontante, lievemente insellata.

È un tipo assai diffuso in Etruria, Lazio e Campania tra l'ultimo quarto del VII e il terzo quarto del secolo successivo; rientra nel tipo 1 b di Rasmussen (RASMUSSEN 1979, p. 89 tav. 23 n. 100; si veda anche HIRSCHLAND RAMAGE 1970, p. 32 tipo 8 c fig. 21.1). Le proporzioni slanciate e la decorazione limitata a tre scanalature orizzontali sul collo caratterizzano questo tipo. La buona qualità del bucchero sottile e la decorazione aggiunta sul ventre come nel tipo 1 a di Rasmussen (RASMUSSEN 1979, tav. 23 n. 98) ci permette di collocare questo esemplare ancora nella produzione iniziale del tipo. Per una bibliografia sul tipo, con riferimenti anche ai ritrovamenti in area vulcente, si veda MICOZZI 1989, p. 60 s.; COEN 1991, p. 86 s. Per altre attestazioni a Vulci, prive però di decorazione, cfr. RIZZO 1990, p. 116 nn. 56-57, p. 135 n. 22, p. 146 n. 6, p. 154 n.16; TAMBURINI 1997, p. 232 s. n. 122. Simile per le proporzioni, fra i materiali



di recente pubblicati da contesti datati, è l'attingitoio rinvenuto in una tomba di Anguillara: BARBIERI 1988-1989, p. 214 n. 14. La forma appare ben documentata in ambito vulcente: TAMBURINI 2000, p. 102 n. 5.57; MORETTI 2001, p. 213 n. III.B.3.17.

80) Attingitoio. Inv. provv. 12.

Da Cerveteri.

Alt. 12,5; diam. 9; diam. bocca 7; diam. piede 3,5.

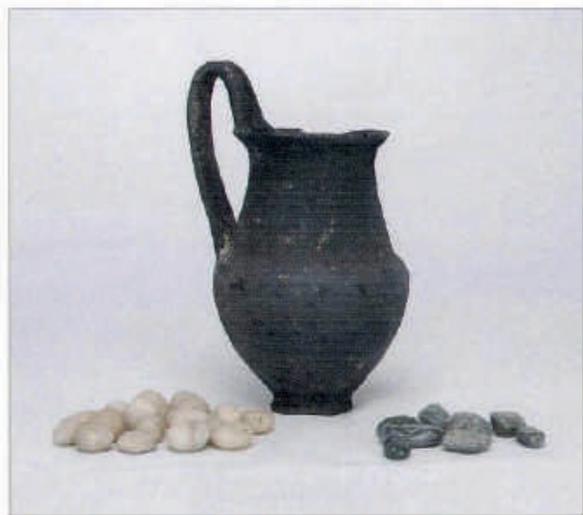
Bucchero nero a superficie opaca.

Superficie molto abrasa. Scheggiature sul labbro.

Piccolo piede troncoconico con fondo leggermente convesso. Corpo ovoide con breve spalla, alto collo e labbro estroflesso. Ansa a nastro sormontante.

Rientra nel tipo 1 b di Rasmussen (cfr. n. precedente), privo di decorazione.

All'interno del vaso sono conservati 16 ciottoli fluviali bianchi e 8 verdastri, di forma regolare e levigata. Probabilmente la collocazione all'interno dell'attingitoio conserva l'originaria deposizione



nell'ambito di un corredo funerario. L'uso infatti di deporre sassolini all'interno delle sepolture etrusche è attestato, anche se in maniera sporadica, ad esempio a Spina e a Tarquinia. L'interpretazione corrente che si dà a questi oggetti è quella di "segnapunti" per qualche gioco di società. Si veda SERRA RIDGWAY 1996, p. 305; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 91 n. 222. Piccoli oggetti di questo genere con funzione di pedine o segnapunti pote-

vano anche essere realizzati in vetro: si vedano ad esempio i reperti in corredi funerari bolognesi, associati a ciottoli fluviali (G. MECONCELLI - D. FERRARI, *Vetri antichi. Arte e tecnica*, catalogo mostra, Bologna 1999, p. 23 s.

81) Attingitoio. Inv. provv. 13.

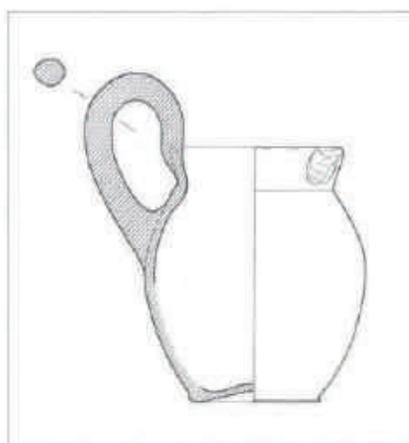
Da Vulci (?).

Alt. 10,9; diam. 9,5; diam. bocca 7,5; diam. piede 5,3.

Bucchero nero a superficie opaca, tendente all'olivastro.

Lacuna sul labbro.

Piccolo piede a disco con fondo concavo; corpo ovoide con labbro distinto, estroflesso. Ansa a bastoncino sormontante, impostata alla massima espansione del vaso e alla bocca.



Rientra nella forma 2 di Rasmussen (RASMUSSEN 1979, p. 92 n. 115 tav. 25) attribuita all'ultimo quarto del VI/ inizio del V a. C., frequente soprattutto nella produzione in bucchero grigio. Cfr. ad esempio DE PUMA 1986, p. 42 s. n. VC 19 (in bucchero grigio, con corpo meno slanciato), che rimanda ad esemplari da Orvieto, S. Giovenale, Narce, *Caere*. La forma è nota in ambito vulcente anche nella versione in impasto e in impasto bucceroide: FABRICOTTI 1971, p. 199 n. 21 tav. XLI, datato nella seconda metà del VI a. C.; RIZZO 1990, p. 136 n. 26 fig. 284, con corpo più globulare, da un corredo di prima metà VI a. C.; TAMBURINI 1997, p. 239 n. 128, con altra bibliografia.

82) Calice. Inv. provv. 15.

Da Cerveteri (?).

Alt. 10; diam. bocca 13,6; diam. piede 7,6.

Bucchero grigio-olivastro con macchie più chiare.

Sbrciatura all'orlo e scheggiature sotto il piede. Abrasioni sul piede.

Piede a disco con stelo poco sviluppato; vasca troncoconica carenata con due scanalature orizzontali a metà.



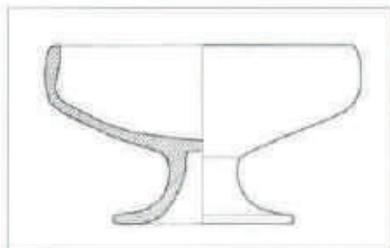
83) Ciotola su piede. Inv. provv. 17.

Da Cerveteri (?).

Alt. 7,8; diam. bocca 11,2; diam. piede 7,1.

Bucchero grigio chiaro a superficie piuttosto opaca.

Piede a tromba, vasca emisferica con carenatura; orlo leggermente rientrante.



La coppa con vasca a calotta, labbro rientrante e piede campanulato, sia di medie sia di piccole dimensioni, è nota nella produzione più recente del bucchero (RASMUSSEN 1979, p. 126 n. 275, da S. Giuliano) assegnabile al VI a. C. Si tratta di una forma, frequente soprattutto nel bucchero grigio, che non è stata ancora adeguatamente classificata,

poiché si conoscono diverse varianti specialmente per quanto riguarda la vasca, che può essere decisamente emisferica o con carenatura più o meno accentuata. Il nostro esemplare si distingue per un tipo di vasca depressa che tuttavia non presenta una carenatura accentuata e per le dimensioni medie. Per una bibliografia sul tipo, datato alla prima metà del VI a. C., si veda CRISTOFANI 1992, p. 155 fig. 367 (esemplari da Acquarossa, S. Giovenale, Poggio Buco, Roselle).

84) Cratere a colonnette. Inv. provv. 60.

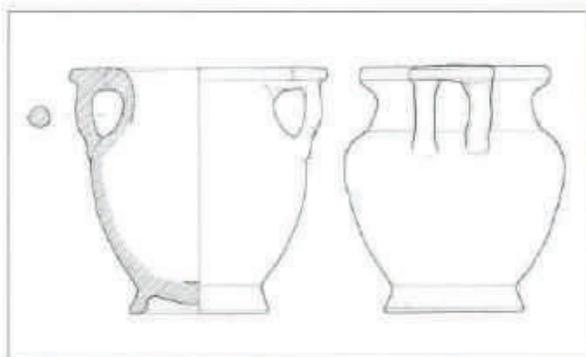
Da Bolsena (?).

Alt. 13; diam. 11,1; diam. piede 7,3.

Bucchero grigio. Argilla grigio-bruna con vari inclusi, opaca in superficie; superficie esterna lucida grigio scuro eccetto nella parte interna del piede.

Lacune sul labbro; piede scheggiato. Anse lacunose. Superficie abrasa. Vistosi segni del tornio e vacuoli.

Piede indistinto, svasato; corpo ovoide con breve spalla. Collo largo, con orlo estroflesso. Anse a doppio bastoncino, superiormente unite da una piastra con due appendici ricurve.



Si tratta di una forma, non inclusa nella classificazione di Rasmussen del bucchero ceretano, che si ispira genericamente a modelli greci di VI secolo a. C., tradotti nel bucchero grigio in modo piuttosto rozzo. La datazione potrebbe scendere anche nel

corso del V a. C. Cfr. I. PECCHIAI, *Catalogo dei buccheri del Museo Civico di Fiesole*, in *SE XXXV*, 1967, p. 505 n. 51 tav. LXXXV e, da Orvieto. La forma è simile a quella di un esemplare in argilla depurata proveniente da una tomba di Cornossa presso Marta, associata a buccheri neri e grigi e ceramica figurata di fine VI/prima metà V a. C. In "impasto buccheroide" è definito un esemplare da una tomba vulcente di VI a. C. del tipo con vestibolo a cielo aperto (RICCIARDI 1989, p. 50 n. 33). Si veda anche il materiale frammentario in CRISTOFANI 1992, p. 149 fig. 352 n. E 14 I, confrontato con un esemplare dalla tomba XVII del Ferrone edito in *SE LIII*, 1983, p. 573 fig. 2 tav. CIX; nonché, dall'entroterra ceretano, il frammento in bucchero grigio in *San Giovenale* 1972, p. 49 n. 53 tav. XXIV, da una tomba della prima metà del VI a. C.

ANFORE DA TRASPORTO

Nei corredi funerari etruschi sono talvolta presenti grandi contenitori da trasporto, che solo negli ultimi decenni sono stati oggetto di studi sistematici al fine di determinare la diffusione in Etruria dei prodotti mediterranei, commercializzati grazie alle anfore, così come le caratteristiche delle esportazioni etrusche. Purtroppo non conosciamo i contesti, quasi certamente funerari, a cui appartenevano i tre esemplari presenti nella Collezione, ma è probabile che la provenienza sia Vulci. In questa città le anfore da trasporto di importazione sono attestate solo a partire dall'ultimo quarto del VII secolo a. C. e in quantità decisamente inferiore rispetto a quanto testimoniato a Cerveteri, l'altro importantissimo polo commerciale etrusco. Ai nove esemplari di anfore attiche SOS del gruppo Late di Johnston già noti a Vulci (RIZZO 1990, p.18) si potrebbero così aggiungere i due esemplari della Collezione a ulteriore prova dell'apertura di questo centro nei confronti di Atene, anche se certamente Cerveteri rimane il terminale principale delle più antiche esportazioni dall'Attica.

Tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo a. C., nel momento in cui in Etruria è testimoniata l'introduzione della coltura della vite, comincia una produzione etrusca di anfore destinate al trasporto verso i centri del Mediterraneo del vino prodotto localmente. È Vulci ora il grande centro produttore di questo tipo di contenitore, di cui è presente nella Collezione D'Ascenzi un significativo esemplare.

85) Anfora etrusca. Inv. provv. 112.

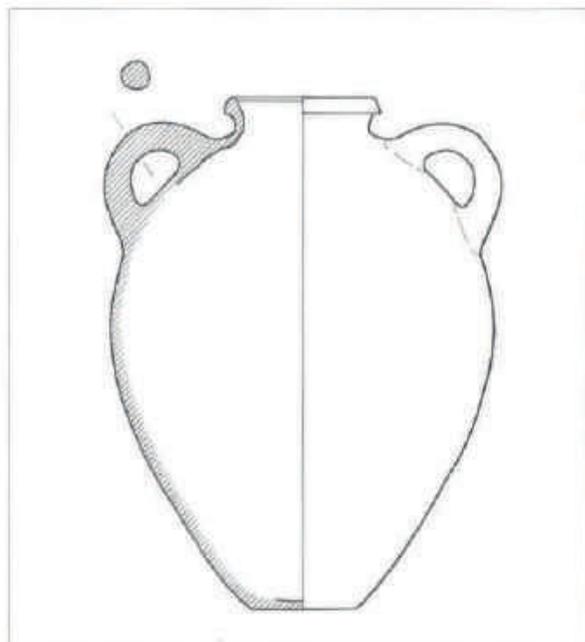
Da Vulci (?).

Alt. 50; diam. 37,2; diam. bocca 12,5.

Argilla rosata con zone arrossate per difetto di cottura. Incrostazioni calcaree.

Piccola base piatta; corpo ovoidale con spalla convessa indistinta; collo molto basso con orlo a sezione triangolare; anse a bastone impostate verticalmente sulla spalla.

Si tratta di un tipico contenitore da trasporto di vino etrusco, prodotto a Vulci dalla fine del VII a. C. fino alla metà inoltrata del VI a. C., come indica la quantità straordinaria di reperti nelle necropoli vulcenti. Le numerose varianti del tipo sono state oggetto di una classificazione da parte di M. e F. Py e più recentemente in occasione della mostra del 1983 a Villa Giulia una nuova tipologia è stata



elaborata da M. Gras e M. Slaska, che tiene conto della documentazione fornita dai centri dell'Etruria meridionale. Su questi problemi si veda RIZZO 1990, p. 20 ss. Il nostro esemplare può essere avvicinato ai tipi 1/2 e 5 di Py con fondo piatto (M. Py, *Les amphores étrusques de Gaule meridionale*, in *Commercio Etrusco* 1985, p. 74 figg. 2, 3, 6) e nel gruppo EM A (M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, Roma 1985, fig. 46 b), piuttosto frequente in tutta l'Etruria e in Campania tra la fine del VII e il primo trentennio del VI a. C. Il nostro esemplare, che si distingue per il collo molto basso ma separato dalla spalla, può essere considerato come una variante o uno sviluppo più recente del tipo 1/2. Per il tipo di collo basso con labbro distinto, ma con corpo più sfinato, si veda RIZZO 1990, p.

138 n. 1 figg. 290 e 372 dalla tomba 2 dell'Osteria di Vulci di fine VII - primo trentennio VI a. C.; per il tipo di corpo *ibidem*, p.131 n.1 figg. 270 e 370, dalla tomba 65 di fine VII/inizio VI a. C. Per altri confronti abbastanza puntuali si veda G. NARDI - M. PANDOLFINI, *La diffusione delle anfore etrusche nell'Etruria settentrionale*, in *Commercio Etrusco* 1985, p. 49 n. 5, dalla tomba 3 di Poggio Bacchino a Magliano degli ultimi decenni del VII a. C. e p. 59 ss. n. 31 di provenienza sconosciuta; PELLEGRINI 1989, p. 53 n.156 tav. XXX.

86) Coppia di anfore da trasporto attiche tipo SOS. Inv. provv. 113.

Da Vulci (?).

Alt. 70,5; diam. 43,4; diam. bocca 19.

Argilla arancio, abbastanza compatta; vernice nerobruna e rossastra, diluita.

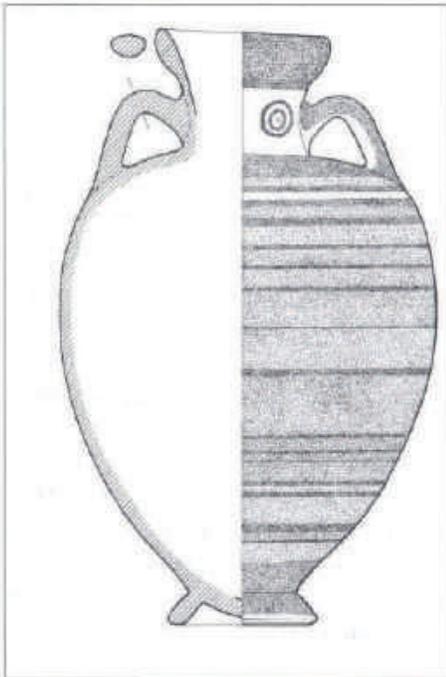
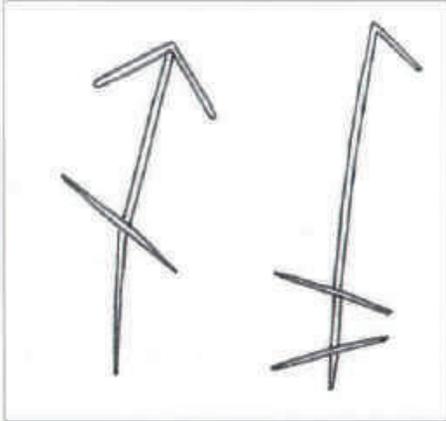
Abrasioni. Vernice parzialmente caduta.

Piede echiniforme; corpo ovoidale; collo cilindrico con alto labbro a profilo convesso. Anse a bastone schiacciato impostate sulla spalla e sul collo. Verniciato irregolarmente tutto il corpo tranne una fascia risparmiata poco sotto le anse. Sul collo doppi cerchielli a v. bruna su fondo risparmiato con punto centrale, su entrambi i lati. Labbro verniciato; piede parzialmente verniciato; anse verniciate nella parte esterna.

Segni commerciali graffiti dopo la cottura, rispettivamente sull'ansa e sulla spalla.

Appartiene al tipo "Late" della classificazione di Johnston (JOHNSTON - JONES 1978, pp. 103-141) per il tipo di labbro ad alto echino e spalla tendenzialmente piatta. Si tratta di un contenitore per il trasporto di olio prodotto in Attica, genericamente datato tra il 625 e il 575 a. C.: tale tipo "Late" risulta diffuso su una vasta area della Grecia, Asia minore, Egitto e Magna Grecia. Per quanto riguarda l'Etruria sono presenti anfore di questo tipo sia a Cerveteri, sia a Vulci (RIZZO 1990, p. 16 ss.). La decorazione sul collo molto semplice, del tipo O O, trova riscontro in esemplari dall'Agorà e dal Kerameikos di Atene (JOHNSTON - JONES 1978, p. 108 n. 73 in un contesto che scende fino al 575 a. C.; *ibidem*, p. 109 nn. 76 e 84, classificati come *early-middle*) e da una tomba di Camarina in Sicilia (JOHNSTON - JONES, p. 118 n. 22) datata dopo il 600 a. C. I nostri esemplari in particolare potrebbero essere attribuiti al momento di passaggio alla fase "Late II" (sulla ulteriore suddivisione del tipo "Late" si veda RIZZO 1990, p. 24) caratterizzata da esemplari con spalla più arrotondata, corpo più sfinato, labbro ad echino più teso. La mancanza di sottili linee orizzontali all'interno della fascia ri-

sparmiata sarebbe un ulteriore indizio di recenzi-
rità. Si propone pertanto una datazione all'inizio
del VI a. C. Per confronti si veda Rizzo 1990, p.
17 figg. 11-12 da Cerveteri, tombe della Spianata
di fine VII - inizio VI a. C., p. 18 fig. 19 dalla
tomba 5 di Vulci a Philadelphia di fine VII- primo
trentennio del VI a. C., p. 94 n. 2 fig. 167 e 366
dalla tomba Bongiovi 46 di Vulci di fine VII - pri-
ma metà VI a.C., con bibliografia e altri confronti
in ambito vulcente.



CERAMICA ATTICA E DI IMITAZIONE

Di provenienza ceretana è un piccolo gruppo di vasi attici a figure nere, di cui l'esemplare più antico è rappresentato da un *kylix* dei Piccoli Maestri. Si tratta di un tipo di produzione ben noto e di larga diffusione anche in Etruria, che costituisce spesso una delle espressioni più interessanti della produzione attica tra la metà del VI secolo e il 520 circa a. C. per la cura calligrafica dei particolari, sia nelle scene di genere sia nelle scene più complesse. Nel nostro caso si tratta di un prodotto non di elevata qualità con una scena di genere che presenta personaggi ammantati, resi in maniera sommaria. Vanno poi segnalate nella Collezione due *lekythoi* che sono da considerarsi dei prodotti usciti da un'officina operante nella cerchia dei pittori di Diosphos e Saffo. Questi ceramografi ebbero molti collaboratori più o meno legati tra loro, che furono attivi alla fine del VI/inizio V a. C., e si dedicarono soprattutto alla decorazione di *lekythoi*. Un terzo vaso della stessa forma si colloca tra la produzione piuttosto diffusa, ma di qualità assai mediocre, che deriva dalle *lekythoi* della "Dolphin Class". Si tratta in generale di prodotti di modesta qualità, dal carattere standardizzato e poco originali nelle scelte iconografiche. Le *lekythoi* in particolare, insieme alle *kylikes*, sono le forme vascolari più documentate in Etruria tra le importazioni attiche di quest'epoca.

Probabilmente di provenienza vulcente sono invece i prodotti attici a figure rosse, un piccolo frammento di incerta attribuzione e una *oinochoe* in cattivo stato di conservazione.

Accanto ai vasi prodotti nelle officine ceramiche ateniesi, abbiamo inserito in questo gruppo di materiali anche alcuni prodotti che si riallacciano ad una consolidata tradizione greca e che hanno invaso il mercato etrusco in età tardo-arcaica e classica. Si tratta di alcune anfore con decorazione a bande e palmette sul collo e di due *skyphoi* con il simbolo ateniese della civetta, di un tipo ben noto in area mediterranea.

87) Oinochoe a fig. nere. Inv. provv. 129.

Da Cerveteri (?).

Alt. 15; diam. 9.

Integra.

Argilla aranciata; graffito molto parco, usato con scarsa precisione per le pieghe del manto e per certe linee di contorno delle anatomiche. Sovradipintura bianca per il corno potorio, paonazza per barbe e capigliature. Punti bianchi e rossi per la veste.

Oinochoe di tipo V (G. M. A. RICHTER - M. MILNE, *Shapes and Names of Athenian Vases*, New York

1935, p. 19 s. fig. 124) con piede svasato e compresso, corpo ovoide rastremato in basso, collo distinto a profilo concavo, bocca trilobata dal margine arrotondato. Ansa a bastoncello verticale. Interamente verniciata tranne il pannello sul corpo nella parte opposta all'ansa. Nel pannello figurato, delimitato in alto da un collarino di linguette e in basso da una doppia linea a vernice diluita, scena dionisiaca lateralmente chiusa da una semplice linea verticale. Al centro, Dioniso barbato in movimento verso destra, con busto frontale e capo coronato retrospiciente; in-



dossa chitone e *himation*, ha le braccia piegate a vita e reca nelle mani un corno potorio. Ai lati due satiri danzanti: quello a sinistra è di profilo a destra, ha le braccia piegate e la gamba sinistra sollevata; quello a destra, con le gambe piegate, solleva il braccio destro e ha la parte superiore del busto di prospetto. Poche e imprecise notazioni a graffito nelle anatomiche e nel panneggio, arricchito coloristicamente da macchie bianche e paonazze.

La scena figurata può essere considerata come una semplificazione del motivo che compare su un'oinoche di Tarquinia attribuita al Pittore di Villa Giulia M 482 (cfr. CAMPUS 1981, p. 33 s. n. 19) e datata intorno al 500 a. C. o poco dopo.

88) *Lekythos* a fig. nere. Inv. provv. 130.

Da Cerveteri (?).

Alt. 10,3; diam. 5,1.

Incrostazioni sul collo e nella parte inferiore del corpo.

Argilla arancio chiaro; vernice nera non molto coprente. Sovradipinture bianche sul corpo degli animali, per grossi punti sulle vesti e intorno al collo.



Piede a disco con costa risparmiata; corpo ovoidale con spalla nettamente distinta. Collo non molto sviluppato, a profilo concavo; bocchino svasato. Parte inferiore del corpo verniciata tranne una fascia risparmiata; fascia a v. nera all'attacco della spalla; bocchino verniciato. Sulla spalla: due quadrupedi con sovraddipinture bianche nella parte inferiore del corpo, rappresentati in corsa e molto stilizzati. Sul corpo: tre figure ammantate, realizzate a *silhouette* in modo assai approssimativo. Sono rappresentate di profilo a destra; la terza figura si volge indietro con la testa.

La *lekythos* è un prodotto uscito da un'officina che opera nella cerchia dei pittori di Diosphos e Saffo; essi ebbero molti collaboratori più o meno legati tra loro, attivi alla fine del VI/inizio V a. C., che utilizzano come forma vascolare soprattutto *lekythoi* della "little-lion shape". A seconda della de-

corazione accessoria e delle caratteristiche stilistiche si possono attribuire ad alcuni sottogruppi distinti (HASPEL 1936, p.118 ss.; BEAZLEY 1956, p. 514 ss.); in particolare il nostro esemplare può essere avvicinato al "Hound and hare Group" di Haspel (ad es. HASPEL 1936, p. 231 n. 14).

89) *Lekythos* a fig. nere. Inv. provv. 131.

Da Cerveteri (?).

Alt. 14; diam. 7.

Molte scheggiature. Incrostazioni terrose.

Argilla arancio-rosata; vernice nero-brunastra, piuttosto diluita in molte parti; uso del graffito molto parco.

Labbro svasato con orlo obliquo; collo stretto abbastanza sviluppato con banda orizzontale a vernice diluita; spalla tendente alla forma piatta con attacco al corpo spigoloso; corpo ovoidale rastremato in basso, separato dalla spalla da una banda orizzontale a vernice diluita; piede ad echino; ansa nastriforme.

Sul corpo scena di commiato, delimitata in basso da un filetto orizzontale a vernice nera diluita. Al centro giovane atleta in corsa a sinistra, con la gamba sinistra piegata in avanti, braccio sinistro piegato a vita, avambraccio destro teso in avanti a reggere il panneggio. Ai lati due figure maschili ammantate, affrontate, con un braccio piegato in



avanti, da cui pende un risvolto dell'abito. Davanti alle figure stanti pende un panneggio in alto. Sulla spalla due foglie d'edera e palmetta a cinque lobi molto stilizzata, inframmezzata da un punto.

Per la forma e la iconografia il vaso si colloca tra la produzione piuttosto diffusa, di qualità assai mediocre, che deriva dalle *lekythoi* della "Dolphin Class" (HASPELS 1936, p. 14 ss.) che è assegnabile all'ultimo trentennio del VI a. C. e che è stata distinta nei due gruppi del Corridore Grasso ("Fat-runner") e del Vaticano G 52, così denominato dal vaso della Raccolta Guglielmi in Vaticano (BEAZLEY 1956, p. 459 ss.). Il "Fat-runner Group" è costituito da *lekythoi* contraddistinte dal tema del giovane in corsa tra figure panneggiate stanti reso con un disegno alquanto corrente e ripetitivo. Per la presenza della spalla quasi orizzontale, decorata con palmetta tra foglie d'edera e nettamente distinta dal corpo rastremato nella parte inferiore, il nostro esemplare richiama i prodotti del secondo gruppo. Si noti il parco uso del graffito e la resa sommaria dei volti con le labbra indicate da due tratti graffiti. Per confronti si veda BEAZLEY - MAGI 1937, p. 48 tav. 18 n. 51 e soprattutto WOJCIK 1989, p. 264 n. 130, che rappresenta una replica molto fedele, confrontata con materiali da Gela.

90) Lekythos a fig. nere. Inv. provv. 132.

Da Cerveteri (?).

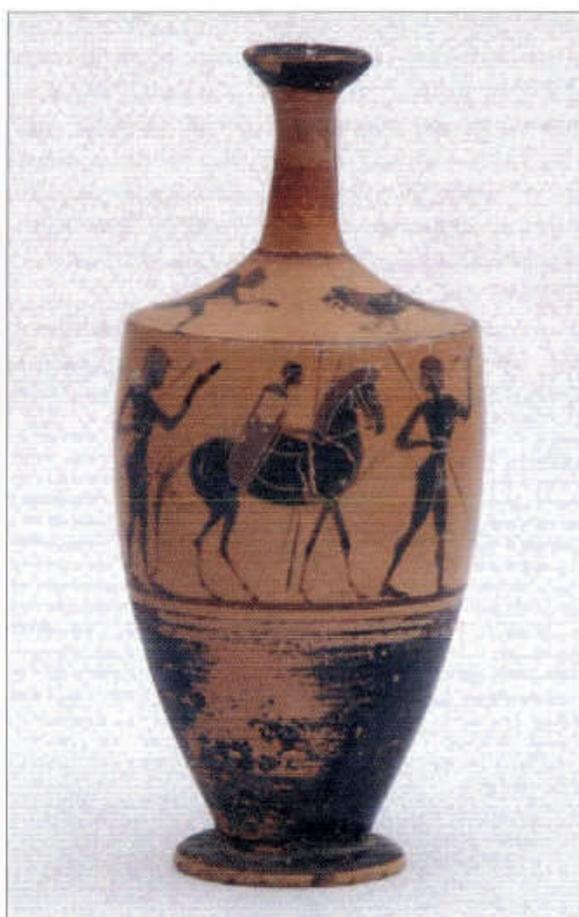
Alt. 13,5; diam. 6.

Vernice in parte scrostata. Ansa reintegrata.

Argilla arancio chiaro; vernice nera non molto coprente. Graffito piuttosto parco per dettagli anatomici e descrittivi; sovradipintura paonazza per capigliature, criniere e veste.

Piede a sottile disco con costa risparmiata, superiormente leggermente convesso; corpo ovoidale allungato; spalla quasi diritta, nettamente distinta con risega all'attacco del collo; collo cilindrico assai sottile e allungato; bocchino svasato. Verniciata la parte inferiore del corpo e superiore del piede, nonché il labbro. Una linea a vernice diluita alla base del collo e all'attacco della spalla al corpo; tre linee alla base della scena figurata. Sul corpo: cavaliere a destra tra due guerrieri con asta. Il giovane di sinistra con busto di prospetto ha le braccia piegate davanti; quello di destra, in movimento verso destra, è retrospiciente. Il cavaliere indossa un manto bordato da doppia linea. Sulle spalle: fig. maschile in corsa a destra, leone con fauci spalancate rivolto a sinistra.

La *lekythos* è un prodotto uscito dall'officina dei pittori di Diosphos e Saffo, che ebbero molti collaboratori più o meno legati tra loro, attivi alla fine del VI/inizio V a. C. Questi ultimi utilizzano



come forma vascolare soprattutto *lekythoi* della "little-lion shape", che a seconda della decorazione accessoria e delle caratteristiche stilistiche si possono attribuire ad alcuni sottogruppi distinti (HASPEL 1936, p. 118 ss.; BEAZLEY 1956, p. 514 ss.). In particolare il nostro esemplare può essere avvicinato al "Gruppo di Corchiano", collocabile nel primo decennio del V a. C. poiché, pur appartenendo alla "little-lion shape", si distingue per il collo molto sottile e per le linee su collo e corpo (BEAZLEY 1956, p. 516).

Dal punto di vista stilistico è da notare la presenza di figure assai esili con capigliatura delimitata da una linea che incurvandosi forma l'orecchio, braccia allungatissime, pettorali segnati da due rigide linee divergenti e piuttosto lontane, tutti elementi che rimandano al "Gruppo di Corchiano". Si veda a confronto la *lekythos* del Museo di Tarquinia edita in CAMPUS 1981, p.50 s. n. 28.

91) Kylix a fig. nere. Inv. provv. 133.

Da Cerveteri (?).

Alt. 7,2; diam. 11,2.

Sbreciature sul labbro.

Argilla rosata con ingubbiatura arancio; vernice nera



abbastanza lucente. Limitato uso della linea graffita per il dettaglio del capo e degli arti, per il nucleo e i lobi delle palmette. Ritocchi in paonazzo e sovradipintura bianca per le bende in mano ai personaggi.

Kylix con labbro distinto, vasca piuttosto profonda, piede a sottile disco e alto stelo. Fascia risparmiata nella metà inferiore della vasca. Tondo interno risparmiato con due cerchielli. Fregio figurato all'altezza delle anse: due figure affrontate panneggiate con benda in una mano, ai lati di una figura con *himation* in corsa inginocchiata, di profilo a destra. Accanto alle anse palmetta diritta a cinque lobi e nucleo ovale su viticcio a doppia spirale.

Rientra nel tipo di coppe a fascia risparmiata nella zona delle anse ("band-cup") dei Piccoli Maestri, decorate spesso, come nel nostro caso, con una scena figurata di gusto miniaturistico. Sulla classe in generale si veda G. M. A. RICHTER, *ABV*, pp. 159 ss., 688 ss., J. D. BEAZLEY, *Paralipomena. Additions to Attic Black-figure Vase-painters and to Attic Red-figure Vase-painters*, Oxford 1971, p. 67 ss. La nostra *kylix* potrebbe essere avvicinata ad un esemplare al Museo Faina di Orvieto con due personaggi ai lati di un animale (Wojcik 1989, p. 89 s. n. 20) o a quello da *Falerii Veteres* a Villa Giulia, simile anche nel soggetto (corridore nudo tra agonoteti): *CVA Villa Giulia* 3, p.17 nn. 12-13 tav. 25. Questi confronti permetterebbero l'inserimento del nostro pezzo nel Gruppo di Caron a cui è stato avvicinata dalla Vlad Borrelli una serie di "band-cups" con animali irreali tra piccole figure ammantate, databili tra il 450 e il 440 a. C. (*ABV*, p. 188; L. VLAD BORRELLI, *CVA Orvieto* 1, Roma 1969, p. 4). Si veda ad es., tra i materiali di questo tipo recentemente editi. F. G. LO PORTO, *Vasi attici della Collezione Moretti di Taranto*, in *BollArch* 23-24, 1993, p. 10 n. 8 fig. 13.

92) Frammento di vaso a fig. rosse. Inv. provv. 3.

Da Vulci (?).
3,8 x 2,7.



Argilla arancio; v. nera lucente.

Resta la parte sinistra di una figura panneggiata con spalla e avambraccio sinistro.

93) Oinochoe a fig. rosse. Inv. provv. 88.

Da Vulci (?).
Alt. 17,7; diam. 12; diam. base 8,1.
Superficie molto abrasa. Varie scheggiature.

Oinochoe di tipo II. Basso e largo piede ad anello, risparmiato e con base piatta nella parte inferiore; corpo ovoidale, piuttosto largo alla base; spalla compressa; bocca trilobata con orlo leggermente ispessito. Ansa a bastoncino impostata verticalmente sul labbro e sulla spalla. Decorazione accessoria costituita da una serie di ovuli all'inizio della spalla al centro e da una seconda fila di ovuli in basso. La scena figurata presenta a sinistra una figura maschile drappeggiata con braccio proteso in avanti, di profilo a destra, cui sta dinanzi a sinistra una figura probabilmente femminile. Alle spalle una stele.

Il cattivo stato di conservazione delle figure rende difficile riconoscerne i caratteri stilistici. Per la forma del vaso e gli elementi decorativi accessori si può avvicinare ai prodotti del Washing Painter, atti-



vo nella seconda metà del V secolo a. C. (attribuzione di T. Mannack). In particolare si vedano le due *oinochoai* da Spina al Museo di Ferrara, citate in J. D. BEAZLEY, *Attic Red-figure Vase-Painters*, 2° ed., Oxford 1963, p. 1132 n. 179; T.H. CARPENTER *et Al.*, *Beazley Addenda*, 2° ed., Oxford 1989, p. 333.

94) Anfora. Inv. provv. 20.

Da Vulci (?).

Alt. 19; diam. bocca 8,5; diam. piede 5,4.

Integra. Incrostazioni terrose.

Piede a echino; corpo ovoidale allungato; breve spalla e alto collo con labbro ad echino. Anse a nastro impostate sul collo e sulla spalla. Decorazione: sul piede fascia, alla base raggiera e otto fasce orizzontali, sulla spalla raggiera e puntini sottostanti. Sul collo palmetta tra serie di *chevrons* verticali sul lato B; labbro verniciato; anse verniciate all'esterno. All'interno della bocca due larghe fasce.



Il tipo si ispira ai prodotti greco-orientali caratterizzati da bande a vernice nera disposte orizzontalmente sul corpo, che giunsero anche in Etruria e furono imitati localmente come in altre aree della Grecia tra l'ultimo quarto del VI a. C. e l'inizio del

secolo successivo (M. MARTELLI, *La ceramica greco-orientale in Etruria*, in *Le céramiques de la Grèce de l'Est et leur diffusion en Occident*, Paris-Naples 1978, pp. 196-199). In Attica il modello dette vita ad una produzione a bande con catene di palmette o decorazioni più complesse sul collo e spesso raggiera alla base, che fu importata anche in Etruria ed imitata (P. J. CONNOR, *Attic neck amphorae decorated with black bands*, in *AA* 1978, p. 278 ss.; per importazioni a Tarquinia CAMPUS 1981, p. 55 s. n. 34). Per le imitazioni etrusche si veda la bibliografia citata in I. FAVARETTO, *Ceramica greca, italica e etrusca del Museo di Torcello*, Roma 1982, p. 44 n. 19 e TAMBURINI 1997, p. 297 n. 173. La classe attende ancora uno studio di insieme che chiarisca le caratteristiche proprie dei vari centri produttori nell'Etruria centro-meridionale. E' stato riconosciuto un gruppo ceretano-tarquiniese (GINGE 1987, p. 92 ss. nn. 53 ss.) e uno riconosciuto come orvietano (DONATI 1978, p. 25 s. fig. 12). Il tipo è anche attestato tra il materiale di provenienza chiusina e ritenuto uscito da officine locali operanti tra la fine del VI e il primo terzo del V secolo a. C.: G. PAOLUCCI, *Forme e tipi della ceramica etrusca con fregi ornamentali. A proposito della tomba 162 di Chianciano Terme*, in *AC LI*, 1999-2000, p. 44 tipo 7 varietà a, con bibliografia.

Il nostro esemplare utilizza, come nei vasi successivi, una decorazione molto semplice sul collo in sostituzione delle più diffuse catene di palmette contrapposte, costituita da una palmetta aperta e sulla spalla una fila di linguette. Un esempio di anforetta di questo genere, di produzione etrusca, ancora più semplice e rozza nella decorazione rispetto al nostro esemplare, è quella rinvenuta nella tomba 290 della necropoli ceretana del Laghetto II di fine VI a. C. (*Gli Etruschi di Cerveteri*, p. 160 n. 2). Non va co-

munque dimenticato il gruppo proveniente dall'area vulcente: si veda ad es. J. SIEVEKING - R. HACKL, *Der königliche Vasensammlung zu München, I, Die älteren nichtattischen Vasen*, München 1912, p. 91 nn. 813 ss.

95) Anfora. Inv. provv. 21.

Da Vulci (?).

Alt. 18,8; diam. bocca 8,8; diam. piede 5,6.

Integrazioni sul corpo. Ricomposta da più frammenti.

Ansa reintegrata.



Simile alla precedente, ma mancano i puntini sulla spalla; sul collo sul lato A vi è solo la palmetta e in B a sinistra vi è un elemento floreale.

96) Anforetta. Inv. provv. 22.

Da Vulci (?).

Alt. 9,2; diam. bocca 3,3; diam. piede 1,9.

Ricostituita da più frammenti con integrazioni. Bocca e piede reintegrati.

Simile ai precedenti. Sul corpo sette fasce orizz-



zontali; raggiera e puntini sulla spalla, sul collo palmetta. Anse verniciate.

97) Glaux. Inv. provv. 69.

Da Vulci (?).

Alt. 6,7; diam. 9; diam. piede 4,4.

Integra.

Piede ad anello con fondo interno risparmiato, decorato da cerchiello e punto centrale; interno del piede verniciato. Fascia risparmiata alla base del corpo. Ansa verticale ad anello e ansa orizzontale a bastoncino. Sul corpo, nella tecnica a fig. rosse, in A e B civetta a destra tra due rami verticali con foglie di ulivo. Disegno sommario.



Il tipo è assai comune. La civetta, con testa frontale, ha un corpo di profilo con piumaggio reso sommariamente, in cui i consueti punti sono sostituiti da tre file orizzontali di trattini. Grandi occhi sottolineati da due cerchi neri attaccati, la cui pennellata continua nella resa del becco. Sopracciglia ad arco di spessore irregolare e corona di puntini alla sommità della testa. Anche i ramoscelli a quattro foglie sono resi in modo affrettato.

Il motivo della civetta e del ramo di ulivo sono evidenti riferimenti alla città di Atene (A. B. COOK, *Zeus. A Study in Ancient Religion*, III, 1, Cambridge 1940, p. 776 ss.), che iniziò la produzione di questo tipico vaso, poi prodotto anche in Magna Grecia e in Etruria. Su questa classe di materiale in generale si veda F. P. JOHNSON, *An owl skyphos*, in *Studies presented to D.M. Robinson*, a cura di G. E. MYLONAS - D. RAYMOND, vol. II, Saint Louis 1953, p. 96 ss. e IDEM, *A Note on Owl Skyphoi*, in *AJA* 59, 1955, pp. 119-124, che distingue vari gruppi in base alle caratteristiche iconografiche. Il nostro esemplare è da avvicinare al gruppo I, che utilizza sempre, come forma vascolare lo skyphos di tipo B. Si veda ad esempio lo skyphos da Populonia, S. Cerbone del secondo quarto del V a. C. in A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 205 tav. XL fig. 2. La

cronologia di questa classe sembra compresa entro la fine del V a. C. o al massimo all'inizio del IV a. C. sulla base dei dati forniti dalle necropoli di Spina, dove la *glaux* costituisce il più recente prodotto di importazione dall'Attica. Per la presenza di questi vasi in tutta l'Etruria, dove ebbero una certa fortuna e determinarono una successiva produzione locale anche a figure sovradipinte, si veda la bibliografia citata in S. BRUNI, *Le ceramiche con decorazione sovradipinta*, in *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli*, a cura di A. ROMUALDI, Firenze 1992, p. 107.

98) *Glaux*. Inv. provv. 70.

Da Vulci (?).

Alt. 7,9; diam. 10; diam. piede 6.

Metà ansa reintegrata. Ricomposta da vari frammenti.

Simile al n. precedente, ma con figurazione più accurata nei dettagli e anse non verniciate. La civetta, volta a destra, presenta una serie di puntini sul corpo e grossi punti sulla parte superiore delle ali, caratterizzate da penne oblique. Becco reso con virgola. Zampe di profilo.

E' inseribile nel gruppo II di JOHNSON, *art. cit.* nella scheda precedente. Si veda ad esempio CVA Cambridge 1, tav. 34 n. 3.



CERAMICHE ELLENISTICHE E ROMANE

Poco significativi appaiono i prodotti ceramici dell'epoca ellenistica e romana presenti nella Collezione in numero assai limitato. Sono comunque attestate varie classi con forme vascolari di piccole dimensioni, per lo più destinate alla mensa, che sono tra le più comuni in Etruria durante la fase di romanizzazione del territorio.

Ceramica a vernice nera

99) Coppetta. Inv. provv. 45.

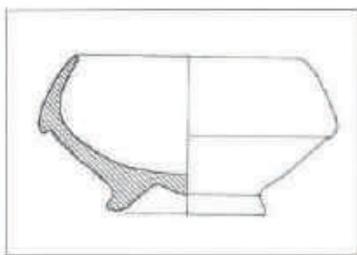
Da Vulci (?).

Alt. 5, diam. 7,2; diam. piede 4,4.

Varie scheggiature e abrasioni. Vernice parzialmente caduta.

Segni di ditate di presa in basso; non verniciato l'interno del piede.

Piccolo piede a spigolo vivo; fondo interno ombelicato. Vasca emisferica con orlo obliquo, nettamente distinto e convesso.



Morel serie 2526 (MOREL, Roma 1981, p. 177). SCHIPPA 1980, tav. XXIII n. 146 (intorno alla metà del III a. C.: datazione rialzata per la produzione falisca della specie 2520 rispetto a quella del Morel); BONGHI JOVINO 1986, p. 319 n. 775 fig. 323 (produzione locale della prima metà II a.C.); CAVAGNARO VANONI 1996, p. 342 n. 11 fig. 117, dalla tomba 6093 dell'ultimo quarto III/ inizio II a. C.; COLONNA 1970, tav. CCCCXIII n. 1. La specie è attestata anche a Vulci: si veda ad esempio FALCONI AMORELLI 1987, p. 24 n. 2 fig. 4.

100) Piccola olpe. Inv. provv. 64.

Da Castel d'Asso.

Alt. 6; diam. 4,5; diam. piede 2,9.

Argilla non visibile; vernice opaca nero-bruna.

Abrasioni e incrostazioni terrose.

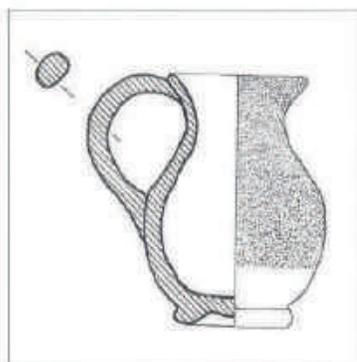
Non verniciata la parte inferiore del corpo e il piede tranne un tratto. Segni di ditate di presa.

Corpo globulare con breve collo svasato; ansa a bastoncino. Ombelicatura sul fondo esterno.

Le olpette miniaturistiche, corrispondenti alla specie 5220 del Morel (MOREL 1981, p. 341 ss.)

costituiscono una forma molto diffusa nei corredi tardo-etruschi e laziali in molte varianti.

Tra le molte attestazioni note si può citare P. VILLA D'AMELIO, *San Giuliano. Scavi e scoperte nella necropoli dal 1973 al 1959*, in *NS XVII*, 1963, p. 40 n. 6 fig. 41; COLONNA 1970, p. 225 n. 1 tav. CCCCXV; L. CAVAGNARO VANONI, *Tarquinia. Sei tombe a camera nella necropoli dei Monterozzi, località Calvario*, in *NS 26*, 1972, p. 170 fig. 27 nn. 2-3, p. 190 n. 27, p. 192 n. 46 fig. 44; EMILIOZZI 1974, p. 75 n. 6 tav. XXXV; L. CAVAGNARO VANONI, *Tarquinia. Sei tombe intatte nella necropoli dei Monterozzi in località Calvario*, in *NS 31*, 1977, p. 177 n. 3 fig. 22, p. 199 n. 18; M. T. FALCONI AMORELLI, *Todi preromana. Catalogo dei materiali conservati nel Museo Comunale di Todi*, Perugia 1977, p. 105 tav. LIV; COLONNA 1978, p. 343 n. 30 tav. CCCLXXXVIII; SCHIPPA 1980, p. 82 n. 214 tav. 40 e p. 115 n. 394 Gruppo di Falerii, 330/280 a. C.); *Enea nel Lazio* 1981, p. 185 ss.; L. DONATI - M. Michelucci, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981, p. 177 n. 430 (seconda metà III/inizio II a. C.); E. ÖSTENBERG, *Acquarossa (VT). Rapporto preliminare. Cenni introduttivi, le necropoli e i periodi preistorici e proto-storici*, in *NS XXXVII*, 1983, p. 65 fig. 21 nn. 10-11; FALCONI AMORELLI 1987, p. 23 n. 1 fig. 4 (III-II a. C.); BARBIERI 1996, p. 42 nn. 2-7 fig. 51 e 56, da un corredo di fine IV a. C.



Ceramica comune

101) Piccola oinochoe. Inv. provv. 50.

Da Vulci (?).

Alt. 8,8; diam. 6; diam. piede 3,3.

Argilla giallina non molto depurata.

Integra.



Apoda; corpo ovoide con bocca trilobata e beccuccio schiacciato; ansa a bastoncino schiacciato, impostata sulla bocca e alla massima espansione del vaso.

E' una forma nota nei corredi tardo-etruschi dell'Etruria meridionale, specialmente nella versione con beccuccio triangolare (si vedano ad esempio i recenti ritrovamenti a Norchia: BARBIERI 1996-1997, p. 350 n. 4, con confronti a Castel d'Asso, Viterbo, Toscana, Vulci, Cerveteri). Per attestazioni a Vulci si veda FALCONI AMORELLI 1987, p. 34 fig. 7 n.10 e fig. 14 nn. 21-13, in corredi di fine III/inizio I a. C.

102) Unguentario. Inv. provv. 57.

Da Vulci (?).

Alt. 14,5; diam. 4,6; diam. base 2,7.

Argilla rosa-arancio; tracce di vernice nero-bruna sul collo e presso l'orlo.

Piede scheggiato.

Piccolo piede distinto, troncoconico, corpo fusiforme; labbro nettamente distinto troncoconico.

Tipo Forti V (L. FORTI, *Gli unguentari del pri-*



mo periodo ellenistico, in *RendNapoli* XXXVII, 1962, p. 143 ss.). Sulla difficoltà di datazione degli unguentari di tipo fusiforme e sulla necessità di classificazioni specifiche per aree di produzione si veda V. R. ANDERSON - STOJANOVIC, *The Chronology and Function of Ceramic Unguentaria*, in *AJA* 91, 1987, p. 105 ss.

103) Olletta. Inv. provv. 86.

Da Vulci (?).

Alt. 8,9; diam. 8,5; diam. base 3,7.

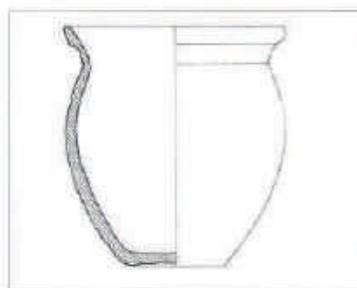
Impasto bruno con chiazze nerastre, in sezione rossiccio.

Ricomposta da più frammenti. Manca metà circa del labbro.

Apoda; corpo ovoide; labbro a collarino.

Difficile è la datazione di questi prodotti di modestissima qualità, ampiamente diffusi nei corredi tardo-etruschi, in mancanza di una adeguata classificazione che tenga conto anche dei centri di produzione. Cfr. per la forma, benché le dimensioni siano differenti, con l'olla da Viterbo in BARBIERI 1996, p. 22 n. 82, con confronti a Toscana, Acquarossa e Sutri. Si veda anche BONGHI JOVINO 1986, p. 322 n.

794, fig. 324 dalla tomba 5580 del Calvario datata tra l'inizio del III e la metà del II a. C.; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 347 n. 49 fig. 118.

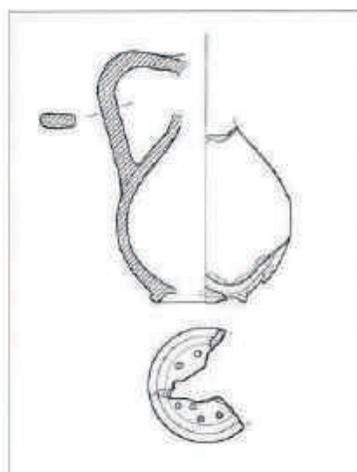


104) Brocchetta acroma. Inv. provv. 62.

Da Vulci (?).

Alt. 9,5; diam. 6,1; diam. piede 3,9.

Argilla rosata abbastanza depurata.



Ricomposta da molti frammenti con varie lacune; un frammento della bocca non riattacca. Manca completamente il collo; il corpo presenta varie lacune.

Base con piede indistinto forata a colino; corpo piriforme con piccolo collo allungato. Ansa a nastro impostata sulla bocca e alla massima espansione del vaso.

Ceramica a pareti sottili

105) Bicchiere. Inv. provv. 48.

Da Vulci (?).

Alt. 11,4; diam. bocca 6,5; diam. piede 3.



Argilla piuttosto depurata color cuoio con zone arrossate e brunite.

Qualche sbrecciatura presso l'orlo.

Piccolo piedino svasato; corpo ovoidale allungato; alto labbro nettamente distinto a profilo leggermente convesso.

Si può inserire nel tipo 1/20 e 1/362 di *Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino del Mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero)*, in *EAA Suppl.*, Roma 1985, p. 248 tav. LXXIX, che compare a Cosa alla fine del primo quarto del I a.C. (M. T. MARABINI MOEVS, *The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948- 1954)*, in *MAAR* 32, 1973, p. 67 ss.). Se questo tipo di bicchiere, che ha come elemento distintivo l'alto orlo rigonfio, inizialmente sembra appartenere ad una produzione esclusivamente centro-italica, successivamente è prodotto nel I a. C. in officine dell'Italia padana e anche in ambito meridionale senza sostanziali differenze.

Lucerne

106) Lucerna acroma. Inv. provv. 40.

Da Vulci (?).

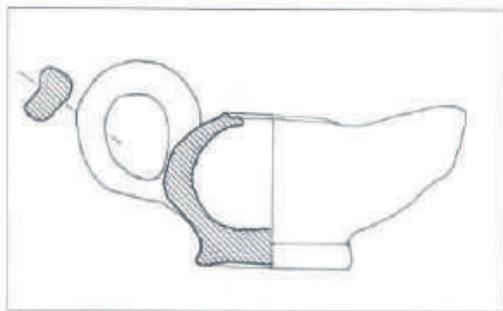
Alt. 4,3; diam. 6; lungh. 10,5.

Argilla arancio-rosata con zona annerita nella parte superiore.

Molto abrasa.

Piede troncoconico; corpo globulare schiacciato in basso, ansa ad anello insellata. beccuccio ad incudine con grande foro ovale.

Tipo E della classificazione in RICCI 1973, p. 216 ss. fig. 27; gruppo delle lucerne sud-etrusche di C. PAVOLINI, *Le lucerne nell'Italia romana*, in *Società romana e produzione schiavistica*, II, Roma-Bari 1981, p. 153 ss.; prodotte tra fine III e inizi I a. C. Questo tipo di lucerna è assai diffuso in area etrusca con varianti non ancora debitamente classificate. Si può considerare come derivato dalla ben nota forma BRONEER X (O. BRONEER, *Corinth. Results of excavations*



p. 257 ss. tav. CCCLIV e BARBIERI 1996-1997, p. 342 n. 5 fig. 10; EMILIOZZI 1974, p. 52 nn. 11-14 tavv. XVIII, XXX, da Musarna. Le stratigrafie di Bolsena confermano l'apparizione di queste lucerne nella seconda metà del III a. C. e la loro lunga attestazione fino al 50 a. C.: si veda M. B. CARRE, *Les lampes*, in *Bolsena VII. La citerne 5 et son mobilier. Production, importations et consommation*, Roma 1995, p. 146 ss., con bibliografia relativa alle attestazioni note, compresa Vulci, alla nota 15. Sulla presenza di questo tipo di lucerna anche nell'Etruria settentrionale si veda ora M. ALBANESI, *Lucerne*, in *Populonia. Ricerche sull'acropoli*, a cura di A. ROMUALDI, Pontedera 2002, p. 237 s.

107) Lucerna acroma. Inv. provv. 41.

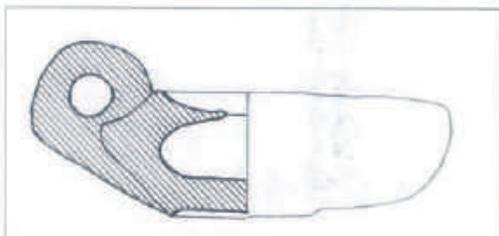
Da Vulci (?).

Alt. 3; diam. 7,2; lungh. 9,3.

Argilla arancio con zona annerita nella parte superiore.

Piede indistinto con tre cerchielli con punto centrale impressi sul fondo. Corpo schiacciato con spalla tondeggiante e disco liscio provvisto di piccolo foro di introduzione dell'olio in posizione centrale. Canale aperto corto e largo. Beccuccio corto arrotondato. Ansa pizzicata perforata.

Può essere considerata rientrante nel ben noto tipo di lucerna romana a canale aperto, diffusa nella media età imperiale. Tuttavia presenta caratteristiche particolari, avendo una forma del serbatoio e un profilo propri delle lucerne a becco corto e rotondo; pertanto è avvicinabile alla forma Dressel 6 - Loeschke



ions conducted by the American Studies in Athens, IV, 2. *Terracotta lamps*, Cambridge 1930, p. 51 ss.) che nel mondo greco è in uso tra la metà del III e la metà del secolo successivo. La versione etrusca, come in questo caso, è generalmente caratterizzata da un'ansa ad anello verticale. Sul tipo si veda in generale C. PAVOLINI, *Ambiente e illuminazione. Grecia e Italia fra il VII e il III a. C.*, in *Opus I*, 1982, p. 302 ss. Esempolari di questo genere sono ben noti ad esempio a Tarquinia dove è anche stato ipotizzato un centro produttore (SERRA RIDGWAY 1996, p. 283 s. fig. 280), nonché nel suo territorio: ad es. COLONNA 1970, p. 191 n. 14 tavv. 431 e 439; COLONNA 1978,

tipo X forma corta, provvista comunque di ansa. Cfr. ad esempio A. ZACCARIA RUGGIU, *Le lucerne fittili del Museo Civico di Treviso*, Roma 1980, p. 91 n. 200, con confronti.

108) Lucerna acroma. Inv. provv. 47.

Da Vulci (?).

Alt. 2,8; diam. 5,8; lungh. 10,5.

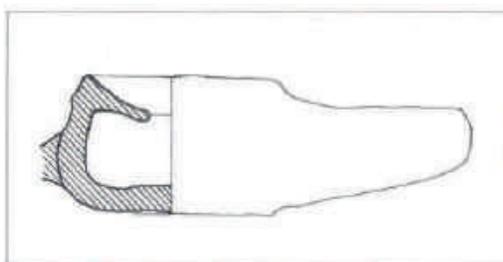
Argilla giallina friabile, in superficie grigio molto chiaro.

Priva dell'ansa.

Base quasi piatta; serbatoio cilindrico; ampio disco ribassato delimitato da un orlo rilevato; foro centrale per l'introduzione dell'olio di medie dimensioni; beccuccio allungato a terminazione a incudine.

Non sembra rientrare nella tipologia delle lucerne al tornio di ispirazione ellenistica, comunemente diffuse in Etruria in epoca repubblicana (cfr. n. 106). Nella morfologia generale richiama tipi noti nella produzione greca di età ellenistica e, per quanto riguarda le produzioni italiche, si potrebbe avvicinare al tipo H della classificazione in RICCI 1973, p. 223 ss. per il corpo cilindrico con ampio disco incavato e assenza del piede. Dalle stratigrafie di Ventimiglia e dai dati provenienti da Roma, Foro cesariano il tipo sembra affermarsi a partire dall'età sillana, ma si differenzia dal nostro esem-

CHIARI - STOPPONI 1996, p. 203. Si confronti anche con BAILEY 1980, p. 334 n. Q 706 tav. 132. Cronologicamente questi confronti rimandano ad un periodo compreso tra la metà del II e la metà del I a. C.



plare per la presenza di una appendice laterale in sostituzione dell'ansa. Tale elemento caratterizza anche una serie di lucerne a vernice nera dalla necropoli dell'Esquilino, per le quali si rimanda a H. DRESSSEL, *La suppellettile dell'antichissima necropoli esquilina*, in *AnnInst* LII, 1880, tav. 0 nn. 3 e 8. L'ampio disco ribassato con bordo rilevato si riallaccia inoltre al tipo cilindrico "nord-italico" e trova riscontro anche in produzioni locali centro-italiche, ad esempio in Umbria. Per esempi da quest'area e per indicazioni generali sull'argomento si veda la bibliografia citata in MATTEINI

BRONZI

I materiali in bronzo della Collezione, oltre a quanto già descritto inizialmente nella sezione dedicata ai reperti preistorici e protostorici, sono presentati in questa sezione, raccogliendo insieme materiali molto eterogenei e di differente cronologia. Essi coprono un arco di tempo considerevole, dall'età orientalizzante a quella romana, e si riferiscono sia all'ambito del banchetto sia alla sfera personale. Tutti i reperti richiedono un intervento di restauro, che non è stato ancora effettuato e che potrebbe rivelare dettagli decorativi attualmente non visibili. Al momento della toeletta ci riporta uno specchio privo di decorazione figurata, di un tipo che prevedeva l'inserimento in un manico in osso andato perduto, e un paio di fibule che costituivano un indispensabile accessorio dell'abbigliamento nell'antichità. La più antica è di un tipo assai comune in Etruria e altrove in età orientalizzante e arcaica, mentre la seconda, assai più recente per l'uso della molla bilaterale, presenta caratteristiche particolari, che per la frammentarietà del pezzo non risultano facilmente inquadrabili nelle tipologie note. Il bacile e i mestoli invece sono strumenti necessari nei riti conviviali etruschi, incentrati sull'uso del vino, che veniva prelevato con i *simpula* dai contenitori più grandi e versato nelle coppe dei banchettanti. Pur non essendo presenti nella Collezione prodotti metallici di alto livello qualitativo, essi costituiscono una testimonianza interessante di vari aspetti della vita quotidiana in Etruria. Rimane incerto invece l'inquadramento stilistico del bronzetto figurato, che presenta un'iconografia davvero insolita anche fra i prodotti di epoca romana.

109) Fibula bronzea. Inv. provv. 122.

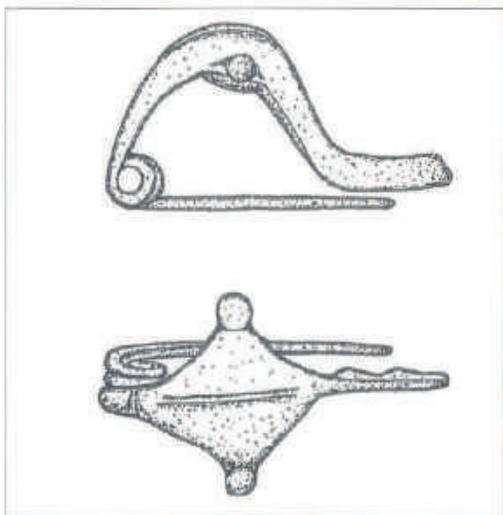
Da Vulci (?).

Alt. 2,3; lungh. 4,4.

Corrosioni e incrostazioni. Spezzato l'ardiglione in punta e la staffa.

Bronzo fuso.

Arco a navicella romboidale decorato al centro longitudinalmente da una linea dentata; con due globetti laterali. Ardiglione con molla a doppio avvolgimento; staffa lunga.



Rientra nel tipo G III beta a di Sundwall (J. SUNDWALL, *Die älteren italischen Fibeln*, Berlin 1943, p. 224 ss.). Sul tipo si veda anche P. V. ELES MASI, *Le fibule dell'Italia settentrionale*, PBF XIV, 5, München 1986, p. 136 ss. La fibula a navicella in forma di losanga, provvista di bottoni laterali, è piuttosto comune in ambito italico; sono note diverse varianti, attestate in area etrusco-laziale nel corso del VII a. C., ma il tipo è attestato anche nelle regioni settentrionali e in area adriatica tra VII e VI secolo a. C. Per vari esemplari editi di recente si veda CALIO' 2000, p. 103 s. n. 167 (con bibliografia); A. NASO, *I bronzi etruschi e italici del Römisch-germanisches Zentralmuseum* (Römisch-germanisches Zentralmuseum band 33), Mainz 2003, p. 262 ss. nn. 480 ss. Per il tipo di arco ancora abbastanza profondo il nostro esemplare sembra attribuibile alla fase più antica (primo quarto del VII a. C.). Per la decorazione a costolatura e tratti incisi verticali, si confronti, anche se in una versione più complessa, con esemplari da Terni (L. BONOMI PONZI, *La necropoli delle Acciaierie di Terni, VII-VI sec. a. C.*, in *Antichità dall'Umbria in Vaticano*, catalogo mostra, Venezia 1988, p. 53 n. 2.30). Sulla tecnica di realizzazione si veda ora in generale F. LO SCHIAVO, *Le fibule di bronzo dell'Italia meridionale e Sicilia,*

dalle origini al VI secolo a. C. Materiali e tecnica, in Fibulae. Dall'età del bronzo all'alto Medioevo. Tecnica e tipologia, a cura di E. FORMIGLI, Firenze 2003, p. 32 s.

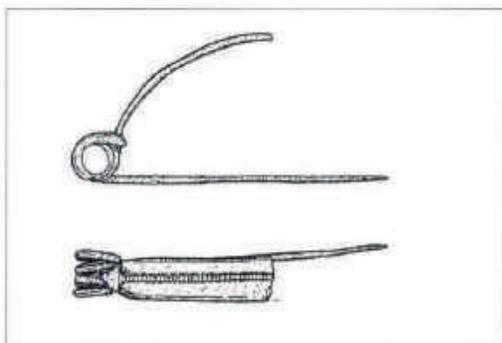
110) Fibula bronzea. Inv. provv. 121.

Da Pitigliano (?).

Alt. 2,8; lungh. 6,1.

Patina color smeraldo ben conservata; manca la staffa e parte dell'arco.

Ardiglione con molla bilaterale a quattro giri con corda interna; arco a nastro in lamina sottile, decorato con una nervatura centrale a piccole tacche.



Potrebbe avere un antecedente nel gruppo D3 di Guzzo ed essere inserita nella classe A (P. G. GUZZO, *Le fibule in Etruria dal VI al I secolo*, Firenze 1972, p. 133), che raccoglie un tipo di fibula a molla bilaterale, caratteristico della fase tardo-etrusca. All'inizio del IV secolo a. C. infatti compare in Etruria, per influssi hallstattiani provenienti dal nord-Italia, una nuova tecnica di fabbricazione, quella appunto della molla bilaterale, a cui si aggiunge alla fine del secolo anche l'introduzione della cerniera in sostituzione della molla. La nuova moda comunque non sembra avere un'ampia diffusione, poiché continuano a prevalere i tipi a molla unilaterale; nell'Etruria meridionale in particolare va osservata una evidente scarsità di ritrovamenti. Il nostro esemplare non sembra trovare possibilità di confronti precisi tra i materiali classificati dal Guzzo. Per quanto riguarda le caratteristiche dell'arco, con la decorazione a nervatura centrale, si può segnalare un confronto con un esemplare proveniente da Viterbo, dalla Tomba

dei Sarcofagi di Poggio Giulivo, che a partire dalla fine del IV a. C. accolse varie generazioni di inumati (G. BARBIERI, *La necropoli etrusca di Poggio Giulivo presso Viterbo*, in *OpRom* 27, 2002, p. 27 s). L'esemplare viterbese si differenzia dal nostro per il fatto che presenta una cerniera al posto della molla, come diventerà poi caratteristico delle fibule romane, ma presenta un arco semicircolare anch'esso a nastro piatto decorato longitudinalmente da piccole tacche. Non è da escludere che il nostro esemplare possa appartenere al tipo Jezerine, anche se la frattura a metà dell'arco e la mancanza della staffa non ci permette ulteriori precisazioni (A. M. ADAM - M. FEUGERE, *Un aspect de l'artisanat du bronze dans l'arc alpin oriental et en Dalmatie au I er s. av. J. C.*, in *Aquileia Nostra* LIII, 1982, pp. 130-186, con ampia bibliografia; in particolare per il tipo di decorazione si veda il n. 5, p. 146, fig. 6). Si tratterebbe in questo caso di un tipo di fibula non molto attestata in Italia, ma comunque presente a Roma e in Puglia, databile alla fine del I secolo a. C. Si veda la bibliografia citata in CALIO' 2000, parte I, p. 117 s. n. 187.

111) Piccolo bacile di bronzo. Inv. provv. 54.

Da Vulci (?).

Alt. 6,1; diam. 19,2.

Crepa presso l'orlo e lacuna.

Incrostazioni terrose e efflorescenze.

Vasca in lamina sottile, a forma emisferica, con labbro indistinto, verticale e appena ingrossato.

Il bacile non presenta particolarità morfologiche significative, ma si può collegare ad un vasto gruppo con vasca poco profonda, fondo piatto, parete obliqua e semplice orlo non decorato, diffuso in Italia dalla fine del V a. C. Si può considerare come una semplificazione dei bacili a calotta di



epoca orientalizzante decorati sull'orlo con perlatura, che è un tipo di contenitore largamente attestato nell'Etruria arcaica. Si veda la bibliografia in DONATI 1989, p. 128 n. 39 fig. 46. In epoca successiva il tipo è ben documentato senza partico-

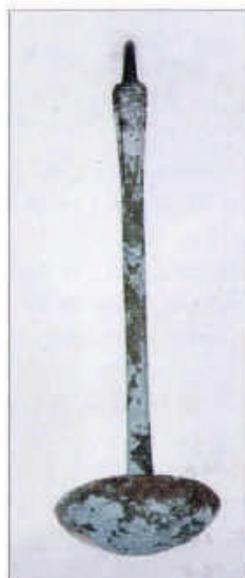
larità morfologiche evidenti; per questo motivo risulta difficile proporre classificazioni sistematiche e inquadramenti cronologici sicuri. Si veda BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995, p. 145 ss. tavv. LXII ss. Nei corredi del IV secolo a. C. e oltre compare con una certa frequenza ed è spesso dotato di anse a maniglia mobili. Si veda V. BELLELLI, *Tombe con bronzi etruschi da Nocera*, in *Miscellanea etrusco-italica I*, Roma 1993, p. 86 n. 18.

112) *Simpulum* di bronzo. Inv. provv. 55.

Da Bisenzio.

Lungh. 26; diam. 6,7.

Incrostazioni ferrose. Patina smeraldo chiaro all'esterno, ben conservata. Parete spessa; largo orlo piatto. Impugnatura a largo nastro piatto che si allarga alle due estremità. Il manico termina in alto con una serie di rilevature e con il motivo della testa d'oca.



Derivata dai modelli greci in metallo prezioso, la versione etrusca in bronzo, nelle sue diverse varianti, è assai comune nei corredi funerari soprattutto di età classica ed ellenistica. Questo utensile, facente parte del servizio simposiaco, è generalmente caratterizzato da una singola o doppia terminazione a gancio, destinato alla sospensione, configurato a protome di palmipede secondo il modello greco. Sulle attestazioni in coppia nei corredi funerari si vedano le osservazioni di DE PUMA 1986, p. 89. Il nostro esemplare, con la coppa emisferica e l'asta per la presa sull'asse ortogonale alla coppa, può essere inserito nel tipo A I della classificazione di BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995, p. 88, diffuso tra la fine del VI e la seconda metà del V a. C. Per simili esemplari da Bisenzio si veda *L'alimentazione*

nel mondo antico. *Gli Etruschi*, catalogo mostra, a cura di G. BARBIERI, Roma 1987, p. 175.

113) *Simpulum* di bronzo. Inv. provv. 56.

Da Bisenzio (?).

Lungh. 55,5; diam. 7,2.



Patina ben conservata azzurrognola. Lacunosa la coppetta; terminazione del manico distorta. Patina dorata sul becco dell'oca.

Simile al precedente, ma con vasca un poco più profonda e con attacco inferiore del manico sottolineato da un elemento a piastra rettangolare.

114) Cucchiaino di bronzo. Inv. provv. 100.

Da Vulci (?).

Lungh. 16,4; largh. 4,8.

Incrostazioni; frattura sull'orlo.



Cucchiaino di forma ovoide con manico, posto sullo stesso asse, ad asticciola quadrangolare terminante con un apice ovale.

Oggetti di questo genere sono attestati dall'età ellenistica (si veda ad es. W. DEONNA, *Exploration archéologique de Délos*, vol. XVIII, *Le mobilier délien*, Paris 1938, p. 228 ss. tav. XXXV, esempi in osso, argento, bronzo), e diffusi nel mondo romano in diverse varianti. Manca tuttavia una adeguata classificazione, che consenta precisazioni di carattere cronologico e distinzione rispetto ai tipi simili in uso durante l'alto medioevo e oltre. Si veda comunque E. RIHA - W. B. STERN, *Die römischen Löffel aus Augst und Kaiseraugst*, Augst 1982, che raccoglie un buon numero di esemplari datati tra il I e il III secolo d. C. e distingue in base alla forma (circolare o piriforme, come nel nostro caso) e in base al tipo di manico (in asse o ribassato). Si veda in particolare p. 66 ss., nn. 118 ss., tavv. 12 ss. e per il tipo di decorazione del manico tav. 21 nn. 200 ss.

Il cucchiaino di questo tipo, definito "ligula" e provvisto di verghetta, in genere poligonale, terminante anche con motivi figurati (tipo A di Galliazzo; cfr. V. GALLIAZZO, *Bronzi romani del Museo Civico di Treviso*, Roma 1979, p. 184 s.) era utilizzato sulla mensa romana per cibi liquidi o solidi come ai tempi moderni, ma conosciamo anche un altro tipo di cucchiaino, piuttosto particolare, con verghetta terminante a punta, usato per il consumo di molluschi.

115) Specchio di bronzo. Inv. provv. 53.

Da Vulci (?).

Diam. 16; alt. 22,8; largh. targhetta 2,2, alt. targhetta 0,8; largh. codolo 1,5; alt. codolo 6.

Incrostazioni; efflorescenze sul retro. Solo parzialmente conservata la patina bluastro.

Specchio circolare del tipo con codolo a linguetta, da inserire in un manico lavorato a parte. Il codolo è piatto, molto allungato e leggermente rastremato, terminante con due punte. La targhetta è bassa, di forma quasi rettangolare. Il disco ha profilo appena convesso e presenta un orlo decorato con doppia perlinatura inframmezzata da due rilevature. Sul lato riflettente, all'attacco del disco alla targhetta, è inciso con tratto abbastanza spesso una palmetta capovolta fiancheggiata da un motivo a lira tra volute.

È inseribile nel gruppo 2 della classificazione della Rebuffat (D. REBUFFAT, *Le miroirs étrusque*, Paris 1973, p. 391), relativa agli specchi con codolo. L'assenza di una scena figurata sul retro rende difficile una datazione precisa dello specchio e



una classificazione su basi stilistiche. Per il tipo di targhetta, poco sviluppata e rettangolare, e per il profilo del disco è ipotizzabile una datazione tra la fine del V e l'avanzato IV secolo a.C. Si vedano a confronto ad esempio: G. SASSATELLI, *CSE* Bologna 1,1, Roma 1981, p. 46 n. 28; G. HERES, *CSE* DDR 1, Berlin 1986, p. 37 n. 22. Il motivo decorativo floreale è utilizzato assai frequentemente sia su specchi figurati sia su specchi lisci, in un gran numero di varianti: si veda ad esempio U. HÖCKMANN, *CSE* BRD 1, München 1987, p. 33 s. n. 13; H. SALSKOV ROBERTS, *CSE* Denmark 1, p. 103 n. 22 e p. 115 n. 25. A Vulci un motivo più semplificato raffigurante il capitello ionico con volute è ora attestato in uno specchio tardo-arcaico dalla necropoli dell'Osteria: MORETTI 2001, p. 251 n. III.B.8.26.

116) Piccola figurina bronzea. Inv. provv. 123.

Da Vulci (?).

Alt. 4,7, largh. 2,5.

Patina scura, ben conservata.

Figura femminile stante, schiacciata, con peduncolo alla base; indossa una lunga veste, strettamente avvolta intorno alla figura, che lascia scoperta la parte superiore del petto. Braccia aperte lateralmente. Capigliatura a striature. Dura e schematica stilizzazione delle pieghe della veste.



L'antichità del pezzo è dubbia, anche perché dal punto di vista iconografico, pur richiamando la folla serie di rappresentazioni di sacerdoti o offerenti noti nel mondo italico e romano, presenta caratteri stilistici del tutto anomali. Sui problemi delle imitazioni moderne si veda ad esempio S. BOUCHER, *Recherches sur les bronzes figurés du Gaule pré-romaine et romaine*, Rome 1976, p. 263 ss.

VARIE

Sono stati riuniti in questa sezione alcuni reperti appartenenti a tipologie particolari o poco rappresentate.

117) Peso da telaio. Inv. provv. 59.

Da Bolsena. (?)

Base inf. 6,7 x 6,6; base sup. 4,9 x 5; alt. 8,8.

Argilla rossiccia porosa con vari inclusi di medie dimensioni.

Scheggiatura alla base.

Forma troncopiramidale con base quadrata piana, con spigoli smussati. In alto, piccolo foro di sospensione passante, a sezione circolare. Sulla faccia superiore tre linee divergenti incise profondamente a stecca, prima della cottura.



Rientra nella tipologia più diffusa, a corpo troncopiramidale, che caratterizza questo strumento di lavoro domestico destinato alla tessitura (sulla funzione dei pesi da telaio si veda la bibliografia citata in M. BONGHI JOVINO, *Documenti di plastica italota e siceliota nel Museo Civico di Legnano*, Milano 1972, p. 11 ss.; cfr. anche P. MINGAZZINI, *Sull'uso e sullo scopo dei pesi da telaio*, in *RendLine* 1974, p. 201 ss.). Va detto tuttavia che la stessa funzionalità di questi oggetti è stata discussa ed è stato anche proposto che si tratti di pesi con un'ampia variabilità di funzioni, oltre a quella della tessitura, che comunque sembra indiscutibile. Si veda in generale sui pesi: A. MAGGIANI, *Pesi e bilance in Etruria*, in *Pondera, pesi e misure nell'antichità*, a cura di C. CORTI - N. GIORDANI, catalogo mostra, Campogalliano 2001, p. 67 ss. Le attestazioni di questi oggetti anche in ambito funerario e votivo, oltre che da aree abitative, sono da connettere presumibilmente alla volontà di qualificazione del defunto o dell'offerente come appartenente al sesso femminile. Difficile fornire indicazioni cronologiche per questo oggetto privo di contesto, considerata la lunga durata di utilizzazione dall'età protostorica a quella romana medio imperiale in forme sostanzialmente simili, dettate dalla loro funzionalità. Il nostro esemplare rientra nel tipo A della classificazione elaborata per i pesi fittili da Adelfia, avendo basi di forma quadrata (A. M. TUNZI SISTO, *Pesi fittili da Adelfia. Dalla protostoria all'età classica. Tipologia di forme e decorazioni*, Bari 1988) e

presenta un contrassegno inciso sulla base superiore di forma poco frequente. L'uso di contrassegni sui pesi da telaio, non frequentissimo ma comunque ben attestato, appare di incerto significato: si tratta per lo più di motivi cruciformi, più raramente di impronte di gemme e di iscrizioni. Probabilmente si tratta di marchi di fabbrica relativi alla produzione del tessuto, mentre per i pesi provenienti da contesti votivi l'eventuale iscrizione è legata all'atto dell'offerta. Il segno inciso sul nostro esemplare appare piuttosto insolito e può trovare confronto con quello presente su una delle facce trapezoidali di un peso proveniente da Amelia in Umbria (MATTEINI CHIARI - STOPPONI 1996, p. 213 n. 310) confrontato con un esemplare da Oppido Lucano della seconda metà IV/inizio III a. C. Per altri esemplari dall'area viterbese, caratterizzati da linee incise a stecca di varia tipologia si veda EMILIOZZI 1974, p. 244 nn. 533 ss. Per altri motivi incisi dall'Etruria meridionale: T. COLVICCHI, *I materiali minori, Gravisca. Scavi nel santuario greco* 16, Bari 2004, p. 111 ss. Un peso da telaio con segno a croce profondamente inciso, come nel nostro caso, prima della cottura si veda ROMUALDI 1989, p. 180 n. 234. Per notizie di carattere generale su questa classe di materiali, sulla storia degli studi e sui principali contesti di rinvenimento si veda ora BONGHI JOVINO 2001, p. 138 ss.

118) Frammento di antefissa. Inv. provv. 93.

Da Vulci (?).

Alt. 12; largh. 7,7.

Argilla giallina con vari inclusi vulcanici, soprattutto di colore nerastro.

Spezzata alla base, intorno al volto.

Resta il volto femminile con il naso aguzzo, labbra atteggiate al sorriso, occhi a mandorla con palpebre rilevate, capelli trattenuti da una tenia e formanti un motivo a festone sulla fronte. Retro cavo.



È pertinente ad un tipo di antefissa a testa femminile tardo-arcaica, noto in area etrusca e campana in diverse varianti e caratterizzato da una capigliatura a festone trattenuta generalmente da un diadema piatto. Il tipo, già noto dalla metà del VI a. C. specialmente in ambiente ceretano, va attenuando successivamente i caratteri stilistici arcaici di derivazione greco-orientale per assumere toni più morbidi e un modellato più coloristico derivati dall'influenza attica. Nell'ultimo quarto del VI/inizio V a. C. il tipo ha una larga diffusione nel Lazio e in Etruria, specialmente a *Caere* e a *Veio*, fino agli esiti più recenti in Campania entro la metà del V a.C. Si veda RUS 1981, p. 24 tav. I tipo 8E (Capua); p. 25 tav. II tipo 6A (Roma); tav. s. n. tipo 10K (Veio). Il nostro esemplare, benché mantenga stilizzazioni di tipo arcaico nella resa degli occhi a mandorla e delle labbra stirate nel tipico "sorriso", mostra un trattamento plastico delle superfici assai accentuato, permettendo una datazione all'inizio del V a. C.

119) Testa fittile femminile frammentaria. Inv. provv. 94.

Da Vulci (?).

Alt. 17,5; largh. 15.

Argilla giallino-rosata abbastanza depurata con ingubbiatura superficiale crema. Cava all'interno. Resta un breve tratto della placca posteriore, nella parte superiore, quasi piatta e con segni di ditate. Naso e fronte scheggiati.

Volto tondeggiante con mento prominente, bocca semichiusa con labbra carnose sottolineate da due fossette laterali, fronte sfinata, palpebre sottili sottolineate a stecca e ben rifinite, capelli ondulati bipartiti sulla fronte, trattenuti da un velo a nimbo nella parte posteriore.

Il frammento rientra in una produzione a carattere votivo, largamente diffusa in ambito centro-italico in età ellenistica (RUS 1981, p. 24 tipo 14 D tav. I, da Capua). Il modello iconografico a cui fa riferimento, con capigliatura spartita al centro, a solchi leggermente ondulati, è di gusto tardo-classicizzante e si evidenzia per il carattere morbido e curato del modellato, a larghi piani sfumati. Echi prassitelici si riconoscono nella luminosità e levigatezza delle superfici. L'acconciatura a onde simmetriche ricadenti in massa compatta appena striata sulle tempie, ben attestata nella produzione fittile ellenistica, è movimentata al centro da due riccioli che si sollevano verso l'alto, traendo ispirazione dal ben noto motivo comparso nel ritratto di Alessandro. Questa moda è infatti documentata, sebbene più raramente, anche per rappresentazioni femminili, come attestano ad esempio alcune teste di provenienza ceretana ed esemplari

al Vaticano (H. NAGY, *Votive terracottas from the "Vignaccia", Cerveteri in the Lowie Museum of Anthropology*, Roma 1988, p.116 ss., IA32c, fig. 53, di tardo III/II a. C.; G. HAFNER, *Frauen- und Mädchenbilder aus Museo Gregoriano Etrusco*, in *RM* 72, 1965, p. 55 s. tav. 22 nn. 1-2 e tav. 23 nn. 1-3). L'idealizzazione del volto contrasta con questo accenno realistico, che più frequentemente è associato a rappresentazioni ispirate a modelli scopadei. Poiché la datazione del pezzo può ba-



sarsi solo su confronti tipologici, essa risulta non facilmente definibile, al di là di una generica attribuzione al III/II a. C., a causa del carattere eclettico e del lungo perdurare di questi modelli in area etrusco-italica. Per un inquadramento del tipo in generale e sulla sua diffusione attraverso matrici diverse si veda A. COMELLA, *Complessi votivi in Italia in epoca medio- e tardo-repubblicana. Contributo alla storia dell'artigianato antico*, in *MEFRA* 93, 2, 1981, p. 786 s tipo B X, attestato a Cerveteri, Tarquinia, nel Lazio e in Campania. Per Capua cfr. M. BONGHI JOVINO, *Capua preromana. Terrecotte votive. Catalogo del Museo Provinciale Campano, I*, Firenze 1965, p. 41 ss. gruppo D, e in particolare i tipi D IX a 1 e D XI a 1, tav. XIV n. 1 e 3. Si veda anche A. COMELLA - G. STEFANI, *Materiali votivi del santuario di Campetti a Veio. Scavi 1947 e 1969*, Roma 1990, p. 27 ss. tipo A2VIII tav. 7a.

120) Alabastron in pasta vitrea. Inv. provv. 119.

Da Cerveteri (?).

Alt. 12,5; diam. 2,7.

Vetro di colore blu traslucido; vetro di colore bianco opaco. Tecnica a nucleo friabile.

Reintegrazioni. Bocchello ricostituito.

Corpo tubolare a fondo concavo, ornato da decorazione a filamenti conformati in elementi piumati di colore bianco.



I contenitori per unguenti e olii profumati in pasta vitrea, realizzati con una tecnica di lavorazione su nucleo di antichissima origine, sono noti in Egitto e nel Vicino Oriente fin dal II millennio a. C. In epoca più recente a partire dall'VIII secolo a. C. nell'area mediterranea si afferma una nuova produzione caratterizzata da un diverso repertorio di forme, che si ispira a quello vascolare greco, e di motivi decorativi, che si ottengono avvolgendo sul corpo del vaso lunghi filamenti di vario colore. Nel Mediterraneo orientale, in Grecia e in Italia sono ampiamente attestati gli *alabastra* del nostro tipo a partire dal VII a. C. fino all'età ellenistica, specialmente nel III-II a. C. Difficile è fare ipotesi sulla localizzazione delle fabbriche: se i primi centri produttori sono stati individuati nella Fenicia e in Siria, è probabile che artigiani orientali si siano presto trasferiti in Grecia, in particolare a Rodi, e abbiano dato vita a botteghe locali. Anche la datazione risulta difficile in mancanza di indicazioni fornite dal corredo di accompagnamento del nostro reperto. Oggetti di questo tipo non presentano infatti una seriazione cronologica ben definita, considerato il lungo perdurare della stessa tipologia. Va detto comunque che nell'ambito dei tre gruppi in

cui è possibile distinguere questa produzione mediterranea, il nostro esemplare si colloca tra i prodotti più recenti, documentati soprattutto in Italia e forse da attribuire a nuove e differenti officine operanti tra la metà del IV e la metà del II a. C., che prediligono decorazioni a festoni e a motivi piumati.

Per il tipo di decorazione il nostro esemplare può essere confrontato ad esempio con l'*alabastron* edito in AA. VV., *Il Museo Archeologico Nazionale G. C. Mecenate di Arezzo*, Firenze 1987, p. 176, datato al IV-III a. C.; o con il coevo esemplare in M. P. BAGLIONE, *Il territorio di Bomarzo*, Roma 1976, p. 155 n. 3, tav. XCVI, 1, con confronti. Il tipo dell'orlo sembrerebbe indicare una fase avanzata della produzione: F. W. VON BISSING, *Die Alabastra der hellenistischen und römischen Zeit*, in *SE XIV*, 1940, p. 115 s.

121) *Alabastron* in pasta vitrea. Inv. provv. 120.

Da Cerveteri (?).

Alt. 10,5; diam. 2,8.

Manca parte del bocchello.

Simile al n. precedente, ma con decorazione in colore giallo costituita da file di archetti sovrapposti. Due presine a nastro sotto il labbro. Sull'orlo fascia gialla.

Per il tipo di decorazione l'esemplare non sembra discostarsi di molto cronologicamente dall'*alabastron* precedente. La forma tuttavia si differenzia



per la presenza delle anse di un tipo che ritroviamo precedentemente. Si veda ad esempio un *alabastron* da Poggio Sommavilla, con decorazione decisamente differente: *I Sabini. La vita, la morte, gli dei*, catalogo mostra, Roma 1997, p. 73, attribuito al VI-V a. C.

122) Collana in pasta vitrea. Inv. provv. 128.

Da Vulci (?).

Lungh. 35.

Piccoli vaghi di varie dimensioni in pasta vitrea bianca con tracce di doratura e tre pendenti centrali di forma allungata, due di colore bianco e uno nero a cui si aggiunge un elemento di forma cubica.



Nelle necropoli etrusco-italiche è ben attestato l'uso di collane costituite da vaghi di dimensioni e forme varie (sferoidi, cilindrici, a ghianda), realizzati in pasta vitrea colorata, inizialmente importate dal bacino orientale del Mediterraneo e poi prodotti forse localmente. L'uso di tali oggetti inizia già in epoca protostorica e prosegue fino all'età romana, rendendo difficile una cronologia sicura dei materiali scissi, come nel nostro caso, da un contesto chiaramente databile. Su questi prodotti in generale si veda M. SEEFRIED, *Les pendentifs en verre sur noyen des pays de la Méditerranée antique*, Roma 1982. Sul gusto etrusco per effetti cromatici e luministici che associa elementi dorati alla pasta vitrea si veda ad esempio MORETTI 2001, p. 252 n. III.B.8.32. Per un esempio da Vulci con vaghi in vario colore e pendenti anche del tipo allungato si veda FALCONI AMORELLI 1983, p. 203 n. 372 fig. 88.

123) Spillone in osso. Inv. provv. 127.

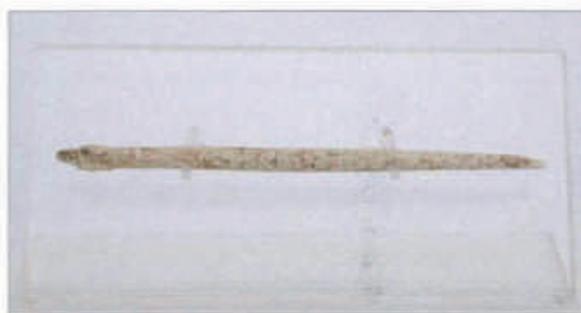
Da Vulci (?).

Lungh. 17,8; largh. al centro 8; largh. mass. 9 (mano).

Punta rotta. La terminazione in forma di mano è priva del pollice e del mignolo. Fessurazione longitudinale.

Gli spilloni in osso costituiscono una classe di oggetti da toeletta ben conosciuta in epoca romana, anche se vi sono precedenti noti nel mondo greco. Si veda da ultimo C. BIANCHI, *Spilloni in osso di età romana. Problematiche generali e rinvenimenti in Lombardia*, Milano 1995. L'uso dello spillone per la divisione dei capelli durante la pettinatura, con funzione di aghi crinali per il fissaggio e il sostegno dei capelli nelle diverse acconciature e probabilmente anche per l'applicazione di unguenti nei capelli è attestato dalle fonti letterarie romane. Inoltre siamo in possesso di una documentazione relativamente consistente in numerose collezioni museali e, più raramente, da scavi stratigrafici. Nonostante i vari tentativi di classificazione di questo tipo di materiale, non è facile allo stato attuale degli studi fornire indicazioni cronologiche certe.

L'impiego dell'osso come surrogato più economico dell'avorio, che compare in Etruria nell'età orientalizzante recente, quando cominciano ad arrivare prodotti orientali, è attestato anche presso botteghe locali in età arcaica. L'uso di questi oggetti da toeletta nel mondo etrusco (P. JACOBSTHAL, *Greek Pins and their connexions with Europe and Asia*, Oxford 1956, p. 91 ss.) è documentato in età ellenistica nei corredi funerari etruschi: ad esempio nella necropoli del Fondo Scataglini di Tarquinia sono presenti vari tipi di spatoline con terminazione a pigna, cuspi-



de, globetto ecc. (SERRA RIDGWAY 1996, p. 304 figg. 381-382). L'utilizzo degli spilloni si protrae a lungo e non risulta possibile datare con precisione i vari tipi, attribuendoli a specifici centri produttori.

Il nostro esemplare presenta la caratteristica di una terminazione in forma di mano, che accomuna un nutrito gruppo di spilloni di piena epoca romana (E. RIHA, *Der römische Schmuck aus Augst und Kaiseraugst*, Forschungen in Augst 10, Augst 1990, secondo gruppo). Il tema figurato impiegato potrebbe avere una lontana origine, se si ricordano ad esempio le spatoline per unguenti di produzione egizia o, per quanto riguarda l'Etruria, terminazioni in forma di mano su oggetti bronzei come palette per fuoco,

manici, ecc. Ritroviamo lo stesso tema su oggetti più preziosi realizzati in avorio, come quello, interpretato come plettro, conservato a Karlsruhe (F. JURGEIT, *Ein etruskisches Plektron in Karlsruhe*, in AA. VV., *Miscellanea archaeologica Tobias Dohrn dedicata*, Roma 1982, p. 53 ss.).

Il nostro spillone può essere inserito nel gruppo A XXI,2 del Beal, caratterizzato dalla mano destra aperta, con le dita diritte, in un gesto simbolico di protezione (J. C. BEAL, *Catalogue des objets de tabletterie du Musée de la civilisation gallo-romaine de Lyon*, Lyon 1983, p. 223 nn. 730 ss., di datazione incerta e forse in uso anche in età imperiale). Un esemplare di spillone simile al nostro, a forma di mano, è quello conservato ad Hannover (W. B. GERCKE, *Etruskische Kunst im Kestner Museum Hannover*, Hannover 1996, p. 170 n. 193). Per due esemplari, probabilmente configurate in forma di mano, provenienti da scavo, si veda G. MUFFATTI, *Problemi e testimonianze della città etrusca di Marzabotto. Pasta vitrea, alabastrini, oggetti in osso, avorio e ambra*, in *SE XXXV*, 1967, p. 463 nn. 124 e 125 tav. LXXIV a-b 7, 21.

124) Testina in osso lavorato. Inv. provv. 125.

Da Cerveteri (?).

Alt. 3,7; largh. 4,4.

Occhi cavi con palpebre incise profondamente; bocca semiaperta, fronte bassa, capelli bipartiti e striati con corona di foglie.

Resta solo il volto con parte della capigliatura resa con tratti profondamente incisi, piuttosto rigidi, trattenuta da una tenia a solcature orizzontali e corona di foglie e frutti. Il naso ha il setto nasale piatto e la base molto larga. La bocca semiaperta ha il labbro inferiore pronunciato, quello superiore è carnoso e arcuato.



L'oggetto sembra appartenere alla decorazione di un mobile e in particolare si può proporre l'inserimento nella classe dei letti funerari, spesso decorati nei medaglioni dei *fulcra* con teste di satiri e menadi e con fregi di eroti inseriti in un

ciclo dionisiaco (G. RICHTER, *The Furniture of the Greeks, Etruscans and Romans*, London 1966, p. 107 ss.). Il tipo di volto paffuto e la corona alludente al culto bacchico farebbero pensare all'immagine di un amorino, come quelli presenti sul letto dell'Esquilino, recentemente edito dalla Talamo (E. TALAMO, *Un letto funerario da una tomba dall'Esquilino*, in *BullCom XCII*, 1987-1988, pp. 17-102, con ampia bibliografia), a cui si rimanda per un inquadramento generale sul problema dei letti in avorio o in osso, diffusi nel mondo orientale grecizzato nelle fastose residenze dei sovrani ellenistici e che poi raggiungono tra la seconda metà del II a. C. e la prima metà del I d. C. anche il mondo italico e vengono utilizzati esclusivamente in ambito funerario. Si veda ora anche D. MONACCHI, *Acquasparta (Terni). Scavo di un'area funeraria romana nel territorio carsulano con rinvenimento di letti di osso*, in *NS I I-II*, 1990-1991, pp. 87-149; A. CARAVALE, *Museo Nazionale Romano VI. I. Avori e ossi*, Roma 1994, p. 33 ss e in particolare p. 54 n. II, 20; L. BONOMI PONZI, *La necropoli plestina di Colfiorito di Foligno*, Perugia 1997, p. 191 ss.; *Dalle necropoli di Ostia. Riti ed usi funerari*, catalogo mostra, a cura di A. PELLEGRINO, Roma 1999, p. 64 ss.; C. BIANCHI, *Cremona in età romana. I letti funerari in osso dalla necropoli di S. Lorenzo*, Milano 2000. Per la nostra testina si vedano i possibili confronti in ambiente alessandrino, rappresentati ad esempio dai ritratti infantili della dinastia tolemaide su camei (M. L. VOLLENWEIDER, *Portraits d'enfants en miniature de la dynastie de Ptolémées*, in *Alessandria ed il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di A. Adriani*, Roma 1981, pp. 363-390, tav. LXIV 4-7, tav. LXV 9 con corona di foglie e frutti).

125) Testina in osso lavorato. Inv. provv. 126.

Da Cerveteri (?).

Alt. 3,6; largh. 4,6.

Simile al n. precedente.



126) Lastrina a rilievo in osso lavorato. Inv. provv. 124.

Da Cerveteri (?).

Alt. 7,1; largh. 4.

Spezzata sotto la pancia.

È rappresentata una figura maschile rivolta a destra, caratterizzata da capigliatura striata sollevata all'indietro, con petto nudo e braccia piuttosto muscolose.



Si veda quanto detto per i nn. precedenti circa la destinazione decorativa di questa lastrina. La figura potrebbe essere inserita nel ciclo bacchico e identificata con un satiro ovvero con Dioniso.

127) Frammento di mosaico. Inv. provv. 58.

Da Bolsena (?).

13,5 x 6,2; spess. 3,7. Largh. media delle tessere 0,7.

Resta un tratto di tessere bianche e di parte dello



strato di allettamento sottostante. Tessere abbastanza piccole, disposte non molto regolarmente.

Si tratta presumibilmente di un reperto facente parte di un pavimento musivo di una delle abitazioni della città romana di Bolsena.

APPENDICE

In aggiunta alle schede presentate si fornisce qui la descrizione di un piccolo nucleo di materiali che fa parte della Collezione D'Ascenzi, ma che è stato consegnato al museo di Valentano ed esposto al pubblico in un momento successivo alla stesura di questo catalogo (primavera 2005).

Oltre a due vasi di età Orientalizzante, ancora una volta dal territorio vulcente, si segnala la presenza di alcuni reperti, di cui è tramandata una provenienza da Valentano. Si tratta presumibilmente di un corredo funerario, da attribuire all'epoca tardo-romana, rinvenuto in una delle necropoli romane che circondavano l'attuale centro.

Va citato infine un piccolo gruppo di monete bronzee, per lo più di epoca romana, provenienti dall'abitato di Bolsena, il cui precario stato di conservazione e la mancanza di un intervento di restauro adeguato, rendono difficilmente leggibili. Le schede che si propongono pertanto vanno considerate come provvisorie.

128) *Oinochoe* di impasto. Inv. provv. 109.

Da Bisenzio (?).

Alt. 32; diam. 17; diam. piede 7,5.

Impasto nero-bruno lucidato. Zone di colore marrone più chiaro.

Incrostazioni terrose. Reintegrato il beccuccio.

Piccolo piede indistinto; corpo globulare; collo troncoconico allungato terminante a lungo becco. Ansa verticale a doppio bastoncino. Decorazione a costolature verticali rilevate sul corpo.



L'*oinochoe* a lungo becco di questo tipo è ben attestata nella prima metà del VII secolo a. C. in area volsiniese, anche nella variante con le anse a doppio bastoncino annodate alla sommità: G. CAMPOREALE, *Irradiazione della cultura vulcente nell'Etruria centro orientale. Facies villanoviana e orientalizzante*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione*. Atti X Convegno Studi Etruschi ed Italici, Firenze 1977, p. 219 tav. XLVII; PELLEGRINI 1999, p. 128 s. n. 112 (da Pitigliano). Per il tipo con costolature si veda ad es. l'*oinochoe* da Bisenzio dalla tomba 2 dell'Olmo Bello a Villa Giulia (U. PANNUCCI, *Bisenzio e le antiche civiltà intorno al lago di Bolsena*, Grotte di Castro 1989, p. 224 fig. 17). Il tipo di *oinochoe* a lungo becco con decorazione a costolature rilevate è noto anche a Tarquinia in età orientalizzante: PARISE BADONI 2000, p. 79 s. tav. X. Un'importazione dal territorio di Bisenzio può essere considerato un esemplare del tutto simile al nostro, conservato a Chiusi (*Museo Archeologico Nazionale Chiusi. Guida*, a cura di M. Iozzo e F. GALLI, Chiusi 2003, p. 21 fig. 22).

129) Grande *kantharos* di bucchero. Inv. provv. 110.

Da Vulci (?).

Alt. 7,7 (con anse 29,5); diam. 26; diam. piede 13,5.

Bucchero nero.

Scheggiature e integrazioni sul piede. Incrostazioni calcaree.

Alto piede strombato, vasca a profilo convesso, carena con risega decorata a punta di diamante, parete tesa ed obliqua. Decorazione a grandi ventaglietti puntinati volti a destra. Anse bifore a largo nastro con espansioni ad alette.

Rasmussen tipo 3 d. Questo tipo di *kantharos* (RASMUSSEN 1979, p. 103, tav. 31 n. 165), caratterizzato dalle grandi dimensioni e dalle anse bifore, è peculiare dell'area vulcente ed è presente in nu-



merosi contesti della fine del VII/ prima metà del VI secolo a. C. Si vedano ad esempio i corredi citati in RIZZO 1990, p. 97 n. 22.

La forma è utilizzata anche a Veio e può essere decorata con semplici linee sotto l'orlo o, come nel nostro caso, con fila di ventaglietti. Non mancano esempi con vasca baccellata.

Per il motivo decorativo si veda quanto detto per il n. 52. Per altre citazioni bibliografiche si confronti ora anche BELELLI MARCHESINI 2004, p. 110.

130) Piccola bottiglia di vetro. Inv. provv. I14.

Da Valentano (?).

Alt. 9,2; diam. 7,7; diam. bocca 2,9.

Vetro trasparente con leggera colorazione verdigiullino, non molto sottile, con iridescenze biancastre. Decorazione costituita da filamenti di vetro dello stesso colore, applicati a caldo.

Scheggiato il collo e il labbro; lacuna sul fondo.

Corpo globulare schiacciato, privo del piede, decorato con una serie di motivi lanceolati a rilievo, compresi tra due costolature orizzontali. Breve spalla indistinta e collo poco allungato, leggermente svasato verso l'alto, decorato a metà altezza da una linea orizzontale rilevata. Labbro piatto. Sulla spalla iscrizione realizzata nella stessa tecnica della decorazione: ATINIA FELIX e motivo vegetale stilizzato. Piede mancante, forse caratterizzato da breve stelo.

Risulta difficile l'inserimento di questo piccolo contenitore vitreo nelle tipologie note. Non sembra infatti possibile classificarlo tra gli unguentari e in particolare nell'ambito delle forme Isings 6, 26 e 28 (C. ISINGS, *Roman Glass from dated Finds*,

anche l'inserimento nella forma Isings 104 (ISINGS 1957, p. 122 ss.) che raccoglie bottiglie a corpo globulare di maggiori dimensioni, caratterizzate da un collo imbutiforme. Ben note nella produzione tardo-romana tra III e IV secolo d. C., esse erano destinate a contenere il vino. Il nostro esemplare, per le dimensioni ridotte e per la probabile destinazione funeraria, sembra comunque indicare una funzione simile a quella delle ampolle vitree destinate a contenere unguenti profumati. Sull'argomento e in particolare sulla produzione e commercio di unguenti si veda G. DE TOMMASO, *Ampullae vitreae. Contenitori in vetro di unguenti e sostanze aromatiche dell'Italia romana. I a. C. - III d. C.*, Roma 1990, p. 9 ss.

Per il nostro vaso un confronto piuttosto generico può essere rappresentato dall'esemplare nel museo di Brescia in vetro trasparente, decorato con creste longitudinali spaziate tra file di bugnette, con spalla appiattita e corpo globulare leggermente schiacciato (C. STELLA, *Vetri nelle civiche collezioni bresciane*, Brescia 1987, p. 22 n. 23 a.). Esso è stato riferito ad una produzione orientale della seconda metà del III-



Gröningen-Djakarta 1957), da cui pare comunque derivare. Si tratta di piccoli balsamari a ventre sferico piuttosto comuni nel mondo romano nel I-II secolo d. C., ampiamente attestati nel Mediterraneo occidentale con molte varianti. Esse attestano la pluralità dei centri produttori, che adottano la forma a corpo sferoidale e progressivamente introducono un allungamento del collo. D'altra parte appare incerto

IV secolo d. C. Per la forma del corpo il nostro contenitore si avvicina ad un esemplare apodo di Padova, datato tra il III e il IV secolo e attribuito presumibilmente a fabbrica occidentale: G. ZAMPIERI, *Vetri antichi del Museo Civico Archeologico di Padova*, Venezia 1998, p. 140 n. 233. Più in generale, tra le attestazioni relative alla forma Isings 104: Milano 1990, p. 403 n. 5d.80; E. ROFFIA, *I vetri antichi delle*

Civiche Raccolte Archeologiche di Milano, Milano 1993, p. 158 ss., nn. 361-363, tav. 3.4.8, forse di produzione nord-italica; D. LISSIA, *La collezione dei vetri del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Piedimonte Matese 2000, p. 60 n. 54.

Il nostro contenitore è di particolare interesse perché presenta una decorazione realizzata in filamenti di vetro, che sulla spalla si trasformano in una formula onomastica femminile. Per le attestazioni relative ad *Atinia* si veda H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlino 1962, vol. III, 1, p. 17; per il cognome *Felix*, molto diffuso, si veda *ibidem*, p. 194. La famiglia plebea degli *Atinii* sembra originaria di Aricia, dove è conosciuta fin dall'età repubblicana, ma non mancano attestazioni in Etruria che sembrano indicare un'origine etrusca della gens (Perugia, Tuscania, Tarquinia): cfr. W. SCHULZE, *Geschichte lateinischen Eigennamen* (1904), Zürich 1991, p. 69. Va segnalato in particolare un personaggio di nome *L. Atinius Felix*, citato in un'iscrizione funeraria romana di provenienza sconosciuta, ora ai Musei Vaticani: *AE* 1995, p. 72 n. 201. Per un repertorio di iscrizioni su contenitori vitrei, non molto frequenti e per lo più costituiti da bolli di officina (ma è noto anche qualche epitafio) si veda in generale: A. KISA, *Das Glas im Altertum*, Leipzig 1908, p. 924 ss.; M. STERNINI, *I vetri*, in W. V. HARRIS, *The inscribed economy: production and distribution in the Roman Empire in the light of instrumentum domesticum*, Ann Arbor 1993, pp. 81-94. Per quanto riguarda la tecnica decorativa a filamenti serpeggianti applicati a caldo, diffusa dall'area greco-orientale, si veda ad esempio J. MORIN, *La verrerie en Gaule sous l'empire romain*, Paris 1922-1929, p. 195 ss.; M. STERNINI, *La fenice di sabbia. Storia e tecnologia del vetro antico*, Bari 1995, p. 123.

131) Lucerna acroma. Inv. provv. 115.

Da Valentano (?).

Alt. 2,5 (con ansa 3,3); diam. 6,9; lungh. 9,1.

Argilla depurata rosa-giallina. Beccuccio annerito. Tracce di ingubbiatura rossa sul disco.

Integra. Varie incrostazioni. Poco leggibile la decorazione figurata a matrice.

Corpo schiacciato; disco concavo, con grande foro per l'immissione dell'olio sul lato sinistro, decorato con figura stante di probabile armato con braccio destro sollevato, corta tunica e mantello; spalla larga, distinta dal disco da doppia scanalatura, decorata con serie di cerchielli impressi. Beccuccio corto, semicircolare, innestato direttamente sul corpo. Ansa verticale forata decorata da doppia scanalatura. Fondo piano distinto da una scanalatura con firma impressa: FLORENT. Sopra e sotto cerchielli impressi.

Tipo Loeschcke VIII (S. LOESCHCKE, *Lampen aus Vindonissa*, Zürich 1919, p. 237 ss.); BAILEY 1980, p. 364 n. Q 1402. La firma, di cui si conoscono vari tipi di marchi diversi, è da riferire ad un'officina che fa capo ad un figulo di nome *Florentios* o *Florentinus*, ritenuta attiva nei pressi di Roma nell'avanzato II - metà III secolo a. C. Si veda ad esempio *CIL* X n. 8053 e *CIL* XV n. 6445; A. BALIL, *Lucernae singulares*, Bruxelles 1968, p. 40 (iscrizione letta FLORENI); BAILEY 1980, p. 95 e in particolare J. BONNET, *Lampes céramiques signées. Définition critique d'ateliers du Haut Empire*, Documents d'Archéologie Française 13, Paris 1988, p. 112 ss., che ha raccolto i documenti fino ad allora editi, classificando i tipi di bolli in relazione ai differenti tipi di lucerne e di decorazioni, ed è giunta alla



conclusione che non esistono elementi sufficienti per stabilire la localizzazione geografica dell'officina e la sua cronologia, comunque tarda. Un bollo simile al nostro, anche per la presenza dei cerchielli impressi, è quello su una lucerna al Museo Gregoriano, recentemente pubblicata: si veda CALIO' 2000, vol. II, p. 603 n. 1105.

132) Brocchetta acroma. Inv. provv. 116.

Da Valentano (?).

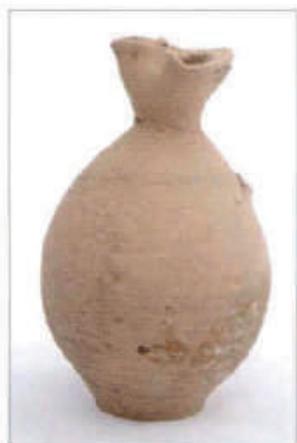
Alt. 14,8; diam. 9,5; diam. piede 4,5.

Argilla giallino-rosata depurata.

Manca l'ansa. Piede scheggiato. Incrostazioni calcaree.

Corpo ovoide, rastremato alla base, con piede indistin-

to e fondo piatto; spalla indistinta; corto collo svasato che forma un tutt'uno con la bocca trilobata. Ansa verticale a nastro, di cui resta solo l'attacco inferiore nella metà superiore del corpo. La parte inferiore del vaso presenta una fitta serie di costolature.



Il tipo può essere datato in epoca tardo-imperiale e trovare generici confronti: si veda ad esempio *Milano* 1990, p. 284 n. 4e.3b; p. 366 n. 5d.1f.

133) Frammento di orlo di olla o pignatta da fuoco. Inv. provv. 117.

Da Valentano (?).

Lungh. 8,1; largh. 5,7.

Argilla arancio con inclusi micacei. Vetrina piombifera marrone all'interno, sul labbro e nella parte superiore dell'ansa.



Appartiene presumibilmente ad una classe di prodotti ceramici da cucina, largamente diffusa nel Lazio dal XVI secolo fino al XIX secolo e oltre. Essi possono anche presentare una decorazione dipinta sotto vetrina in giallo e in verde a foglie di ulivo, tipica del Viterbese e caratteristica di una fabbrica di Vetralla. Per un primo studio su questa classe si veda *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Cripta Balbi. 2. Un "mondezzaio" del XVIII secolo*, a cura di D. MANACORDA, Firenze 1984, p. 89 ss. e p. 120. Per esempi dall'area vulcente: A. CORSINI - R. LUZI, *Vulci, Ceramiche dal "butto" della Torre*, s. l. 1995, p. 160 e p. 248 (con bibliografia). Non si esclude tuttavia, considerata

l'esiguità del pezzo, che possa essere inserito in una produzione a vetrina sparsa più antica.

134) Moneta di bronzo. Inv. provv. 134 b.

Da Bolsena (?).

Diam. 2,9; gr. 14,7.

D/ Testa maschile a destra. Legenda corrosa

R/ Probabile personificazione della dea Roma, seduta, di profilo a sinistra. Legenda corrosa.



Zecca di Roma. Età augustea.

135) Moneta di bronzo. Inv. provv. 134 g.

Da Bolsena (?).

Diam. 3; gr. 4.

D/ [AVGVSTVS] AVG...GERM.

Probabile testa laureata a sinistra.

R/ Figura corrosa. In campo S.C.



Sesterzio, zecca di Roma. Età augustea.

136) Moneta di bronzo. Inv. provv. 134 e.

Da Bolsena (?).

Diam. 2,6; gr. 12.

D/ [BA]ΣΙΑΙΟΣ. Il resto della legenda è illeggibile. Testa maschile barbata a destra.

R/ Figura seduta a sinistra con probabile asta. Legenda corrosa.



Zecca dell'Asia Minore. Fine I secolo d. C.

137) Moneta di bronzo. Inv. provv. 134 c.

Da Bolsena (?).

Diam. 2,5; gr. 7,8.

D/ Testa barbata e laureata a destra. Legenda corrosa.

R/ Personificazione dell'Abbondanza, stante e di prospetto, con cornucopia e testa a sinistra. Ai lati della figura S C.



Sesterzio, zecca di Roma. II secolo d. C.

138) Moneta di bronzo. Inv. provv. 134 d.

Da Bolsena (?).

Diam. 1,7; gr. 1,9.

D/ Probabile testa maschile laureata a destra.

Legenda corrosa.

R/ VOT [] MULT XX su quattro righe entro corona di alloro.



AES, zecca incerta. IV secolo d. C.

Cfr. *The Roman Imperial Coinage*, a cura di H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, C. H. V. SUTHERLAND e R. A. G. CARSON, vol. VIII, London 1981, p. 752.

139) Moneta di bronzo. Inv. provv. 134 a.

Da Bolsena (?).

Diam. 2,1; gr. 3,6.

D/ IMP COSTANTINVS PP AVG.

Testa laureata a destra con *paludamentum*.

R/ SOLI INVI CTO COMITI.

Sole radiato, stante a sin., solleva la destra e tiene con la sin. il globo; la clamide pende dalla spalla sin.



In esergo S, preceduta da una lettera non leggibile. Nel campo a sin. croce.

AES, zecca incerta. Età costantiniana.

Cfr. *The Roman Imperial Coinage*, ed. H. MATTINGLY, E. A. SYDENHAM, C. H. V. SUTHERLAND e R. A. G. CARSON, vol. VII, London 1966, p. 583.

140) Gettone di bronzo. Inv. provv. 134 f.

Da Bolsena (?).

Diam. 2,7; gr. 4,5.

Corroso e fortemente incrostato.



Probabilmente coniato in Francia. XVI secolo.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

AA = Archäologischer Anzeiger

AC = Archeologia Classica

AE = L'Année Epigraphique

AJA = American Journal of Archaeology

ÅKERSTRÖM 1943 = A. ÅKERSTRÖM, *Die geometrische Stil in Italien*, Lund 1943.

AMBROSINI - GAMBARI 2004 = *La Collezione Dianzani. Materiali da Poggio Buco nel Museo di Antichità di Torino*, a cura di C. AMBROSINI - F. M. GAMBARI, Torino 2004.

AMYX 1988 = D. A. AMYX, *Corinthian Vase-Painting of the Archaic Period*, I-III, Berkeley-Los Angeles-London 1988.

AnnInst = Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica

BARBIERI 1988-1989 = G. BARBIERI, *Anguillara Sabazia (Roma). Recupero di materiali fittili da una tomba arcaica*, in NS XLII-XLIII, 1988-1989, p. 211-220.

BARBIERI 1996 = G. BARBIERI, *Le necropoli etrusco-romane di Poggio Giudice e Casale Merlani presso Viterbo*, in OpRom 21, 1996, pp. 7-51.

BARBIERI 1996-1997 = G. BARBIERI, *Viterbo, località Norchia. Tombe Doriche: campagne di scavo 1992-1993*, in NS serie IX vol. VII-VIII, 1996-1997.

BARTOLONI 1972 = G. BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972.

BARTOLONI - DELPINO 1975 = G. BARTOLONI - F. DELPINO, *Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana*, in SE XLIII, 1975, pp. 3-45.

BARTOLONI - DELPINO 1979 = G. BARTOLONI - F. DELPINO, *Veio I. Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata*, Roma 1979.

BATIGNANI 1965 = G. BATIGNANI, *Le oinochoai di bucchero pesante di tipo chiusino*, in SE XXXIII, 1965, p. 296 ss.

BAILEY 1980 = D. M. BAILEY, *A Catalogue of Lamps in the British Museum, 2. Roman Lamps made in Italy*, London 1980.

BEAZLEY 1947 = J. D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.

BEAZLEY 1956 = J. D. BEAZLEY, *Attic Black Figured Vases Painters*, Oxford 1956.

Beazley Addenda 1982 = L. BURN-R. GLYNN, *Beazley Addenda*, Oxford 1982.

BEAZLEY - MAGI 1937 = J. D. BEAZLEY - F. MAGI, *La Raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco I*, Città del Vaticano 1937.

BELLELLI MARCHESINI 2004 = B. BELLELLI MARCHESINI, *Appunti sul bucchero vulcente*, in NASO 2004, pp. 91-147.

BELLELLI 1997 = V. BELLELLI, *Dal museo di Tarquinia: decoratori etruschi di "Running dogs"*, in *Miscellanea etrusco-italica*. Quaderni di Archeologia Etrusco-italica 26, Roma 1997, pp. 7-54.

BINI - CARAMELLA - BUCCIOLI 1995 = M. P. BINI - G. CARAMELLA - S. BUCCIOLI, *I bronzi etruschi e romani*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia XIII, Roma 1995.

BollArch = Bollettino di Archeologia.

BollArte = Bollettino d'Arte.

BONAMICI 1974 = M. BONAMICI, *I buccheri con figurazioni graffite*, Firenze 1974.

BONGHI JOVINO 1986 = *Gli Etruschi di Tarquinia*, catalogo mostra, a cura di M. BONGHI JOVINO, Modena 1986.

BONGHI JOVINO 2001 = *Tarchna III. Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988. I Materiali 2*, a cura di M. BONGHI JOVINO, Roma 2001.

BSA = Annual of the British School of Athens.

BSR = Papers of the British School at Rome.

BURANELLI 1983 = F. BURANELLI, *La necropoli villanoviana "Le Rose" di Tarquinia*, Roma 1983.

BURANELLI 1989 = F. BURANELLI, *La Raccolta Giacinto Guglielmi*, Roma 1989.

CALIO' 2000 = L. M. CALIO', *La Collezione Bonifacio Falcioni. Museo Etrusco Gregoriano*, Città del Vaticano 2000.

CAMPOREALE 1991 = *La Collezione C. A. Impasti e buccheri I*, Roma 1991.

CAMPUS 1981 = L. CAMPUS, *Ceramica attica a figure nere. Piccoli vasi e vasi plastici*, Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia II, Archaeologica 16, Roma 1981.

CAVAGNARO 1996 = L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe tarquiniesi di età ellenistica. Catalogo di ventisei tombe a camera scoperte dalla Fondazione Lerici in località Calvario*, Studia Archaeologica 82, Roma 1996.

CECCANTI - COCCHI 1980 = M. CECCANTI - D. COCCHI, *Materiali ceramici rinvenuti a Vulci nella necropoli di Mandrone di Cavalupo*, in SE XLVIII, 1980, pp. 21-26.

Chianciano 1986 = AA. VV., *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1986.

CHIERICI 1988 = A. CHIERICI, *Ceramica etrusca della Collezione Poggiali di Firenze*, Archaeologica 79, Roma 1988.

CIL = Corpus Inscriptionum Latinarum

COEN 1991 = A. COEN, *Complessi tombali di Cerveteri*

- con urne cinerarie tardo-orientalizzanti, Firenze 1991.
- COLONNA 1961 = G. COLONNA, *La ceramica etrusco-corinzia e la problematica storica dell'Orientalizzante recente*, in AC XIII, 1961, pp. 9-25.
- COLONNA 1970 = E. COLONNA DI PAOLO e G. COLONNA, *Castel d'Asso* (Necropoli rupestri dell'Etruria meridionale, I), Roma 1970.
- COLONNA 1978 = E. COLONNA DI PAOLO e G. COLONNA, *Norchia I* (Necropoli rupestri dell'Etruria meridionale, 2), Roma 1978.
- Commercio Etrusco* 1985 = AA.VV., *Il commercio etrusco arcaico*, Atti dell'incontro di studio 5-7 dicembre 1983, Roma 1985.
- CRISTOFANI 1969 = M. CRISTOFANI, *Le tombe da Monte Michele nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1969.
- CRISTOFANI 1992 = *Caere 3.1. Il deposito arcaico della Vigna Parrocchiale*, a cura di M. CRISTOFANI, Roma 1992.
- CSE = Corpus Speculorum Etruscorum
- CVA = Corpus Vasorum Antiquorum
- DELPINO 1977 = F. DELPINO, *La prima età del Ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, in *MemLinc XXI*, 1977.
- DELPINO 1986 = F. DELPINO, *Rapporti e scambi nell'Etruria meridionale villanoviana con particolare riferimento al mezzogiorno*, in *Archeologia nella Tuscia II*, Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-italica 13, Roma 1986, pp. 167-180.
- DE PUMA 1986 = R. D. DE PUMA, *Etruscan Tomb-Groups. Ancient Pottery and Bronzes in Chicago's Field Museum of Natural History*, Mainz am Rhein 1986.
- DONATI 1978 = L. DONATI, *Ceramica orvietana arcaica con fregi ornamentali*, in *Atti MemFirenze XLIII*, 1978, p. 3-49.
- DONATI 1989 = L. DONATI, *Le tombe da Saturnia nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1989.
- EMILIOZZI 1974 = A. EMILIOZZI, *La collezione Rossi Danielli nel Museo Civico di Viterbo*, Roma 1974.
- Enea nel Lazio* 1981 = *Enea nel Lazio. Archeologia e mito*, catalogo mostra, Roma 1981.
- FABRICOTTI 1971 = M. T. FALCONI AMORELLI - E. FABRICOTTI, *Materiali archeologici da Vulci*, in *SE XXXIX*, 1971, pp. 193-216.
- FALCONI AMORELLI 1983 = M. T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Bendinelli (1919-1923)*, Roma 1983.
- FALCONI 1987 = M. T. FALCONI AMORELLI, *Vulci. Scavi Mengarelli (1925-1929)*, Roma 1987.
- GINGE 1987 = B. GINGE, *Ceramiche etrusche a figure nere*, Roma 1987.
- Gli Etruschi e Cerveteri* 1980 = AA. VV., *Gli Etruschi e Cerveteri*, catalogo mostra, Milano 1980.
- GSELL 1891 = ST. GSELL, *Fouilles dans la necropole de Vulci*, Paris 1891.
- HALL DOHAN 1942 = E. HALL DOHAN, *Italic Tomb Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942.
- HASPELS 1936 = C. H. HASPELS, *Attic Black-figured Lekythoi*, Parigi 1936.
- Hercle I = Vulci. Zona dell'Osteria. Scavi della "Hercle". I. Materiale archeologico assegnato alla "Hercle" quale premio di rinvenimento*, Roma 1966.
- HIRSCHLAND RAMAGE 1970 = N. HIRSCHLAND RAMAGE, *Studies in Early Etruscan Bucchero*, in *BSR XXXVIII*, 1970, pp. 1-61.
- A. JOHNSTON - R. E. JONES, *The "SOS" Amphora*, in *BSA 73*, 1978, pp. 103-141.
- MAAR = Memoirs of the American Academy in Rome.
- MAL = Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei
- MARTINELLI 2004 = M. MARTINELLI, *La lancia, la spada, il cavallo. Il fenomeno guerra nell'Etruria e nell'Italia centrale tra l'età del Bronzo e l'età del ferro*, Firenze 2004.
- Mat. Ant.Varia II = Materiali di antichità varia. II. Scavi di Vulci. Materiale concesso alla Società Hercle*, a cura di G. RICCI, Roma 1964.
- Mat. Ant. Varia III = Materiali di antichità varia. III. Scavi di Vulci. Materiale concesso a F. P. Bongiovì*, Roma 1964.
- MATTEINI CHIARI - STOPPONI 1996 = M. MATTEINI CHIARI - S. STOPPONI, *Museo Comunale di Amelia. Raccolta archeologica. Cultura materiale*, Città di Castello 1996.
- MATTEUCIG 1951 = G. MATTEUCIG, *Poggio Buco, the Necropolis of Statonia*, Berkeley-Los Angeles 1951.
- MEFRA = Mélanges de l'École Française de Rome. Antiquité.
- MemLinc* = Memorie dell'Accademia dei Lincei
- MICOZZI 1989 = M. MICOZZI, *La collezione preromana del Museo Nazionale de l'Aquila*, Firenze 1989.
- MICOZZI 1994 = M. MICOZZI, *"White-on-red". Una produzione vascolare dell'orientalizzante etrusco*, Roma 1994.
- Milano 1990 = Milano capitale dell'impero romano 286-402 d. C.*, catalogo mostra, Milano 1990.
- MOREL 1981 = J. P. MOREL, *Céramique campanienne: les formes*, Roma 1981.
- MORETTI 1986 = A. M. SGUBINI MORETTI, *Contributi all'archeologia vulcente*, in *Archeologia nella Tuscia*

- II, Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-italica 13, Roma 1986, pp.73-104.
- MORETTI 2001 = A.M. MORETTI SGUBINI (a cura di), *Veio, Cerveteri, Vulci. Città d'Etruria a confronto*, catalogo mostra, Roma 2001.
- NASO 2004 = A. NASO (a cura di), *Appunti sul bucchero*. Atti delle giornate di studio, Firenze 2004.
- NS = Notizie degli Scavi di Antichità.
- OpRom = Opuscula Romana
- PARISE BADONI 2000 = F. PARISE BADONI, *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma 2000.
- PAYNE 1931 = H. G. G. PAYNE, *Necrocorinthia. A Study of Corinthian Art in the Archaic period*, Oxford 1931.
- PBF= Prähistorische Bronzefunde.
- PELLEGRINI 1989 = E. PELLEGRINI, *La necropoli di Poggio Buco*, Firenze 1989.
- PELLEGRINI 1999 = *Insedimenti preistorici e città etrusche nella media valle del fiume Fiora*, a cura di E. PELLEGRINI, Pitigliano 1999.
- Principi etruschi* 2000 = *Principi etruschi tra Mediterraneo e Europa*, catalogo mostra, Venezia 2000.
- RASMUSSEN 1979 = T. B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from southern Etruria*, Cambridge 1979.
- RenLinc = Rendiconti dell'Accademia dei Lincei.
- RivStLig = Rivista di Studi Liguri
- RICCI 1973 = M. RICCI, *Per una cronologia delle lucerne tardo-repubblicane*, in *RivStLig* XXXIX, 1973, p. 168-233.
- RICCIARDI 1989 = L. RICCIARDI, *La necropoli settentrionale di Vulci. Resoconto di un'indagine bibliografica e d'archivio*, in *BollArte* 58, 1989, pp. 27-52.
- RICCIONI - FALCONI AMORELLI 1968 = G. RICCIONI - M. T. FALCONI AMORELLI, *La Tomba della Panatenaica di Vulci*, Quaderni di Villa Giulia 3, Roma 1968.
- RHS 1981 = P. G. RHS, *Etruscan Types of Heads*, Copenhagen 1981.
- RIZZO 1990 = M. A. RIZZO, *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico. I. Complessi tombali dall'Etruria meridionale*, Roma 1990.
- RM = Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung.
- ROMUALDI 1989 = *Il patrimonio disperso. Reperti archeologici sequestrati dalla Guardia di Finanza*, catalogo mostra, a cura di A. ROMUALDI, Roma 1989.
- San Giovenale* 1972 = AA.VV., *San Giovenale I, 5. The necropoleis of Porzarago, Grotte Tufarina and Montevangone*, Stockholm 1972.
- SCHIPPA 1980 = F. SCHIPPA, *Officine ceramiche falische. Ceramica a vernice nera nel Museo di Civita Castellana*, Bari 1980.
- SE = Studi Etruschi
- SERRA RIDGWAY 1996 = F. R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia. Scavi della Fondazione ing. Carlo M. Lerici del Politecnico di Milano per la Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale*, Milano 1996.
- SZILÁGYI 1981 = J. G. SZILÁGYI, *CVA Budapest 1*, Bonn-Budapest 1981.
- SZILÁGYI 1992 = J. G. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata. Parte I. 630-580 a. C.*, Firenze 1992.
- SZILÁGYI 1998 = J. G. SZILÁGYI, *Ceramica etrusco-corinzia figurata, II*, Firenze 1998.
- TAMBURINI 1997 = P. TAMBURINI, *Ceramica d'impasto e bucchero*, in F. BURANELLI (a cura di), *La Raccolta Giacinto Guglielmi. Parte I. La ceramica*, Città del Vaticano 1997, pp. 185-272.
- TAMBURINI 2000 = P. TAMBURINI, *Il bucchero*, in M. CELUZZA (a cura di), *Vulci e il suo territorio nelle collezioni del Museo Archeologico e d'Arte della Maremma*, Milano 2000, pp. 96-112.
- TELLA 1999-2000 = F. TELLA, *Una collezione di ceramiche dall'area vulcente*, in *AC LI*, 1999-2000, pp. 1-32.
- VAN KAMPEN 2003 = *Dalla capanna alla casa. I primi abitanti di Veio*, catalogo mostra a cura di I. VAN KAMPEN, Formello 2003.
- Veio* 1965 = AA. VV., *Veio (Isola Farnese). Continuazione degli scavi nella necropoli villanoviana in località "Quattro Fontanili"*, in *NS* XIX, 1965, p. 53 ss.
- WOJCIK 1989 = M. R. WOJCIK, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica attica a figure nere*, Perugia 1989.

INDICE

PREFAZIONI ALLA COLLANA DEI “QUADERNI”	V
GIULIA RODANO, <i>Assessore Regionale alla Cultura, Spettacolo e Sport</i>	
PIETRO TAMBURINI, <i>Coordinatore del Sistema museale del lago di Bolsena</i>	
PREMESSA	1
S.E. IL VESCOVO MONS. GIOVANNI D’ASCENZI (ROMUALDO LUZI)	3
MATERIALI DELL’ETÀ DEL BRONZO E DELLA PRIMA ETÀ DEL FERRO	5
CERAMICA D’IMPASTO DI ETÀ ORIENTALIZZANTE	11
ALTRE CERAMICHE DI ETÀ ORIENTALIZZANTE	21
CERAMICA CORINZIA E DI IMITAZIONE (SCHEDE DI JÁNOS G. SZILÁGY)	27
CERAMICA A DECORAZIONE LINEARE	35
BUCCHERO	39
ANFORE DA TRASPORTO	59
CERAMICA ATTICA E DI IMITAZIONE	63
CERAMICHE ELLENISTICHE E ROMANE	71
BRONZI	77
VARIE	83
APPENDICE	91
ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE	97

Copertina e impaginazione
Graphisphaera - Acquapendente (VT)

Finito di stampare nel mese di dicembre 2019
Prima ristampa
Edizioni Archeoares